

L'Unità

1,20€ | Sabato 24 Aprile 2010 | www.unita.it | Anno 87 n.112

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione. Piero Calamandrei

OGGI CON NOI... *Vittorio Emiliani, Moni Ovadia, Ermete Realacci, Pippo Civati, Giorgio Diritti, Paolo Villaggio*



Primavera di Resistenza

La Liberazione è giovane

Storia di Chiara, 28 anni, iscritta all'Anpi. «Sto con i partigiani perché voglio fare politica vera»

Materiale resistente

Da Marzabotto ai Liberi Nantes: decine le iniziative spontanee ideate dai ragazzi per il 25 aprile

Oggi l'Unità a Reggio Emilia

Il giornale con voi al Catomes Tot: incontri, dibattiti e performance
Domani al concerto di Carpi

Illustrazione di Lorenzo Terranera

→ ALLE PAGINE 10-17

Bossi: «L'alleanza a rischio crollo Fini? Un invidioso»

La furia del Senatur: «Riforme o elezioni». Il premier: no al nuovo predellino. Contraccolpi regionali: il caso Lazio → ALLE PAGINE 4-9



Dossier Lega: falce, martello e camicia verde in Romagna

Avanti Po/2 Come cambia il Paese. E ad Adro non si placa la polemica → ALLE PAGINE 26-29

IN LIBRERIA

Alberto Marcheselli
**MAGISTRATI
DIETRO LE SBARRE**

Farsa e tragedia
nella giustizia penale italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



GIORGIO DIRITTI
Regista

L'editoriale

Resistere è indignarsi

Metà Aprile, Marzabotto, esterno giorno.

Sono a Monte Sole, seduto su una pietra di fronte al sagrato di quel che è rimasto della chiesa di Casaglia.

Come si può parlare del 25 aprile oggi?

È la nostra memoria, la memoria di una nazione, un patrimonio comune di riflessione. L'anniversario della Liberazione dal dominio nazifascista richiama il senso di libertà, la gioia della pace oltre il dolore di quegli anni tragici e ci interroga credo, o sarebbe bello se ci interrogasse almeno un momento, al di là della passeggiata sulla spiaggia con gli amici, della visita ai musei, del fervore per la domenica di campionato, del gelato in piazza o del pomeriggio sul divano, immersi in centinaia di canali televisivi che propongono migliaia di programmi.

La Liberazione, un percorso doloroso di sacrificio umano, di persone come noi. Noi.

La Liberazione da cosa forse ci è chiaro, ma "per cosa", verso cosa? È più difficile definirlo, sì, per quale Italia, per quale mondo, quale progresso, quale bene per noi, per le persone a noi più care.

Liberazione è un passaggio, un'identificazione chiara del desiderio di superare una condizione di oppressione per trovare la realizzazione di sé, il compimento del bene proprio e comune. Quel bene che sapore ha oggi? Lo sentiamo compiuto?

Mi alzo e camminando sento un silenzio

diverso, sospeso tra il fruscio delle prime foglie di quercia e i miei passi sulla ghiaia del sentiero. Lo sguardo va alla lapide, le ultime righe: «Così nel cimitero di Casaglia furono massacrate 195 persone di 28 famiglie fra le quali 50 bambini».

Poco più in là dell'Europa il mondo è ancora intriso di sangue innocente.

Oggi di quale "resistenza" c'è bisogno? Di cosa dobbiamo essere indignati, a cosa dobbiamo reagire?

Alla manipolazione della verità. Abbiamo bisogno della verità che ci offre il senso critico, che ci dà la possibilità di comprendere. Dobbiamo indignarci al plagio dell'informazione e delle persone, al condizionamento del consumo, dobbiamo reagire alla massificazione che annulla l'identità. Al razzismo di chi ritiene che la vita di qualcuno abbia più valore della vita di qualcun altro. Dobbiamo reagire alla spettacolarizzazione del dramma umano delle persone. Dobbiamo resistere per conservare alla parola giustizia il suo valore assoluto, perché non si trasformi in un'opinione. Dobbiamo indignarci se la droga è ritenuta un divertimento, una compensazione normale delle frustrazioni della quotidianità e se qualcuno dice che la mafia non esiste. Dobbiamo riscoprire il silenzio e la capacità di riflettere. Ma soprattutto non dobbiamo assecondare la rassegnazione, la sfiducia sulla possibilità di migliorare il mondo. Dobbiamo ricordare che il desiderio di ogni uomo è condividere la vita con i propri cari, dignitosamente. Avendo la possibilità di amare, di creare nuova vita e di sapere che crescendo i figli potranno realizzare il loro sogno, condividendo con qualcuno il bello ed il dolore dell'avventura del vivere.

Una lapide a Marzabotto conclude: «Vogliamo nel loro ricordo che tutti i paesi e tutti i popoli possano vivere nella pace e nella fratellanza».

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Pulitzer contro Berlusconi
«Vuole imbavagliare la stampa»



PAG. 31 ■ MONDO

«Ho abusato di un bambino»
Si dimette il vescovo di Bruges



PAG. 36-37 ■ ECONOMIA

La Moka Bialetti trasloca in Cina
I lavoratori in piazza a Torino



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

La Grecia accetta gli aiuti del Fmi

PAG. 24 ■ ITALIA

Campania stop abolizione case abusive

PAG. 32-33 ■ MONDO

Gb, inatteso risveglio degli elettori apatici

PAG. 38-39 ■ IL LIBRO

Aldo e gli altri. Troppi morti di carcere

PAG. 40-41 ■ CULTURE

I migranti visti dagli europei



L'UNITÀ DÀ VOCE ALLA TUA CITTÀ

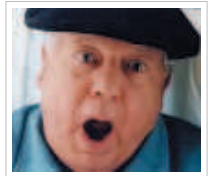
Staino



La voce della Lega

Guai a tutti!

Noi della Lega abbiamo vinto le elezioni. Morale: da questo momento in poi dovrete fare i conti con noi. Tutti, ma proprio tutti. Berlusconi se vuol diventare presidente della Repubblica, Fini se non vuol tornare a fare l'avanguardista, Casini se vuol continuare a fare il politicante, i radicali se vogliono fingere d'esser radicali. Tutti gli altri: comunisti, capibiesi, studenti incazzati, toghe rosse, extracomunitari, femministe da battaglia, gay pride, preti pedofili, negri ed ebrei, sono spacciati. È arrivato il momento di dirvi la verità. Quando diciamo Lega intendiamo solo Lega Nord e quando tutta la Padania sarà di "nui altri lumbard," la frontiera sarà alla linea gotica, le nostre tasse solo per i nostri bisogni e voi "terrori" vi molliamo con le vostre mafie, e camorre, ma avrete il conforto d'essere amministrati da "Roma la drona."



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Berlusconi medita in solitudine, poi chiama Alemanno

Berlusconi è solo, nella stanza del Consiglio dei ministri. L'incontro con Bossi, Maroni e Calderoli è terminato. Ma lui, il presidente, resta lì, seduto al tavolo tondo del governo. Ci resta, e non capita mai, per diverso tempo. Deve sembrargli il luogo adatto per meditare sulle parole che poco prima ha sentito uscire dalla bocca del leader della Lega Nord.

Parole non molto diverse da quelle apparse su *La Padania*. Parole che non si aspettava e che lo hanno lasciato come paralizzato. Ha scoperto che dopo la rottura con Fini tutto è diventato molto più complicato. Le dimissioni forzate del presidente della Camera sono tecnicamente impraticabili, e anche le ritorsioni contro i presidenti di commissione in odor di eresia, come Bongiorno alla Giusti-

zia, rischiano di scontrarsi con i voti che l'opposizione sommerebbe a quelli dei finiani.

Insomma, Berlusconi ieri ha scoperto che i numeri che servono per governare sono molto diversi da quelli venuti fuori alla fine della direzione del Popolo della libertà. Ed è stato proprio Bossi a farlo tornare con i piedi per terra, stroncando sul nascere ogni ipotesi di voto anticipato. Per il Senatur sarebbe «la fine del governo e dell'alleanza tra Lega e Pdl». Un modo per dire: noi non ti seguiamo e attendiamo il federalismo fiscale.

Il Cavaliere è dunque di fronte a scelte obbligate: rassegnarsi all'impossibilità di cacciare Fini dalla presidenza della Camera, cercare di non perdere i parlamentari finiani per non rischiare di finire in minoranza e subire anche la riforma elettorale

(proprio ieri ne ha parlato l'ex leader di An), e tirare a campare rinunciando ai sogni quirinalizi fra tre anni. Darà ascolto a Bossi? Il fatto che dopo la riflessione solitaria abbia chiamato, con i capi-gruppo, anche Alemanno, l'unico ambasciatore berlusconiano accreditato presso Fini, (poco prima da Fini era entrato Andrea Ronchi reduce dal Consiglio dei ministri) fa pensare che il senatur abbia usato argomenti convincenti. Giovedì, se gli avesse dato retta, avrebbe evitato di replicare al presidente della Camera in quel modo. Ma come ha fatto di recente notare il Capo dello Stato al sottosegretario Letta nella telefonata raccontata da Scalfari, il Cavaliere non sempre riesce a comportarsi in modo coerente.

Un problema di carattere. ♦

DAL 30 APRILE CON PAGINE SU BOLOGNA, MODENA, REGGIO EMILIA, FIRENZE, PISA, SIENA E LIVORNO.

PIÙ NOTIZIE DA LEGGERE, PIÙ COSE DA DIRE.
www.unita.it



HANNO DETTO

LUCA ZAIA

«Non è accettabile inventarsi la Lega come caproespiautorio». Nella direzione del Pdl «si sono sentite cose e attacchi inaccettabili»

GIANFRANCO ROTONDI

«Fini conterà come me? Non credo, io non ho una corrente, sto con Berlusconi e, quindi, conto niente o moltissimo, fate voi».

ANGELO BONELLI

«Ora è più che mai necessario un fronte comune per la caduta del governo che rappresenta un grave rischio per la nostra democrazia»



Foto Ansa

Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi

→ **Il leader leghista** ottiene da Berlusconi garanzie sul federalismo e dopo le minacce frena

→ **Mediatori** all'opera con Fini, ma il Cavaliere è tentato dall'alleanza con Casini

Pdl a pezzi Bossi vuole tutto subito e la testa di Fini

Bossi mette nel mirino l'alleanza Pdl-Lega e fa temere la crisi. Ma quando Berlusconi lo rassicura sul federalismo cambia musica. «Il governo andrà avanti», dichiara. E il premier garantisce: niente predellini bis.

Alla fine, dopo il Consiglio dei ministri e un incontro con Berlusconi, Bossi ha messo in chiaro che la Lega non se lo sogna nemmeno di «gettare benzina sul fuoco». Ma la lettura dell'intervista del Senatur alla Padania sulle risse nel Pdl, ieri mattina, faceva presagire un vero e proprio incendio. «Siamo davanti a un crollo verticale del governo e probabilmente alla fine di un'alleanza,

quella tra il Pdl e Lega - sosteneva Bossi - Fini, invidioso e rancoroso per le nostre ripetute vittorie, ha rinnegato il patto iniziale e ha lavorato per la sinistra, comportandosi come un vecchio gattopardo democristiano». Parole che, a ricordare l'ira del Cavaliere e le minacce di elezioni anticipate trapelate dopo la direzione della Conciliazione, facevano pensare al tandem Berlusconi&Bossi pronto ad approfittare del caso Fini per dare la spallata alla legislatura. Non che la tentazione di rispedire a casa deputati e senatori non venga brandita come minaccia tra palazzo Chigi e palazzo Grazioli. Ma la cautela stessa di Schifani, uno dei massimi sponsor del ricorso alle urne, faceva capire che Bossi alzava la posta e non solo per dare una sponda al Cavaliere. Voto anticipato? «Dipende dagli scenari che la politica offrirà al Paese nei giorni a seguire», rispondeva il Presidente del Senato. Che, poi, si affrettava a dare una lettura buonista del documento votato dalla direzione. Quel testo, in sostanza, garantirebbe «il dissenso», a patto però - che «resti all'interno degli organi collegiali» e che prevalga, poi,

«la linea maggiormente condivisa sulla quale si allineano tutti». Con questo metodo, quindi - a Fini buon intenditore poche parole - «non vi dovrebbero essere traumi nella maggioranza e nell'attività di governo». Anche Bossi, quindi, mettendo da parte i toni della prima mattinata cambiava la musica suonata sulla Padania. «Il popolo del nord è stufo» - spiegava a metà giornata il Senatur - il federalismo fiscale deve essere fatto subito». Ma Bossi, a questo punto, tornava a proporsi come «mediatore». Berlusconi stesso, tra l'altro, gli aveva appena garantito che «il federalismo si farà e

Il senatur

Prima dice che è a rischio l'alleanza, poi abbassa i toni

quello fiscale verrà attuato». Il leader della Lega teme, in realtà, che Fini «possa imporre una serie di voti segreti che nascondano insidie». Il ruolo istituzionale che riveste il Presidente della Camera leader della minoranza Pdl non lascia tran-

ROBERTO CASTELLI

«Noi della Lega siamo estremamente preoccupati. È venuto fuori uno scontro che sembra insanabile»

ROBERTO COTA

Alla «Fabbrica Italia», progetto Fiat Roberto Cota risponde annunciando l'intenzione di creare una «squadra Piemonte»

FLAVIO TOSI

«Capisco il timore di Bossi: come è già successo in tema di immigrazione, teme che Fini imponga una serie di voti segreti»

quilli. Trattare, quindi, per evitare sorprese, visto che non sembra realistico ottenere da «Gianfranco» le dimissioni. Ieri mattina, mentre Bossi rettificava il tiro, nel cortile di Palazzo Chigi, Berlusconi regalava a La Russa un Suv Uaz italo-russo e negava, nel frattempo, colpi di scena all'ordine del giorno nelle prossime ore. «Non ci sarà un'altro predellino - assicurava - certe cose non si ripetono». Calma, se così si può definire, che precede l'ennesima tempesta? Vedremo. La tentazione del voto anticipato rimane.

Ma il Pdl, il giorno dopo la bufera si risveglia sotto botta per «l'impazzimento di giovedì» e «cerca di rendersi conto di ciò che è accaduto». Non che il premier abbia sbollito la rabbia e si sia convertito al perdono. Tutt'altro. Ma se uno dei suoi uomini più fidati come Bonaiuti si dice convinto che «Fini non voglia mettere in discussione né la leadership del Pdl né il governo», qualche colpo di freno sarà stato pur dato dopo la vittoria «schiacciante» di Silvio sull'avversario. Nessuno ha parlato di «epurazioni» assicura il sottosegretario. Mentre Gasparri, a sentire i boatos, avrebbe invitato Berlusconi a «trovare una via d'uscita» con Fini e La Russa avrebbe spiegato al Cavaliere che «sarebbe me-

mettere alla prova Fini sarà il disegno di legge sulle intercettazioni».

Le «contromisure» (dalla raccolta di firme per sfiduciare Bocchino, alla sottrazione delle deleghe a vice ministri o sottosegretari) verrebbe rinviata ad una eventuale fase successiva. Mentre per l'altro finiano Ronchi il premier non ha il potere di revocarlo dalla carica di ministro. Il Cavaliere vuole vendetta, ma teme l'etichetta di «epurato»

Minacce

Guai ai Fini se contesta che a comandare è la maggioranza

re» e il salto nel buio di una richiesta di elezioni anticipate sgradita al Quirinale. Anche per questo fa pressing sull'Udc. In modo da «trovarsi pronto a sostituire Fini con Casini». ♦

IL COMMENTO SAVERIO LODATO

Un presidente ad personam

Non è facile capire, dopo il match di giovedì in mondovisione, quale sia la vera concezione che Silvio Berlusconi ha di un Presidente della Camera. A prima vista, si direbbe che il Premier tenga alle Istituzioni con la "I" maiuscola. Prova ne sia che in uno dei suoi tanti affondi, puntando il dito contro Gianfranco Fini, ha ricordato che un Presidente della Camera deve essere «super partes», non deve cioè scivolare sul piano inclinato della «politica», magari sollevando questioni che sono «percentualmente irrilevanti».

Uno pensava: finalmente ha parlato lo statista! Sta facendo un figurone! Poi, però, a Berlusconi è scappata la mano. E gli è scappata quando ha rinfacciato a Fini, che è Presidente della Camera, di «non aver chiuso la campagna elettorale in Piazza San Giovanni». Ma dove è scritto che la terza carica dello Stato debba scendere in piazza a tenere il serpentone tricolore di La Russa e di Gasparri? Siamo alle solite: Berlusconi, il Presidente della Camera il Presidente della Camera, lo vuole «ad personam» (la sua)

**Il «caso Sicilia»
L'altra faccia
della crisi
nel centrodestra**

«L'anomalia» isolana del partito di Berlusconi, sottolineata nella riunione della direzione nazionale, si chiama Pdl-Sicilia, frutto di uno strappo deciso lo scorso autunno da Gianfranco Miccichè, che ha portato a una frattura netta all'Assemblea regionale: da una parte il partito ufficiale, quello dei cosiddetti «lealisti», dall'altra gli uomini che fanno capo al sottosegretario alla Presidenza del consiglio. I primi stanno all'opposizione del governo guidato da Raffaele Lombardo, l'autonomista che con Miccichè divide l'idea di creare il Partito del Sud; i secondi sostengono il leader dell'Mpa attraverso una strana alleanza nella quale ci sono anche forze di opposizione. Gianfranco Miccichè, durante i lavori della direzione di ieri, aveva preparato un intervento di una decina di minuti per parlare del «caso Sicilia» e delle ragioni dello strappo, ma - secondo quanto affermano gli uomini del suo entourage - a fermarlo sarebbe stato il clima rovente generato dal confronto tra Fini e Berlusconi.

Micchè, spiegano i bene informati, aveva intenzione di ribadire la propria lealtà a Berlusconi, ma avrebbe voluto sottolineare che in Sicilia la frattura si era resa necessaria per la decisione del Pdl di non sostenere più il governo Lombardo, scelta contraria al volere di Berlusconi e degli elettori del centrodestra. I riflettori accesi da Roma sulla questione siciliana cadono in un momento delicato del governo Lombardo, alle prese con bilancio e finanzia-ria che dovranno essere approvati entro il 30 aprile, data di scadenza dell'esercizio provvisorio. Se venissero a mancare i voti dei 14 deputati che fanno capo a Miccichè, il rischio di una crisi sarebbe concreto. Il co-coordinatore del Pdl in Sicilia, Giuseppe Castiglione, spiega che «non possono più esserci due gruppi parlamentari all'Ars. Giovedì il partito si è dato delle regole che valgono anche per la Sicilia: la maggioranza stabilisce la linea che il Pdl dovrà tenere». ♦

**UNA
SCONSOLANTE
MEDIOCRITÀ**

CENTRODESTRA

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE

La rottura fra Fini e Berlusconi si è consumata al n. 1 di Via della Conciliazione. Il luogo non è bastato. Il cardinal Bertone abita nei pressi, ha molti meriti (ha fatto vincere Polverini), ma intervenire di persona era troppo. Anche per questa Chiesa rimpicciolita che stringe la mano (con mons. Fisichella) ai leghisti Cota e Zaia appena negano la pillola abortiva. Che importa se poi sbattono fuori gli immigrati irregolari e magari negano ai loro figli mensa e trasporto? La Chiesa si è sempre allineata al potere, ma ora, in Italia, lo sta facendo in modo molto mediocre. Certo Berlusconi è un fulmine: non avete visto come si è fiondato a fare la comunione - lui, divorziato-risposato-presto ridivorziato - ai funerali di Vianello approfittando della commozione generale? E i vescovi? Qualche borbottio. Da laico rispettoso delle altrui fedi, quello mi è sembrato uno «spettacolo indecoroso». Non l'aspro, netto contrasto di Via della Conciliazione fra una visione democratica della politica e un'altra assolutista/padronale. Fini ha posto problemi serissimi: federalismo, giustizia per tutti, legalità, Unità d'Italia... Già, che mutazione genetica fra tanti ex An: appena ieri ultranazionalisti, e adesso, zitti, a incassare le sparate della Lega contro la Nazione, il Tricolore, il Risorgimento, unica nostra epopea (di minoranza e contro la Chiesa di allora) da ricordare, o scordare, a piacere, dopo 150 anni. Che sconsolante mediocrità. Ed ora Bossi tira la corda, lui, capo celtico intoccabile, dà per finito il governo. Vuole dal Cavaliere il federalismo fiscale per poi staccare Piemonte-Lombardia-Triveneto dall'Italia. Capita la bella prospettiva? ♦

FRANCO FRATTINI

Provocazione

«La provocazione del ministro Bossi serve a fare più in fretta, non a fare cadere il governo».

glio non forzare la mano».

BERLUSCONES EX AN ALL'OPERA

Berlusconi, ieri, ha avuto una girandola di incontri. Con Bossi, Maroni, Calderoli, ma anche con gli ex An Ronchi, Meloni, La Russa e con Renata Polverini. Guai se Fini dovesse infrangere il principio della minoranza che si adegua alla maggioranza, ribadisce il Cavaliere. Che ieri, però, ha evitato di alimentarsi la già rovente polemica che si è ritrovato in casa. «Stiamo a vedere - è il ragionamento che si fa dalle parti di Palazzo Grazioli - il primo test per

HANNO DETTO

Gianni Alemanno «Dobbiamo fare una valutazione attenta di ciò che è successo. Non bisogna correre ma fare una pausa di riflessione per capire quale strada intraprendere».

Italo Bocchino: «Il Pdl è divenuto finalmente un partito in carne ed ossa. Serviva uno scossone, per far nascere veramente il Partito del popolo della libertà. E Fini ha dato quello scossone».

Renata Polverini «Ci sono grandi diplomazie al lavoro per arrivare a quella ricucitura che auspichiamo tutti», dice la neo presidente della regione Lazio.

→ **«Volare basso** ci devono cacciare loro» è la linea dettata ai suoi dall'ex leader di An

→ **Ma nel Pdl c'è voglia** di redde rationem. In bilico Bongiorno e Moffa, Baldassarri e Cursi

Fini non vuol dare pretesti Ma Bocchino è in bilico

Fini dà la linea ai suoi: «Teniamo il punto, ma senza offrire pretesti per farci cacciare». Nessuna battaglia sulle intercettazioni, ma sui temi che non sono nel programma - dicono i suoi - «vogliamo discutere».

SUSANNA TURCO
ROMA

Personalmente ringalluzzito dalla fermezza con la quale ha affrontato Berlusconi («ho dimostrato di avere... carattere», ha spiegato al telefono), istituzionalmente turbato dall'atteggiamento di Schifani («sapeva in anticipo che Berlusconi avrebbe messo il dito sulla questione della presidenza della Camera, e lo ha coperto»), consapevole che la sua permanenza nel Pdl è nel migliore dei casi destinata a restringersi, nello spazio come nel tempo, Gianfranco Fini si è ieri mosso in pubblico in linea con quanto predicato ai fedelissimi, incontrati alla spicciolata in attesa della riunione di minoranza ufficialmente convocata per lunedì pomeriggio. «Sia in Parlamento che fuori non dobbiamo dare pretesti per farci attaccare, bisogna tenere il punto ma con profilo basso, altrimenti la nostra posizione diventa incomprensibile», ha spiegato loro. La strategia, nel caso la convivenza non reggesse, sarà quella di «farsi cacciare», ma da vittime e non da colpevoli. Prendendosi nel frattempo tutti gli spazi culturali («faremo tre convegni al giorno, quelli non si possono vietare») e televisivi possibili. Per «parlare con pacatezza», come farà lo stesso Fini dall'Annunziat e Ballarò.

Così, ieri in pubblico il presiden-



Foto di Remo Casilli/Reuters

Silvio regala a La Russa il Suv russo della scommessa con Putin

BERLUSCONI con il Suv russo appena comprato e regalato a Ignazio La Russa. Il premier aveva scommesso con l'amico Putin: se lo fate uscire nei tempi giuro che me lo compro. La casa russa Sollers e la Fiat ci sono riusciti, Silvio l'ha

comprato. L'ha acceso nel cortile di Palazzo Chigi, s'è rifiutato di salire sul predellino e l'ha regalato a La Russa, che devolverà la somma pari al costo (circa 13mila euro) in beneficenza alla Difesa ma scorrazzerà in Suv. E il Tg1 delle 20 ci apre.

te della Camera si comportato come nulla fosse. In un convegno a Firenze disertato dagli ex An (tranne uno), ha invitato al dialogo sulle riforme («ciascuno rinunci a piantare la propria bandiera») e ha definito «positivo» l'accenno di Berlusconi al-

l'opportunità di cercare il massimo consenso possibile. Niente polemiche, appunto. Si è dedicato poi alla legge elettorale, spiegando di preferire il sistema uninominale e di essere «perplesso» sulla reintroduzione delle preferenze. Il tema, nel caso

precipitasse il rapporto con Berlusconi, interessa il leader di An assai più di così: ma non era certo ieri il giorno per dilungarsi.

Volo radente, anche per quel che riguarda l'analisi della rissa alla direzione nazionale. «Quello che è suc-

Maurizio Gasparri «Non c'è connessione tra la composizione della giunta Polverini e i problemi tra Berlusconi e Fini. È una questione che spetta alla presidente Polverini».

Assunta Almirante Fini? «Si riprenda An, il suo partito è a via della Scrofa, torni alla casa del padre, dove il padrone è lui, può disporre del suo popolo, che tornerebbe tra le sue braccia».

Altero Matteoli: «In politica tutto è possibile, io credo che si possa ricucire tra Berlusconi e Fini, ma dipende dalla volontà politica...».

cesso riguarda la vita politica interna di un partito, nessuna conseguenza per il governo», ha ripetuto ieri ai suoi. Volo radente, dunque, ma cum grano salis. Sia per quel che riguarda le montanti voglie berlusconiane di epurare i finiani "di peso", sia per quel che attiene all'atteggiamento da tenersi in Parlamento.

ARIA DI EPURAZIONI

Sul primo punto, sono cominciate le esplicite richieste di togliere a Italo Bocchino la vicepresidenza dei deputati del Pdl, mentre tiene banco il rinnovo delle presidenze della Commissioni parlamentari: normalmente è automatico dopo il primo biennio, ma stavolta rischia di diventare una sorta di redde rationem all'interno del Pdl, tanto più che i due anni dall'elezione dei presidenti scadono all'incirca tra un mese. In bilico ci sono dunque alla Camera Giulia Bongiorno, che presiede la commissione Giustizia, e Silvano Moffa, alla guida del Lavoro; al Senato, Mario Baldassarri e Cesare Cursi, rispettivamente presidenti delle Finanze e dell'Industria. Anche su questo, in attesa di capire quel che accadrà nei prossimi giorni, Fini ha predicato cautela. «Hic manebimus optime», ha ripetuto ancora ieri ai suoi: almeno in attesa di capire se tutta questa

I finiani

«Alla Camera, possiamo avere la golden share della maggioranza»

voglia di epurazione si tradurrà in vere e proprie richieste ufficiali, o si sgonfierà col passare dei giorni.

Quanto all'atteggiamento da tenere in Parlamento la linea per ora è farsi sentire, senza però puntare ad «atteggiamenti muscolari». Sappiamo, dicono, «che, alla Camera, con 35 deputati possiamo volendo avere la golden share della maggioranza numerica» - attualmente è di 63 - «ma sui temi che sono nel programma di governo non faremo nessun problema». Sul resto (Lodo costituzionale, per esempio) si chiederà «una discussione analitica nel partito»: ma sulle intercettazioni, che sono nel programma e sul quale si è raggiunto «un buon compromesso», i finiani non hanno intenzione di dare battaglia alcuna. ♦

Aperta la caccia contro i «traditori» Scoppia la baruffa anche nel Lazio

Lo scontro tra Fini e Berlusconi ferma la composizione della giunta alla Regione Lazio: forse ridotto a uno l'assessore «finiano» vicino a Augello, che smentisce: «Sciocchezze». Polverini rassicura: «Nessun risentimento».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

L'onda lunga dello scontro tra Fini e Berlusconi scombina anche la composizione della giunta Polverini alla Regione Lazio. Gli ex colonnelli di An ormai votati al fronte berlusconiano non si danno tregua e aggiungono firme al documento dei «75» contro il Presidente della Camera. Così ieri Gasparri, Alemanno, La Russa, Matteoli e la giovane Giorgia Meloni hanno incassato altre 120 firme circa tra consiglieri regionali e assessori in giro per il territorio.

Anche se nel day after della S-Conciliazione non sono ancora del tutto definite le strategie, sicuramente l'obiettivo dei berluscones è portare all'asfissia politica il gruppo dei finiani in Parlamento ma anche nelle giunte regionali da comporre.

LO STOP SUI NOMI

Renata Polverini infatti ha frenato, anche se ha dispensato rassicurazioni uscendo da Palazzo Grazioli ieri pomeriggio (era andata a Palazzo Chigi la mattina): «La quadra tra i partiti c'è» ma i nomi sono aperti; si dice sicura che «non ci saranno ripercussioni» in giunta, anzi invita tutti a «mantenere unita una forza politica importante». Dovrà risolvere il rebus nei prossimi due giorni, alle prese con le pressanti richieste dell'Udc: tre assessorati più la vicepres-

denza per Ciochetti che pretende la delega all'urbanistica (favorendo il suocero di Casini, Caltagirone). Nello scacchiere degli assessorati laziali tutto ruota attorno alle persone vicine a Andrea Augello, senatore finiano (ha votato contro il documento della direzione Pdl) appena nominato da Berlusconi sottosegretario alla Funzione Pubblica, coordinatore della campagna elettorale Polverini. Con lui, quindi in «quota Fini» sono in ballo per la giunta Bruno Prestagiovanni, Luca Malcotti e Sveva Belviso, che lascerebbe l'as-

IL CASO

Guerra dei numeri nel post-direzione tra finiani e non

È guerra di numeri nel post direzione nazionale del Pdl, sul voto col quale è stato approvato il documento anti-correnti. Il triumviro Verdini sostiene che il match si è chiuso con 158 sì e 11 no. Il finiano Bocchino dice invece che il dato finale è 60 a 13 (un astenuto). Causa del mistero: durante il voto, Verdini ha rinunciato a contare i favorevoli. Si è concentrato solo sui contrari, impedendo così per sempre di stabilire quanti degli aventi diritto fossero effettivamente presenti in sala. «Una furbata», dicono i finiani, non altrettanto pronti a contestare subito l'eterodossa metodologia. Tra questi ultimi, controlli incrociati consentono di dire che i votanti sono stati 13: Augello, Bocchino, Briguglio, Cursi, Di Biagio, Granata, Lamorte, Moffa, Perina, Scalia, Tatarella, Urso, Viespoli. In più, Pontone e Angelilli ieri hanno protestato per non essere stati conteggiati, pur avendo votato.

essorato alle politiche sociali del Comune di Roma, e Annalisa D'Aguanno, eletta nel listino della presidente. Ieri sono cominciate a correre voci sulla riduzione a uno, piuttosto che due posti per questi «finiani». Voci che Augello a l'Unità derubrica a «sciocchezza totale, pettegolezzi da sottobosco municipale», convinto che lo stesso Berlusconi non prenda in considerazione una «faida» sul territorio, «semmai toglierebbe i finiani dal governo». Secondo il sottosegretario, che ha numerosi esponenti nelle giunte comunali e provinciali, «il caso nasce dal fatto che non si sa ancora il numero preciso degli assessori, ma per gli ex di An in tutto saranno 4 o 5» e non 6. La stessa Polverini, ieri, ha annunciato la na-

Andrea Augello

«Nessun caso: per gli ex An ci saranno 4 o 5 posti, per noi uno»

scita «per la prima volta un assessore che tra le deleghe ha anche quella alla sicurezza» di cui ha già parlato con il ministro Maroni. Quanto alla rottura tra Fini e Berlusconi, Augello trova sbagliato «allargare il dissidio ai consigli regionali, non mi metto a chiedere: vai con mamma o con papà... Non essendoci un congresso in vista si deve consumare il dissidio negli spazi politici, per una ricomposizione». Ma i finiani senatori, prosegue, temono «il rischio di un conflitto istituzionale che va oltre il contendere. E i cittadini non capirebbero delle elezioni anticipate».

Tra i suoi il più accreditato è Malcotti anziché Sveva Belviso, anche Renata Polverini vuole valorizzare le «quote rosa». Potrebbe avere due posti invece la componente di Fabio Rampelli, ex «colonnello» laziale di An ora schierato contro Fini, uno dei quali per la giovane Chiara Colosimo. Il sindaco Alemanno marca il territorio con Pietro Di Paolo, mentre la moglie, Isabella Rauti, potrebbe essere la portavoce della Presidente. Al momento su 16 poltrone 11 spettano al Pdl, due alla Polverini stessa (forse due donne, Zezza e Tarzia). Restano tre posti per soddisfare sia l'Udc che La Destra di Storace. ♦

→ **Il leader Pd** a Genova tra gli operai dell'Ansaldo ricorda la Liberazione dal fascismo

→ **Si rivolge alla destra:** diteci se siete in grado di governare. Non vogliamo tre anni così

Bersani: l'Italia rischia una pericolosa palude

Il paese rischia «una pericolosa palude». Bersani a Genova tra gli operai dell'Ansaldo rievoca la «giusta guerra di popolo» contro il fascismo. Rivolto all'oggi aggiunge: la destra dica se è in grado di governare.

SIMONE COLLINI

INVIATO A GENOVA
scollini@unita.it

«Tre anni così non si possono fare. Ci dicano se sono in grado di governare». Pier Luigi Bersani evita di aggiungere un «altrimenti», perché è responsabili di quello che sta accadendo sono tutti nel centrodestra e impelagare il Pd in una richiesta di elezioni anticipate sarebbe controproducente: «Non parliamo adesso di questi scenari, cerchiamo di vedere come intendere andare avanti chi ha la maggioranza, perché sono due anni che non fa niente per la crisi, solo chiacchiere e propaganda. E ora questa divisione non farà che aumentare la paralisi, facendo scivolare l'Italia in una pericolosa palude». Il segretario del Pd è tra i lavoratori dell'Ansaldo di Genova. È qui per celebrare il 25 aprile, in una fabbrica in cui gli operai hanno combattuto fascisti e nazisti durante l'occupazione con i sabotaggi del materiale bellico e l'occultamento dei macchinari. Molti di loro hanno pagato queste azioni con la vita. Bersani si ferma insieme al presidente dell'Anpi Raimondo Ricci davanti alla lapide che li ricorda, mentre la pioggia cade sui fazzoletti partigiani e sui gonfaloni dei comuni liguri che hanno preso parte alla guerra di liberazione.

MESSAGGIO

Le domande dei cronisti sono sull'oggi, lo strappo di Fini, le minacce di Bossi, e Bersani non si tira indietro: «Per noi è ora di presentare

una proposta positiva di alternativa alla politica del Pdl e della Lega. In particolare su due punti, un'altra agenda con proposte nuove per affrontare la crisi e una riforma della democrazia nel solco pieno della Costituzione contro derive plebiscitarie». Operazione che il segretario del Pd vuole portare avanti con le altre forze di opposizione («stiamo cercando di stringere i bulloni») ma non solo: «Lanciamo un messaggio non solo all'opposizione, perché quando parliamo di patto repubblicano per evitare una deriva plebiscitaria ci rivolgiamo anche a persone e a forze che sono oltre il centrosini-

Alternativa

Il segretario del Pd ribadisce che occorre preparare l'alternativa al Pdl e alla Lega, no a «derive plebiscitarie»

Opposizione

Occorre «stringere i bulloni» per avvicinare le forze che si oppongono alla politica del governo Fini alleato? Politicismi

stra». Fini alleato del Pd? «Questi sono politicismi. Fini ha sollevato problemi reali, ma noi non facciamo tatticismi. Chiediamo solo: diteci se siete in grado di governare».

IL RITORNO DELLA BELVA

Ma è nel discorso che fa nella fabbrica dell'Ansaldo, di fronte a un paio di centinaia di operai, anziani ex partigiani e giovani iscritti all'Anpi, che Bersani evoca i rischi insiti in una situazione come questa. Lo fa parlando della «giusta battaglia della

Resistenza», che non fu «una risa tra fazioni di fronte a italiani indifferenti, come sostiene una lettura di mistificazione, ma una guerra di popolo per la libertà». Lo fa ricordando che «il fascismo è nato sul mito della forza e il concetto di disuguaglianza, che poi ha portato a leggi prima illiberali e poi razziali», parlando del rischio che «la belva che si è scatenata in quegli anni possa tornare in forme diverse». Lo fa criticando chi vuole «riscrivere la storia con una strisciante riabilitazione del fascismo» e dicendo che «la pietà è per tutti i morti ma la riconoscenza deve andare a chi scelse la battaglia giusta, quella che ci ha dato la libertà e la pace». Passato, presente e rischi per il futuro si intersecano continuamente nel discorso che fa Bersani, perché oggi «il meccanismo di decisione democratica sta subendo delle deformazioni», perché «di fronte a problemi sociali rilevanti e a una crisi lunga che viene presa alla leggera, possono prendere piede culture regressive e anche aggressive nei confronti di capri espiatori», perché «diffondere l'idea che il consenso viene prima delle regole può spargere germi di autoritarismo». La Lega e gli immigrati, Berlusconi e l'insoddisfazione per i meccanismi democratici. Passato e rischi per il futuro. Bersani evita di sbilanciarsi su eventuali elezioni anticipate: «La domanda va fatta alla maggioranza». Ma il presente non gli dice niente di buono: «Una democrazia populista non prende decisioni perché si preoccupa solo di accumulare consenso, non di governare. Ma così il paese scivola nella palude. Noi siamo pronti a costruire l'alternativa». ❖

IL LINK

IL SITO DEL PD
www.partitodemocratico.it

In pillole

A Torino a fine agosto la festa nazionale del Pd

Si svolgerà a Torino la festa nazionale del Pd, a fine agosto. Tra le ipotesi c'era anche quella di fare ospitare la kermesse democratica a Milano, altro comune dove si vota nel 2011. La scelta dei vertici del Pd è caduta sulla città della Mole, anche per dare un segnale in vista dell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Zoggia: il Pd per la vittoria della coalizione in Sardegna

«Ha fatto bene Di Pietro a ricordare che non esistono contrapposizioni tra lui e Bersani, come non esistono contrapposizioni tra il Pd nazionale e i segretari regionali. Silvio Lai il segretario del Pd della Sardegna sta lavorando per il miglior risultato della coalizione di centrosinistra»

Finocchiaro: dalla Lega ancora razzismo

«Non è un caso che, dopo la direzione del Pdl la Lega senta il bisogno di battere un colpo. E non può che farlo alla maniera leghista, cioè ricorrendo al suo cavallo di battaglia preferito: il razzismo contro i cittadini extracomunitari»

Violante: fantapolitica una nuova alleanza

«Vediamo ora come si assestano i rapporti nel Pdl è presto per fare previsioni e bisogna vedere se la frattura si ricomporrà. ma pensare ad alleanze future ora è fantapolitica». Lo dice il responsabile riforme del Pd Luciano Violante

Foto Ansa



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

DIRETTORISSIMO TONI JOP

Tutto come prima Un telegiornale da collezione

Da collezione questo Tg1 di ieri aperto dal premier tondo e sorridente mentre dice no a un altro «predellino». Tradotto, questo dolce richiamo alla fondazione del Pdl con Berlusconi sollevato a mezz'aria dal predellino di una macchina, vuol dire che dopo lo scontro con Fini del giorno prima non è in vista alcuna rinascita del partito. Tutto come prima. Non è successo niente? Niente di significativo per Minzolini e neppure per il premier che, visto in tv, sta pericolosamente usurpando a Prodi l'immagine della mortadella. L'apertura dello speaker Romita è un piccolo arco di trionfo: racconta che dopo il voto «schiacciante» in favore di Berlusconi, si è svolto uno «scambio di valutazioni su quanto è successo». E che è successo dopo l'internamento di Fini nel reparto agitati del Pdl? Niente, anche se c'è sempre chi frigna, Bossi per esempio. Sotto il titolo di routine: «Bossi: subito federalismo», si narra che lui sarebbe per la mediazione, ma la gente del Nord no. La solita scenografia mitologica: i Conan del nord che scalpitano e il capo che si spende oltremisura per tenerli a freno, anche se non garantisce e poi son cavoli nostri. Tutti alludono, a cominciare da Minzolini. A proposito: come sta il paziente ricoverato l'altro ieri? Bene, diremmo, ha ricevuto visite dalle telecamere del Tg1 e fisicamente non pare segnato. Evanescente sì, però, e si capisce che dopo la crisi di nervi faccia fatica a ricomporsi. Gli fanno semplicemente dire che c'è bisogno di riforme condivise e par che dal suo cervello sia stato lavato ogni ricordo delle obiezioni al premier e della tensione corporale che tra i due si è accesa coram populo. Magari è così che si guarisce, dimenticando. Parola ai medici dello staff: Bonaiuti, Quagliariello che rassicura Bossi, Gasparri - il più frescone - che si lascia sfuggire una minaccia: Fini tradirebbe se...E infine il magnifico Schifani, l'infermiere buttafuori autore della diagnosi più accreditata secondo la quale in quelle condizioni il presidente della Camera non poteva fare il presidente della camera. Ieri, Schifani ha detto che se non ci saranno ricadute in parlamento, tutto bene, sennò...Ps: grazie per la bella marchetta dedicata a Belen, ma siamo rimasti un po' appesi a proposito della telefonata del premier a Ciampi che aveva annunciato il suo ritiro dalla commissione per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Neanche una parola sul fatto che da quella commissione se ne siano andati via in tanti denunciandola come una presa per i fondelli ad opera del governo?

**25 APRILE****VOLANTINIAMO I NEGOZI/1**

Una giovane iscritta dell'Anpi ha inviato una lettera all'Associazione nella quale propone di affiggere volantini sulle vetrine dei negozi che domani rimarranno aperti...

VOLANTINIAMO I NEGOZI/2

...Ha 28 anni e scrive: «I centri commerciali, tra cui quello in cui io lavoro, resteranno aperti come se fosse un giorno qualsiasi: è giusto rimanere complici di questo?».



partigiani in una strada di Roma.

Sanno che non si può dare niente per scontato, che c'è bisogno della loro energia, che la vitalità è contagiosa come il credere insieme ai valori dell'antifascismo e della democrazia. Sono i giovani che «stanno» con i Partigiani, ragazze e ragazzi che hanno raccolto il testimone - mai come ora preziosissimo per motivi anagrafici e per problemi politici - dagli italiani che possono raccontare quello che hanno visto e vissuto durante il fascismo, la guerra e la lotta partigiana. Sanno che sono liberi di pensare e di muoversi perché prima di loro si è mobilitata una moltitudine a combattere per questo. È soprattutto loro questo 25 aprile. Perché contrastano l'arroganza (e il fascismo non più «velato») di chi vorrebbe cancellare la Festa della Liberazione con il silenzio, con l'imperio o con la forza del mercato. Rispondono allestendo stupefacenti iniziative solari e coinvolgenti, e persino commoventi. Come quella della Liberi Nantes, che farà tornare in vita il campo di calcio «XXV Aprile», fino a ieri abbandonato e lasciato alle intemperie. Chi sta coi Partigiani sa che la democrazia e l'antifascismo hanno bisogno di cure. ♦

Intervista

«Perché tanti giovani stanno con i Partigiani? Per fare vera politica»

Parla Chiara Gribaudo educatrice ventottenne di Borgo San Dalmazzo: «Con la Resistenza e la Costituzione si può ancora immaginare l'altra Italia»

TONI JOP
tjop@unita.it

Parlano di secessione ma a Roma ci stanno comodi, parlano di territorio e democrazia, ma per loro la soluzione è un nuovo statalismo centralista appeso a un

leader che impone atti di fede e osservanza assoluta. Mistificano tutto, dalla storia al vocabolario. Sto nell'Anpi anche per trovare una casa che ospiti i valori su cui voglio fondare la mia esistenza». Chiara Gribaudo ha 28 anni, è nata, vive e lavora come educatrice precaria a Borgo

San Dalmazzo, una decina di chilometri da Cuneo. Terra, a proposito, di buon vino e di partigiani. **Chiara, che senso ha iscriversi all'Anpi alla tua età?** «Tu chiamale, se vuoi, tradizioni. Ecco, vengo da una realtà che si è conquistata una medaglia d'oro per ciò

A MODENA CON I BAMBINI

Tra le tante manifestazioni di domani a Modena, alle 16, al Parco della Resistenza i partigiani incontreranno i bambini per giocare insieme.

PREMIO DELL'ANPI A «L'UNITÀ»

Concita De Gregorio riceverà domani a Osimo il Premio «Renato Benedetto Fabrizi» per l'attenzione del giornale al tema della Memoria.

MARCO PAOLINI

«Palco e retropalco» propone stasera alle 23.40 su Raitre, il film «Vivere» di Franco Bernini, che si avvale della narrazione di Marco Paolini.

Foto di Paolo Poce / Emblema



Liberazione Una ragazza «sandwich»

che ha fatto per salvare dallo sterminio molti ebrei. A Borgo c'era un campo di smistamento. Sono figli di questa terra Duccio Galimberti, Nuto Revelli, Giacosa, Mauri, Barbatto».

Mai militato nelle file di un partito di sinistra?

«Sì, ci ho provato. Sinistra giovanile, Ds, poi Pd. Ho fatto anche le primarie, ma mi sono sganciata. Mi ha respinto una fredda burocrazia, cercavo un caldo dibattito, ma non voglio sparare sulla sinistra, ha già abbastanza problemi per suo conto...»

Così, ti sei rifugiata nell'Anpi, delusa...

«Abbastanza. Nell'Associazione ho trovato quello che cercavo: lì sono custoditi tutti i valori in cui mi riconosco, dall'antifascismo alla Costituzione. È la Costituzione la cerniera che tiene assieme il nostro passato e il nostro presente. Attuare pienamente la Costituzione è già un grandioso programma politico, nella Carta ci sono tutte le risposte di cui la gente oggi ha bisogno. Non è un Vangelo, ma se si tocca lo si deve fare con immensa attenzione e sulla base di una corralità leale».

Questo vale anche per l'unità d'Italia?

«È stata la lotta partigiana che ha at-

tualizzato il senso dell'unità del Paese. I partigiani combattevano contro fascisti, nazisti e invasori, sono morti per difendere l'integrità fisica e morale di un intero paese, né per il Nord, né per il Sud».

Cosa ti dice la parola «federalismo»?

«Penso faccia parte del mio bagaglio culturale se sta a indicare uno smistamento dei poteri verso il basso, in direzione di istituzioni molto rappresentative, come i comuni. Ma non credo che la Lega operi in questa direzione, le interessa rifondare il potere statale su basi etniche, decisamente orribile e orribile la mistificazione cui fanno ricorso. Ma attenzione: non criminalizziamo tutti quelli che votano Lega. Non si identificano con Borghesio e nemmeno con la secessione. Il federalismo fiscale può essere utile se non è una mannaia contro i più deboli. L'Italia, ripeto, deve essere una comunità solidale stretta attorno alla Costituzione».

Speriamo. Ma oggi dobbiamo ben registrare una sorta di territorializzazione delle zolle politiche: a Nord la Lega, al centro il centrosinistra, a Sud...In

Rifondare l'antifascismo

«La nostra Carta è chiara: lì c'è il federalismo vero basato sulle autonomie comunali e c'è il ripudio della xenofobia attuale»

mezzo c'è il presidente della Repubblica, delicato ago della bilancia...

«Sì, un ago che, lo ammetto, potrebbe fare qualcosa di più in questa direzione. Intanto, converrebbe rifondare l'antifascismo; diciamo che l'antifascismo è il pilastro su cui riorganizzare moralmente il paese, togliendo terreno ai riscrittori della storia, come Pansa e soci. Siamo stati troppo tolleranti nei confronti di chi, come il premier, ha inteso sottrarsi a un principio politico comune a tutti i paesi occidentali. Bisogna inserire nella scuola lo studio di pagine non lontane della nostra vicenda collettiva. Sai come mi sono avvicinata all'Anpi? Ascoltando, alle superiori, i racconti di ex partigiani...».

Scommetti su una identità italiana?

«Sì, a patto che accetti di essere un'identità sempre in costruzione, multipla, fondata anche sulla relazione con gli ultimi arrivati». ♦

Casa Museo Cervi La festa è qui con i nuovi «fan» dei sette fratelli

Un luogo da sempre simbolo dell'Antifascismo a Gattatico. Come ogni anno sul prato vecchi e giovani a ricordare l'eroismo e le speranze dei figli di Alcide. E stavolta ci sono Michele Santoro, Paola Turci e Don Gallo.

GEMMA BIGI
GATTATICO

In provincia di Reggio Emilia c'è una casa contadina, la casa della famiglia Cervi ai Campi Rossi di Gattatico, simbolo di un antifascismo generoso incarnato dai sette fratelli che all'alba della guerra partigiana, nel 1943, pagarono con la vita il tentativo di far germogliare la Resistenza in Emilia. Questa casa, oggi museo, da anni vede migliaia di persone affollare le sue stanze per ricordare e festeggiare insieme il giorno della Liberazione. Rossella Cantoni, presidente dell'Istituto Cervi, ancora ricorda con commozione il 25 aprile 2009 quando circa 10mila persone hanno invaso il museo: «È stato bellissimo, proprio quello che Maria Cervi - la figlia di uno dei 7 eroi della Resistenza - aveva sempre desiderato, il giorno della Liberazione animato da tanti giovani».

Il Museo Cervi è immerso nel verde, circondato da prati che in questo giorno vengono festosamente presi d'assalto da una folla colorata, dalle molte età ed etnie. Giovani che scoprono la storia dei sette contadini partigiani, famiglie con i bambini al seguito, vecchi combattenti col fazzoletto garibaldino al collo che vengono fermati da chi vuole ascoltare una testimonianza di quei mesi di lotta... Tutti in quest'aia che ha visto passare la storia del '900 con le sue tragedie e la sua capacità di inventarsi una rico-

Contadini rossi Erano partigiani: furono tutti fucilati dai fascisti



■ Gelindo, Antenore, Aldo, Ferdinando, Agostino, Ovidio, Ettore. Furono i sette figli di Alcide Cervi e Genoveffa Cecconi, tutti fucilati dai fascisti il 28 dicembre 1943 al Poligono di Reggio Emilia. Pagarono così la loro partecipazione attiva alla Resistenza nel reggiano, colpevoli di aver organizzato una banda protagonista di numerose azioni.

struzione. Da anni ospiti autorevoli hanno cantato, recitato e salutato il pubblico di Casa Cervi. Per questo 2010 saranno sul palco Michele Santoro, Paola Turci, Don Andrea Gallo, Paolo Nori, Bobo Rondelli, Mauro Sarzi, i Kinnara e Giglio Mazzi partigiano combattente. Tuttavia sono le persone a dare il vero significato a questa festa e agli ospiti.

L'accoglienza è assicurata da oltre 200 volontari di associazioni del territorio (riuniti nel Comitato 25aprile) che sentono di appartenere a questa storia, a questo luogo e che hanno affiancato il lavoro degli organizzatori: Istituto Alcide Cervi, Arci Nazionale, Circolo Arci Fuori Orario, Anpi e Comitato 25 aprile. ♦

**25 APRILE****POPOLO VIOLA /1**

Domani alle 16 appuntamento in piazza Navona a Roma col popolo viola. In serata, letture dei testi di Calamandrei, Bocca, Calvino.

POPOLO VIOLA/2

Da oggi fino al 2 maggio, nel campeggio MobLab di Santa Lucia di Siniscola (Sardegna), Almamegretta, Capuano e Zulu in concerto.

→ **Liberi Nantes** È la squadra di calcio formata da ragazzi richiedenti asilo che gestisce il campetto

→ **La festa** Il «XXV Aprile» verrà restituito domani al quartiere di Pietralata, nella periferia romana

Una partita contro il razzismo nel «campo della Liberazione»

Il «XXV Aprile» è a Pietralata. Era morto, ora sta rinascendo. Il «XXV Aprile» è un campo di calcio, dismissed, abbandonato. Per domani sarà di nuovo in vita, grazie all'iniziativa della Liberi Nantes.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Si chiama, non a caso, campo XXV Aprile. Sorge a Pietralata, periferia romana, dietro la stazione della metropolitana, fra i palazzoni popolari da poco ristrutturati. Una volta qui ci giocava la gloriosa Alba Rossa, polisportiva finanziata dal Pci, ma da un paio d'anni tutto era lucchettato. Buchi negli spogliatoi, gradinate e muri cadevano a pezzi, erbacce dappertutto tranne che sul campo di pallone, quello sì rigorosamente senza un filo d'erba. Domani tornerà ad «aprirsi al quartiere», quello con cui da fine anni sessanta ha sempre avuto un legame fortissimo. Qualche settimana fa l'Ater (l'agenzia di edilizia residenziale proprietaria del terreno) l'ha dato in gestione ad una società molto particolare. Si tratta della Liberi Nantes la squadra nata nel 2005 e formata da ragazzi richiedenti asilo: afgani, ivoriani, etiopi, camerunesi, ma anche da un ragazzo rumeno. Scappano dalle guerre di tutto il mondo e a Roma hanno trovato un pallone da rincorrere per ricominciare a ridere e sperare nel futuro. «È proprio questo il messaggio che vogliamo dare riaprendo il campo il giorno della Liberazione - spiega il fondatore della squadra Gianluca Di Girolami -. Vogliamo ricordare il passato, ma guardare al futuro:



Insieme al campo XXV Aprile La Liberi Nantes al lavoro per pulire il campo di calcio abbandonato

LE IMMAGINI

La fotografia in questa pagina è di «Shoot for change», network di volontariato fotografico per il sociale (www.shoot4change.net). L'intero servizio fotografico su www.liberinantes.org

vogliamo che il campo XXV Aprile sia pieno di bambini, di famiglie che stanno insieme e che facendo sport si ricordino da dove veniamo e che la tragedia della guerra, purtroppo, c'è ancora nel mondo. La Liberazione è il giorno giusto per iniziare questo percorso».

Ecco allora l'idea di una grande festa di re-inaugurazione, un'intera giornata «dalle 10 al tramonto» per

stare insieme, per fare dello sport e del pallone uno strumento «contro ogni razzismo e discriminazione». Metà campo dedicata al «calcio», poi spazio alla pallavolo, alla musica, ai gazebo delle associazioni, al cibo rigorosamente multietnico. Tutto il quartiere è invitato alla festa, anche perché i prezzi non potrebbero che essere popolari («ma proprio tanto», specifica il volanti-

Foto di Antonio Amendola

**BELLA CIAO**

Domani alle 12 tutti in piazza dei Caduti, a Mogliano, per cantare «Bella Ciao», vietata dal sindaco alla banda comunale.

LEZIONI DI STORIA

All'Auditorium di Roma domani alle 11 «lezione di storia» con Simona Colarizi e alle 21 «Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana».

LA MOSTRA

A Palazzo Medici Riccardi di Firenze è stata inaugurata una mostra fotografica sulla Liberazione di Firenze.

no).

Il lavoro di «restauro» procede a pieno ritmo. Sono i ragazzi della squadra con le loro mani e il loro sudore a far rinascere il XXV Aprile: Livian ha chiuso i buchi nel muro, Mohammed aiuta a liberare i detriti, Fabrice dipinge di blue le inferriate dell'entrata. Assieme a loro c'è la grande famiglia della Liberi Nantes, ragazzi romani che si sono appassionati a questa avventura a tal punto da prendere giorni di ferie pur di aiutare. «L'unico problema è che loro sono abituati a iniziare a lavorare molto presto e vorrebbero fissare l'orario di ritrovo alle 5 e mezzo», scherza Giulio Gualerzi, ex allenatore, dirigente, factotum della squadra.

Per molti di loro il 25 aprile è solo un giorno in cui non ci si spacca la schiena al lavoro. Ma quando un ragazzo italiano porta l'Unità e ne attacca in bacheca una copia - quella che festeggiava la Liberazione - in molti hanno voluto conoscere la storia del paese che, con molta riluttanza, li ha accolti. Nell'opera di restauro sul muro di cinta del campo sono saltate fuori due falci e martello con lo stemma del Pci. «Per me in teoria la falce e il martello sarebbero un simbolo brutto - spiega Mohamed, afgano da quattro anni in Italia dopo un viaggio lungo un anno fra passaporti falsi e cinque confini -, ma oramai il passato è lontano e mi hanno spiegato cosa significa qua, una festa di libertà. Io ormai sono un po' italiano anche se lavoro solo ogni

Dietro a un pallone

«Vogliamo guardare al futuro senza dimenticare le guerre»

tanto in una carrozzeria e per venire al campo ci metto un'ora in metropolitana». Nella squadra gli afgani sono tre, tutti di etnia diversa. «In comune - continua Mohamed - almeno una lingua l'abbiamo, il Farsi». Dal 2005 nella squadra c'è stato un turn-over altissimo: hanno indossato la maglia della Liberi Nantes con in bella mostra il logo dell'Onu (che li patrocina) quasi 300 ragazzi provenienti da mezzo mondo: il difficile è capirsi. Per fortuna il linguaggio del pallone è universale. E lo sarà per tutti, domenica a Pietralata. ❖



Antonio Gramsci

La vita di Gramsci raccontata in palcoscenico ai più piccoli

Lo spettacolo

Dall'infanzia in Sardegna agli scritti dal carcere. La vita di Antonio Gramsci va in scena per tre giorni a Cagliari, da domani fino a martedì. Saranno tre giorni di attività, letture e dibattito destinati alla conoscenza del grande intellettuale sardo e rivolti alle scuole elementari del territorio, dunque ai bimbi dai sei agli 11 anni.

La pièce s'intitola *La valigia di Nino* e ripercorre con un linguaggio semplice la biografia di Gramsci, il suo amore per la vita, la sua lotta per la libertà. Un racconto intenso per far conoscere ai giovanissimi spettatori i momenti più importanti della vita di questo intellettuale, dando risalto agli anni dell'infanzia e della formazione in Sardegna, rivivendo l'importanza del messaggio educativo, storico e politico.

Le memorie di Antonio Gramsci, nelle avversità degli anni del carcere, tratti dalle lettere scritte per i suoi figli lontani e per i suoi cari in Sardegna, daranno vita a una narrazione di immagini e parole, che consentirà ai bambini di oggi di riflettere su ideali preziosi.

Le tre giornate sono state organizzate dalla cooperativa Teatro Alkestis di Cagliari. ❖

Da Marzabotto a Norimberga: il grande processo in scena a teatro

Domani alle 20,30 al Teatro Comunale lo spettacolo tratto dai «Dossier segreti di Norimberga» voluto dal Comune, dall'Anpi e dal Comune cittadino, e interpretato dagli avvocati impegnati sulle stragi naziste.

GIULIA GENTILE

MARZABOTTO

Sullo sfondo le immagini d'archivio della liberazione dei campi da parte dell'Armata rossa, e i volti sprezzanti dei vertici di Luftwaffe, Ss, e partito nazista chiamati a rispondere di crimini immani davanti ad un tribunale internazionale. Sulla scena, ventisei avvocati che, per una sera, interpretano tutti i ruoli in commedia: imputati e difensori, procuratori e giudici della corte, testimoni. Sono loro i protagonisti di *Voci da Norimberga*, spettacolo tratto da *Dossier segreti di Norimberga* di Giuseppe Mayda e con la regia del legale Marco Di Lotti, in scena domani sera (ore 20.30) al Teatro comunale di Marzabotto. Una ricostruzione teatrale del processo più famoso della storia contemporanea - quello che, dal 20 novembre 1945 al 1 ottobre 1946 giudicò decine di gerarchi nazisti - messa in scena nel paese dell'Appennino bolognese simbolo della barbarie nazifascista. E che inaugurerà il lungo elenco degli appuntamenti per commemorare il 25 Aprile nella zona dell'eccidio.

LA COMMozione DEI TESTIMONI

«L'udienza è aperta», annuncia il presidente del tribunale Geoffrey Lawrence. E il pubblico compie un balzo all'indietro di oltre sessant'anni. Lawrence nella vita «vera» è Bruno Andreozzi, che come legale di

parte civile ha difeso gli ebrei italiani trucidati nelle Fosse ardeatine al processo di Roma contro Erich Priebke e Karl Hass. E poi ci sono gli altri: tutti avvocati del foro romano, non tutti penalisti, ma tutti con una grande passione per il teatro. «Abbiamo già portato in giro una prima sintesi del processo - racconta Andreozzi, penalista e presidente dell'associazione *Avvocati alla ribalta* - e finalmente oggi riusciamo a fare lo spettacolo a Marzabotto. È una riduzione estrema di quello che quell'avvenimento è stato: ma ci interessava raccontare cos'ha significato». La scena si apre su un'aula di tribunale: un interno di quell'austero stabile della cittadina tedesca, a pochi passi dalle macerie del centro medievale di Norimberga, che rimaneva l'unico palazzo di giustizia non distrutto dai bombardamenti alleati durante la guerra. Atti del processo alla mano, gli attori parlano con l'arroganza sprezzante di Herman Göring, lo stupore borghese di Albert Speer, il misticismo di Rudolf Hoess. E poi c'è la commozione dei testimoni, e l'autorevole distacco dei membri della giuria internazionale. «Il testo è stato rivisitato - chiarisce Andreozzi - e questa sarà una prima: tutti noi facciamo gli attori per passione, e gli avvocati nella vita. Alcuni sono bravi, altri un po' meno. L'importante era mostrare il significato di un processo del genere». L'ingresso allo spettacolo (che ha ottenuto il patrocinio, oltre che dal Comune di Marzabotto, anche dall'Anpi e dal Consiglio nazionale forense) è gratuito, e non importa prenotare. ❖



25 APRILE

Quirinale/1

Giorgio Napolitano apre le celebrazioni oggi alla Scala di Milano, con un discorso. Domani, a Roma, cerimonia all'Altare della Patria.

Quirinale/2

Il 25 aprile, alle 16 si svolgerà il tradizionale cambio della guardia d'onore al palazzo del Quirinale. Al termine, concerto della banda Marina militare.

→ **Il presidente** della Provincia di Salerno in un manifesto ricorda solo l'esercito americano

→ **Bersani scrive** al circolo Pd che si è visto negare dal sindaco una piazza per le celebrazioni

Piazze e memoria negate

La Resistenza fa ancora paura

L'Italia che ricorda e quella, fortemente minoritaria, che cerca di cambiare la Storia. Dopo il caso del sindaco leghista che voleva vietare «Bella ciao», il presidente della provincia di Salerno che cancella la Resistenza.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

La Resistenza celebrata e quella negata. I morti che sono morti per tutti e i vivi che da qualche anno provano a modificare il corso della Storia. C'è un parte di Italia che se può cerca di sottrarsi, tranne poi accorgersi che no, c'è una tale sollevazione che è meglio fare un passo indietro. Teri l'ultima notizia dal Sud in mano al centrodestra.

RESISTENZA CANCELLATA

A Salerno, il presidente della Provincia, Edmondo Cirielli, in un manifesto sul 25 aprile ha cancellato la Resistenza e la lotta di liberazione dall'occupazione nazifascista. nessun riferimento ai morti italiani, un grande elogio - evoluzione aennina - all'esercito americano, «per l'intervento nella nostra terra che ha sancito un'alleanza che ha garantito un lungo periodo di pace e di progresso economico e sociale, che ha salvato l'Italia, come l'Europa, dalla dittatura comunista». «Una provocazione da guascone del presidente Cirielli», ha commentato a caldo il consigliere provinciale Pd Alfonso Bonaiuto. «Capziose interpretazioni storiografiche, ma soprattutto una caduta di stile», ha commentato il deputato Tonino Cuomo. Tutto il centrosinistra campano si è sollevato per quella che forse è ben più di una provocazione. Il presidente



Il manifesto celebrativo del 25 aprile fatto affiggere dal presidente della provincia di Salerno Edmondo Cirielli

ENZO AMENDOLA, PD CAMPANIA

Cirielli, omette o forse dimentica i migliaia di giovani italiani anche salernitani, partigiani e non, che hanno sacrificato la propria vita per liberare il nostro Paese dalla brutalità della dittatura fascista.

ci è tornato sopra, come se non bastasse: «La Resistenza era un movimento composito che intruppava anche persone che non combattevano per la libertà e per la democrazia, ma per instaurare una dittatura comunista italiana».

A Montichiari, nel bresciano, nei giorni scorsi il circolo Pd si è visto rifiutare dal sindaco Elena Zanola, la disponibilità di una piazza per le cele-

brazioni del 25. Bersani ha scritto una lettera ai democratici: «È un fatto molto grave, ma ancor più grave è l'intenzione di voler cancellare con un divieto una memoria che deve essere considerata patrimonio comune di tutto il popolo italiano. I valori del 25 aprile sono scritti nella nostra Carta Costituzionale che è la più bella del mondo». La lunga lettera si chiude con un «viva il 25 aprile, viva la

Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

Acli

Per Andrea Olivero (presidente delle Acli) è importante «riscoprire il valore di sentirsi una comunità nazionale unita e solidale».

Rossi

«Il cardine del nostro vivere sociale è una garanzia universale che custodisce la libertà di tutti». Lo dice il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi.

De Maria

«Inaccettabile attaccare la Resistenza con argomenti che risultano infondati», dice Andrea De Maria (segr. Pd Bologna).

Costituzione».

Scendendo giù, verso l'Emilia Romagna, a Guastalla, il sindaco Pdl, Giorgio Benaglia, che governa la città insieme alla Lega, non ha negato le celebrazioni, è stato più sottile: ha spostato la cerimonia ufficiale dalla tradizionale piazza Mazzini, quella con il monumento ai Caduti della Resistenza, a piazza dei Patrioti e martiri, «luogo neutro», non altrettanto simbolico. E così è accaduto che di manifestazioni ce ne saranno due nel primo paese che ha visto la Lega sfondare oltre Po per andare a sedersi in giunta. Le associazioni dei partigiani, Cgil, Cisl e Uil, tutto il centrosinistra, torneranno nella «loro piazza», quella di sempre perché la storia e i luoghi spesso si fondono e non si possono separare.

LE PIAZZE

A Bologna i leader del Pdl Fabio Garagnani e Galeazzo Bignami, anche quest'anno, come sempre, diserteranno le manifestazioni. Secondo Garagnani la Resistenza «è un fatto minoritario, strumentalizzato, non di popolo, foriero non di unità nazionale ma di divisione». E infine il sindaco leghista di Mogliano, a Treviso, Giovanni Azzolini, che nei giorni scorsi aveva vietato alla banda comunale di intonare «Bella ciao» imponendo la «Canzone del Piave». Certo, poi ha fatto retromarcia, ha detto che era un intoppo burocratico perché «la canzone non è mai stata suonata in questa occasione, perché nessuno lo ha mai chiesto ufficialmente e correttamente».

Edmondo Cirielli Pdl

«Nella Resistenza anche chi combatteva per una dittatura comunista»

te». E così l'Associazione partigiani ha chiesto ufficialmente il permesso, che è stato accordato, ma l'Anpi ha annunciato che non rinnoverà la tessera al giovane sindaco del Carroccio proprio in quanto leghista. «Se la ragione è questa mi pare che intollerante rischi di esserlo l'Anpi. Non sono un'associazione democratica? Mi spieghino perché un sindaco della Lega non può averla, a questo punto la chiedo ufficialmente». Intanto su facebook un centinaio di persone si sono organizzate: andranno a Mogliano e canteranno «Bella ciao».

Nel mirino anche il primo maggio I sindacati contrari ai negozi aperti

Milano e altre città accolgono le richieste dei commercianti per lavorare in occasione del sabato della Festa del Lavoro La Cgil: «Si vogliono creare occasioni per improbabili acquisti»

Il caso

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Un nuovo ossimoro si fa strada verso il primo maggio: lavorare durante la festa del lavoro. Proprio così, dopo i mal di pancia ed i distinguo più o meno revisionisti per il 25 aprile, adesso è la volta della ricorrenza successiva, anch'essa poco gradita a taluni, seppur per motivi assai più prosaici. A voler far la festa al primo maggio, infatti, sono soprattutto i commercianti, a molti dei quali non va giù quel giorno di serrande abbassate specie se, come quest'anno, arriva di sabato, il momento ideale per gli acquisti. E così, a macchia di leopardo, grazie alla «disponibilità» di alcuni governi locali, si stanno succedendo gli annunci relativi a questa o quella città dove gli esercizi commerciali rimarranno comunque aperti. Ipermercati, negozi, mercati rionali..., inutile cercare di fare distinzioni qualitative piuttosto che geografiche, gli stakanovisti del primo maggio spuntano fuori dappertutto, suscitando però anche polemiche e contrarietà.

La questione, nota ma per lungo tempo latente, si è trasformata in un caso dopo che l'Amministrazione Comunale di Milano ha dato il via libera all'apertura nei consueti



La vetrina di un negozio romano

orari di esercizio, il 1 maggio, di tutti i mercati settimanali scoperti del sabato. Una decisione assunta anche a seguito di una richiesta dell'associazione milanese degli ambulanti di Confesercenti, Anva e Unica. «Abbiamo sostenuto - afferma una nota di Confesercenti - l'esigenza dell'apertura dei mercati per dare continuità ad un fondamentale servizio di vicinato alla città, in particolare nella giornata del sabato destinata dai cittadini agli acquisti, ma anche per non far perdere un'importante giornata di lavoro agli operatori del settore, anch'essi alle prese con le difficoltà dell'attuale congiuntura».

Senonché, sempre da Palazzo Marino, sono filtrate indiscrezioni riguardanti una possibile estensione dei permessi d'apertura ai

«normali» negozi. Ma se la rilevanza di Milano ha portato il caso al centro dell'attenzione, episodi simili stanno accadendo in varie città: Genova, Cagliari, Palermo ed altre ancora. «Il Comune di Milano - si legge in una nota della Cgil - vuol far credere che la pesante crisi che colpisce le condizioni di vita dei lavoratori, dei cassintegrati, dei pensionati e dei disoccupati troverà un po' di ossigeno e beneficio offrendo più occasioni per effettuare improbabili acquisti. Così, l'Amministrazione ha stabilito di tenere aperti i negozi il 25 aprile, assecondando le richieste dei commercianti, nonostante la contrarietà del sindacato di categoria. La Cgil ritiene che le medesime scelte non debbano adesso coinvolgere anche la giornata del 1 maggio».

Sulla stessa linea la Cisl, che in un comunicato firmato dal segretario generale della Lombardia, Gigi Petteni, sottolinea come «un sabato in meno di apertura non è un danno economico e non modifica la congiuntura, né sul versante dei bilanci aziendali né su quello dei consumi, un Primo Maggio in meno sarebbe, invece, una feri-

Reazioni contrarie

Addetti al commercio di Reggio Emilia costretti allo sciopero

ta grave alle speranze di chi lavora per accordare i valori e gli interessi».

Ma anche fra i lavoratori del commercio non mancano le proteste. Gli addetti di Reggio Emilia hanno già fatto sapere di non essere disponibili a lavorare il 25 aprile e il primo maggio. E così, di fronte alla decisione di alcune catene distributive come Mercatone Uno e Diffusione Tessile, che hanno preannunciato l'apertura nelle festività civili, le organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero provinciale per l'intero turno di lavoro. Proprio così, in questa Italia spesso alla rovescia, per celebrare la Festa del Lavoro non resta altro che incrociare le braccia...❖

Per due giorni l'Unità in Emilia Romagna

INCONTRI, PROIEZIONI, READING E SPETTACOLI



Il giornale al Catomes Tot con gli operai e gli studenti

Oggi, a partire dalle 10.30, la redazione a Reggio Emilia con voi lettori. Per incontrarci anche con scrittori e musicisti. Parleremo di lavoro, di scuola e dell'avanzata della Lega

DANIELA AMENTA

ROMA
damenta@unita.it

Dall'Aquila a Reggio Emilia. C'è un furgone che dai primi d'aprile ha iniziato a girare l'Italia. Lo abbiamo chiamato Unità Mobile. E' la nostra redazione itinerante. Arriviamo nelle città, ci facciamo raccontare le storie di chi ci abita. Storie comuni, a volte storie incredibili. Scopriamo i volti dei nostri lettori. Insieme facciamo il giornale. Perché L'Unità non è un quotidiano comune: ha una storia lunga 87 anni che è un pezzo importante della storia di questo Paese. Ognuno ha l'immaginario che si merita, la propria missione. La nostra è quella di parlare la lingua della condivisione, anche oggi, in questi anni affollati, in questa Italia affannata, stanca. Il viaggio è iniziato all'Aquila, un anno dopo il terremoto.

Oggi arriviamo in Emilia. A Reggio. Per raccontare una terra rossa che si sta pericolosamente tingendo del verde della Lega, per presentare il nuovo dorso dell'Unità dedicato all'intera Regione. Per parlare di lavoro, di integrazione, di libertà a ridosso del 25 aprile. Si parte oggi alle 10.30 al Catomes Tot, il circolo in via Panciroli. Troverete le operaie della Burani e i lavoratori di Marazzi. Dalle 11 riunione in redazione in collegamento con Roma per fare il giornale insieme al direttore Concita De Gregorio, gli inviati, la redazione on line, i tecnici. Con noi il reporter-scrittore Paolo Stefanini, autore del libro «Avanti Po», illuminante libro inchiesta sull'avanzata della Lega.

Arriveranno anche i bambini delle scuole elementari. Per loro ci sarà il maestro delle filastrocche Bruno Tognolini: un'esperienza di versi scanditi come il battito di un cuore per incantare i piccoli e far emozionare i grandi. Dalle 15 in poi avremo come ospiti



Il direttore Concita De Gregorio all'Aquila con l'Unità mobile

gli studenti dell'istituto professionale Don Zeffirino Iodi che sul tema "Liberi da chi, liberi quando?" incontreranno lo scrittore Giuseppe Caliceti e il blogger Leonardo Tondelli (uno dei primi ad aprire un diario on line). A seguire lezioni di satira con Francesca Fornario e suoni in libertà con Max Collini, leader degli Offlaga Disco Pax, band tra le più irriverenti d'Italia. Arriveranno anche i lavoratori di tre aziende in crisi - Reggiane, Tecnogas e Comer -, esponenti del mondo del volontariato e dell'associazionismo. Donne, partigiani. Un grande dibattito pub-

blico, un modo per stare insieme, intersecare storie, esperienze. E poi una tavola rotonda, dalle 18,30 con Concita, il vicedirettore Pietro Spataro, Nadia Urbinati, il sindaco di Reggio Graziano Delrio, l'assessore Natalia Maramotti, il segretario Provinciale del Pd Giulio Fantuzzi, il presidente della Provincia Sonia Masini ed esponenti del mondo sindacale. Molto da dire, molto da fare. Superare la rete, perfino la carta. Incontrarci. Un giornale mobile che mette assieme migliaia di anime. È la nostra scommessa. Ci vediamo al Catomes Tot. Troviamoci tutti.

Foto di Marco D'Antonio

l'Unità mobile

OGGI 24 APRILE

Incontro con gli scrittori Giuseppe Caliceti, Bruno Tognolini, il blogger Leonardo Tondelli e Max Collini degli Offlaga Disco Pax

TAVOLA ROTONDA

Oggi alle 18.30 con Concita De Gregorio, Pietro Spataro, Nadia Urbinati, Graziano Delrio, Natalia Maramotti, Giulio Fantuzzi, Paolo Stefanini, Sonia Masini e gli inviati dell'Unità

MATERIALI RESISTENTI

Sul nostro sito, www.unita.it, seguiremo il concerto del 25 aprile a Carpi con interviste curate dalla redazione on line e da Francesca Fornario, frammenti dello show e resoconto dell'intera giornata



Massimo Zamboni, ex Cccp e Csi



Il Teatro degli Orrori: sono considerati la migliore indie band del 2009

Carpi rock il 25 aprile E noi ci saremo

Si intitola «Materiali resistenti» il grande concerto che celebra la Liberazione e dà voce alla memoria: 15 anni fa a Correggio un altro evento eccezionale

Era il 25 aprile del 1995. Uscì uno dei dischi più memorabili del «red wedge» italiano, il «cuneo rosso» dei musicisti che si trovava a fare i conti con il berlusconismo nascente e i vagiti della Lega. 25 aprile 1995, grande concerto a Correggio per i 50 anni dalla Liberazione. C'erano punk, mondine, vecchi e ragazzini. C'erano i gruppi più amati di quegli anni: gli Afa, i Csi, gli Ustmamò, i Modena City Ramblers a reinterpretare le canzoni della montagna, gli inni partigiani. Ne venne fuori un disco, un libro, un film di Davide Ferrario e Guido Chiesa. Si intitolava «Materiale Resistente», con una introduzione di Neznad Maksumic, poeta bosniaco, che spiegava le regole tragiche per sopravvivere alla guerra. Sulla copertina il cippo in

memoria dei fratelli Saltini, Vittorio e Vandina, simili a tanti altri, di pietra umile e con le foto sbiadite ma sempre lì, presente, inamovibile. «La Resistenza è nel territorio, a dispetto degli smemorati, in quei monoliti di cemento o marmo corrosivo in un improbabile fasto floreale di lauro, edera o plastica. È questo il fiore del partigiano? Forse sì».

Quindici anni dopo, nella piazza dei Martiri di Carpi, la memoria si rinnova. Il luogo doveva essere l'ex campo di concentramento di Fossoli. Il maltempo ha imposto un cambio di location ma in quella che era l'area di smistamento dei deportati destinati ai lager dell'Europa del nord, si terranno tutti gli incontri e le iniziative già in programma (www.fondazionefossoli.org).

Quindici anni dopo, dunque. Con molti dei protagonisti di quella stagione fulminante: Mara Redeghieri degli Ustmamò, Cisco

dei Modena con le Mondine di Novi, Massimo Zamboni già chitarra «grattuggiata» del Consorzio Suonatori Indipendenti, Fabrizio Tavernelli »guru« ecologista degli ipnotici Afa. Un concerto che ha come titolo «Materiali Resistenti», che riprende così il filo rosso e lo riannoda, lo lega al futuro, alle voci degli Offlaga Disco Pax, nipotini pestiferi dei Cccp, ai versi luciferini del Teatro degli Orrori considerati nel 2009 come la migliore indie band d'Italia. E non basta. Sul palco anche i Giardini di Mirò, i Tre allegri ragazzi morti e molti altri. Si comincia domani alle 16.30, ingresso gratuito, con un pre-show ricchissimo che vedrà esibirsi tra gli altri anche gli attori della Scuola di Teatro di Bologna «Alessandra Galante Garrone». Interventi di Marzia Luppi direttrice della Fondazione Ex-Campo Fossoli, di Germano Nicolini ex partigiano, degli scrittori Paolo Nori e Carlo Lucarelli.

Quindici anni dopo. C'era chi nel '95 era solo un bambino, come Cecilia che oggi sul blog di materialiresistenti.com ricorda. «A Correggio, nel '95, i nonni e le nonne ci guardavano avanzare noi bambini della scuola elementare sotto la pioggia e negli occhi avevano una luce strana. Sorridevano in silenzio, con qualcosa in gola che allora non sapevo riconoscere ma oggi sì, e doveva essere un misto di commozione e speranza». È questo il fiore del partigiano? Forse sì. **DAN.AM**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



TOMMASO MERLO

Fedeltà cieca

La sceneggiata alla Direzione del Pdl dimostra come il post fascismo finiano abbia superato in senso democratico il populismo berlusconiano. La cosa interessante emersa dalla Direzione pidiellina è l'incapacità mostrata ad ogni dibattito democratico interno e l'allergia a trattare anche il minimo dissenso verso il grande capo.

RISPOSTA ■ Bonaiuti da Mineo, ieri mattina, ha cercato di mettere in positivo lo scontro che si è verificato nella direzione del Pdl. Sottolineando la vivacità e la trasparenza offerta in diretta tv, ha smentito l'idea di un partito di *yes men*. Quello che ha dimenticato di dire è che Berlusconi non ha risposto a nessuna delle questioni poste da Fini, che lo ha trattato come un traditore piuttosto che come un interlocutore politico: di fatto dimostrando la sua concezione autoritaria del partito. «Chi non la pensa come me, non ha diritto di guidare il Parlamento», ha detto in sostanza, con chiarezza dimostrando quanto sia difficile per lui tollerare che qualcuno abbia idee diverse dalle sue. Quello che sicuramente non corre alcun rischio di essere trattato come un eretico è Bonaiuti. In ginocchio davanti al suo leader ne difendeva la posizione e l'autorità con la fede ingenua e non ancora formata dei novizi nei conventi. Nei fatti dimostrando, con grande chiarezza, cosa vuol dire essere servi in politica. Sapendo bene che quando un leader è potente, la fedeltà viene premiata soprattutto quando è cieca.

CLAUDIO GANDOLFI

Fare controinformazione

Sono d'accordo con Laura Puppato (sindaco di Montebelluna) quando dice che per contrastare il pensiero unico della Lega bisogna «saper ascoltare i cittadini» ma anche «partire da una campagna di controinformazione» perché solo la consapevolezza delle cose può far scattare un meccanismo di reazione sociale. Bisogna tornare tra la gente e «stare per strada» con la testa e con i piedi tutti i giorni con una «operazione verità» per denunciare la dura e dram-

matica realtà del Paese, per dare strumenti di conoscenza e consapevolezza rispetto ai disastri che questo governo sta attuando. Ritagliamo articoli dai giornali, facciamo collage e volantini A4 fronte-retro da distribuire tra la «gente normale», nei mercatini rionali, alle fermate del bus, al lavoro, torniamo al semplice ed efficace rapporto diretto del banchetto, del porta a porta; scarichiamo materiale da internet (il sito del Pd e del nostro giornale sono ricchi di contributi utili) e facciamo dei file da diffondere come email ai nostri indirizzati, stampiamoli e fotocopiamoli per distribuirli nelle cassette postali del nostro condomi-

nio, dei vicini, dei conoscenti. Con il passaparola di ognuno di noi possiamo fare molto per contrastare l'effetto «anestetico» dell'informazione di «regime». Facciamo girare le notizie in una infinita catena di Sant'Antonio della controinformazione; siamo in emergenza democratica e non voglio credere che abbiamo perso la capacità di reagire.

ACHILLE DELLA RAGIONE

Le follie di Trenitalia

Saliamo a Narni, ma potremmo essere saliti in altre cento ed ancora cento stazioni italiane prive di biglietterie, con macchinette automatiche guaste e obliteratrici fuori uso. Gli onesti, siamo in tre, cercano il controllore per fare il biglietto, spiegando che non è stato possibile farlo prima; gli altri, i furbi, una ventina, si disperdono tra i vagoni. Il controllore ci redarguisce a voce alta e a ognuno infligge un'ammenda sproporzionata, oltre all'importo del percorso, per alcuni di pochi chilometri. Non vuole ascoltare ragioni, si spazientisce e ci invita, al limite a fare un inutile ricorso. Noi vogliamo pubblicamente appellarci alla logica: se non si mette il viaggiatore nelle condizioni di fare il biglietto prima, salendo da stazioni prive di ogni servizio, che ci si possa rivolgere, in questi soli casi, al personale viaggiante per pagare l'importo dovuto. Altrimenti non si tratta di un'ammenda, ma di un'estorsione.

ROBERTA

Rachel, la bimba nigeriana

Mio marito ed io siamo sconcertati dalla notizia della morte della bimba nigeriana non curata. Questo è il risultato della politica leghista che difen-

de la vita e che si rifiuta di accettare la pillola per abortire, però una bimba nigeriana può morire, i bambini i cui genitori non possono pagare la mensa scolastica possono mangiare pane e acqua, mentre gli altri mangiano normalmente e la chiesa silenzio su tutto questo. No noi non ci stiamo, ci rifiutiamo di vivere in un mondo così. Siamo abbastanza avanti con l'età (67 e 63) ma una cosa del genere non l'abbiamo mai vista. Possibile che queste cose facciano inorridire solo noi!

ASCANIO DE SANCTIS

Alfano e i notai

Nell'incontro con gli Ordini professionali, il ministro Alfano ha affermato di avere difeso i notai dagli attacchi cui sono sottoposti. Ma chi andava difeso erano soprattutto i consumatori che subiscono: un notariato presente in troppi atti che potrebbero essere redatti da pubblici ufficiali dei Comuni; una obbligatorietà di ricorso al notaio per altri atti che potrebbero diventare facoltativi se i contraenti decidessero in tal senso; un disagio dovuto al troppo esiguo numero di notai; alti costi notarili che assicurando ingenti redditi ai notai dovrebbero renderli incorruttibili, il che non tiene conto che i grandi corruttori hanno capacità finanziarie enormi.

PRECISAZIONE

La foto di Anna Baldry

Per uno spiacevole disguido la foto di Anna Costanza Baldry che accompagnava l'intervista di ieri a pagina 28 è stata pubblicata senza i dovuti riferimenti. Lo facciamo adesso precisando che l'immagine è stata gentilmente concessa da «Nato Training Mission - Afghanistan»



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

CHI RESISTERÀ ALLE LUSINGHE?

Mi verrebbe da dire "chi di tivù ferisce, di tivù perisce"... vedremo in quanti sapranno "resistere" alle sue lusinghe e sceglieranno non il bene personale ma l'interesse del Paese.

C.G. (BOLOGNA)

IL PARTITO SUO

Fini traditore? Se mai ad esserlo sono gli ex aenne che hanno deciso di stare con il padrone del pensiero unico. Tutti contano nel Pdl fino al momento che decidi di avere un pensiero tuo. Da quel momento ti verrà fatta terra bruciata, il partito è nato per Berlusconi ed è di Berlusconi.

ROBERTO (BOLOGNA)

IL TORNACONTO PERSONALE

Chissà quanti ex An la pensano come Fini ma per tornaconto personale stanno col boss, padrone di tutto. **GINO**

SENSAZIONI

Che goduria!!!

LETTRICE DI CAGLIARI

GLI STALINISTI

Evviva il Pd dove se sei in dissenso col segretario lo puoi dire liberamente. E saremmo noi gli stalinisti.

AMEDEO

PUBBLICO LUDIBRIO

Pubblico ludibrio Non pensa Qualcuno di aver esposto da anni il Paese al pubblico ludibrio?

DONATELLO

LODE A CIAMPI

Lode fatta da Berlusconi alla Direzione del Pdl chiedendo un applauso in onore di Ciampi dimissionario per ragioni di salute. Bel gesto ma io non dimentico la vergognosa guerra del Cavaliere e dei suoi a Ciampi Montalcini e agli altri Senatori a vita durante il governo Prodi. Sollevano escluderli dal voto perché non eletti dal popolo. **CESARE (LT)**

FIGURE INQUALIFICABILI

Fini si è finalmente accorto delle stupide dichiarazioni, delle contraddizioni, delle figure inqualificabili ecc., ecc., ecc., che il Berlusca ha fatto e che ha fatto fare all'Italia e agli italiani? Speriamo! **PAKENS**

IL TROTA

In un paese politicamente serio il "trota" non avrebbe raccolto 13000 preferenze, ma 13000 "fora dae bae"!

SAVERIO BORGOGNONI

IL PARTITO DELL'AMORE

Caro Berlusconi, condoglianze per la prematura scomparsa del partito dell'amore.

GIUSEPPE OSTELLARI

IL SENSO DELLA SINISTRA PER LA PATRIA

**A PROPOSITO
DEL 25 APRILE**

Ermete Realacci

DEPUTATO PD



Non mi convince e non condivido le tesi secondo cui lo schieramento progressista possa fare a meno di valori come Patria, famiglia, coraggio, lealtà, onore. Ricordo ad esempio con sconcerto le considerazioni di un bravo giornalista di sinistra che narrava del suo imbarazzo quando vedeva cittadini festeggiare le vittorie della nazionale con la bandiera italiana: ragionamenti quasi da Trota. Come se esprimere punti di vista lontani dal comune sentire fosse garanzia di spirito progressista, di capacità di anticipare i tempi. Penso invece che per cambiare lo stato di cose esistente è necessario e utile appoggiarsi a un sistema di valori condivisi e battersi per darne un'interpretazione più pura, coerente con l'idea di una società più giusta e coesa. Mi pare anche questo il senso del ragionamento di Reichlin.

L'occasione di una riflessione può essere offerta dal 25 aprile, che incrocia i 150 anni dell'Unità d'Italia. Coloro che sacrificarono la vita nella Resistenza non pensavano certo alla caduta tendenziale del saggio di profitto o alle categorie politiche che spesso animano i nostri dibattiti. Non potrei dirlo meglio che ricorrendo alle parole che Pietro Benedetti, un ebanista comunista fucilato a Roma nell'aprile del 1944, scriveva alla moglie durante la prigionia:

«Vi sono nel mondo due modi di sentire la vita. Uno come attori, l'altro come spettatori. Io, senza volerlo, mi sono sempre trovato fra gli attori. Sempre fra quelli che conoscono più la parola *dovere* che quella *diritto*. Non per niente costruiamo letti perché ci dormano su gli altri. Tutta la mia educazione, fin da ragazzo, mi portava a farmi comportare così. E anche ora, di fronte allo scempio della Patria, dei nostri focolari, delle nostre famiglie, io sentivo che era da codardi stare inerti e passivi. Ma forse con ciò calpesta-vo i miei doveri verso la famiglia? No, perché la causa che avevo sposata altro non era che quella dei nostri figli e delle nostre famiglie. Non sappiamo cosa sarà l'avvenire che io comunque già sento più bello, più buono del triste presente, di questo terribile oltraggio all'umanità. Ma qualunque esso sia e io dovessi essere inghiottito da questo vortice tremendo, che annienta uomini e cose, di fronte al giudizio dei miei figli, preferisco essere il padre che ha risposto all'appello del dovere, anziché il codardo che se ne sottrae».

Ho incontrato una volta in treno alcuni dirigenti dell'Anpi che avevano conosciuto Pietro Benedetti. Io non so nulla di lui, dove viveva, se amava il calcio, se erano belli i letti che costruiva, come ha reagito la famiglia alla sua morte. Conosco solo le parole delle sue lettere e so che per ragionare del nostro futuro, è utile ricordare che è anche grazie al sacrificio di uomini come questi che abbiamo riacquisito non solo la libertà, ma la dignità e l'onore. ♦

TORNIAMO AL LAVORO

**LA BATTAGLIA DEL PD
LE POLITICHE DEL GOVERNO**

Luigi Mariucci

UNIVERSITÀ DI VENEZIA - CA' FOSCARI



Il Pd deve ricostruire una cultura e, per così dire, una narrazione comune sui temi del lavoro. A partire dalla questione di fondo: come rappresentare il lavoro "in tutte le sue forme". Se il Pd non ricostituisce un rapporto con i ceti popolari, che vivono di lavoro, non va da nessuna parte.

Venendo invece alle questioni più immediate, di cui si parla proprio in questi giorni, ritengo improvida la corsa precipitosa a presentare disegni di legge, di ispirazione peraltro molto diversa, sul cosiddetto "contratto unico". Tanto più che nessuno di questi disegni ha la minima probabilità di essere approvato nella presente legislatura. Sul piano immediato si dovrebbe invece cogliere l'occasione del riesame del "collegato-lavoro", a seguito del rinvio del Presidente della Repubblica, per mettere a fuoco l'alternativa di fondo della posizione del Pd rispetto alle politiche del governo. Loro propongono l'arbitrato di equità per contratto individuale, al momento della assunzione, con deroga ai diritti fondamentali dei lavoratori. La loro idea è quella della negoziabilità, della cedevolezza dei diritti del lavoro in ragione delle esigenze del mercato. La nostra idea deve essere invece quella per cui tra i diritti del lavoro e le esigenze delle imprese va definito un compromesso equilibrato.

L'ordine logico delle proposte del Pd dovrebbe, a mio parere, essere il seguente. La prima questione è la modifica degli strumenti di sostegno del reddito per i lavoratori a rischio di licenziamento a seguito della crisi: estensione della Cassa integrazione e della indennità di mobilità per i lavoratori già occupati, nuova disciplina della indennità di disoccupazione per i lavoratori in cerca di prima occupazione.

La seconda, riguarda le misure di contrasto alla precarietà. Qui si tratta di ragionare più sugli incentivi che sugli obblighi, di rendere conveniente l'assunzione a tempo indeterminato. Invece che immaginare ipotetiche nuove figure contrattuali, occorrerebbe favorire la stabilità, ad esempio prevedendo una sorta di dote o bonus a favore dei lavoratori che maturano una anzianità di lavoro con diversi contratti a termine, in termini di sgravi fiscali e contributivi.

Il terzo punto sta nel ristabilire un corretto rapporto tra legge e contrattazione collettiva. Va favorito il più ampio margine di intervento alla contrattazione collettiva. Ad una condizione tuttavia: che siano definite le regole sulla rappresentatività dei soggetti stipulanti e sul procedimento decisionale, sulla base di requisiti elementari di democrazia della rappresentanza.

L'autore è ordinario di Diritto del lavoro e responsabile lavoro del Pd Emilia Romagna

FURTI DI MEMORIA

Mentre a Roma s'avverte un tintinnar di scia-bole e la destra si sfascia facendo volare stracci e sputi, in Sicilia si continua a ragionare come se a Napoli governassero sempre i Borboni. Le parrucche sono un po' più impolverate, gli abiti da festa un po' più sgualciti, ma l'importante è un invito a corte, un giro di minuetto, un passo a due, un'ombra di rosolio... Fra meno di una settimana in Sicilia il Partito Democratico voterà la fiducia al bilancio del governatore Raffaele Lombardo decretando con i propri voti la sopravvivenza di quel governo e la salvezza politica di un presidente di regione indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Due anni fa il medesimo Pd siciliano aveva orgogliosamente schierato alle elezioni regionali la propria candidata più autorevole, Anna Finocchiaro, in una vibrante campagna elettorale nel nome di una Sicilia libera finalmente dalle clientele del candidato delle destre Lombardo. Oggi, archiviata la campagna elettorale, il Pd è entrato di fatto nella coalizione di centrodestra a fianco di Raffaele Lombardo e dei suoi galoppini.

Cosa sia accaduto in questi pochi mesi di governo, quale purga di verità sia giunta dal governatore siciliano sfugge a tutti. Le uniche novità sono l'indagine della Procura di Catania nei confronti di Lombardo per una presunta sua contiguità con i clan locali di Cosa Nostra e lo sfascio della maggioranza che s'è spaccata a metà dopo aver litigato per un anno sulle regole per spartirsi i posti di governo e di sottogoverno. Ce ne sarebbe quanto basta per chiedere le dimissioni di Lombardo, indagato per un reato gravissimo e ormai privo in aula dei numeri per andare avanti.

Che fa invece il Pd? Infiltra un paio di assessori in giunta, si offre a far da stampella a Lombardo e tra qualche giorno impedirà la crisi del governo regionale approvando il bilancio, fianco a fianco con i basisti di Forza Italia Gianfranco Micciché e Marcello Dell'Utri. Interpellati, i dirigenti democratici dell'isola spiegano: lo facciamo per le "riforme". E naturalmente lo fanno anche per la Sicilia: vilipesa, frastornata, illusa, dimenticata, abbandonata. Con parole meno alte si direbbe "chiagne e futti", che anche in politica è una scelta legittima, purché sia chiaro che so-

Claudio Fava



I democratici si apprestano a votare la fiducia al bilancio del Governatore. Cancellando la campagna elettorale in nome di una Sicilia libera



Raffaele Lombardo, Governatore della Sicilia

LO STRANO PD STAMPELLA DI LOMBARDO

lo di questo si tratta.

Se torniamo a scriverne è perché a quel misfatto si potrebbe ancora porre rimedio. Se non altro, come hanno suggerito alcuni dirigenti locali del Pd in una accorata lettera a Bersani, chiedendo che siano gli elettori di quel partito a pronunciarsi sull'inciucio. Dai capetti siciliani, la proposta è stata considerata un affronto, un atto di sfiducia alle sacre responsabilità della politica visto che le primarie devono servire solo per incoronare i viceré di turno. In compenso da Palermo è partita un'altra lettera per Bersani a firma, tra gli altri, di Beppe Lumia, il più ostinato sostenitore dell'inciucio con Lombardo. Nella lettera Lumia se la prende con Mirello Crisafulli che ha vinto le primarie del partito ed è candidato sindaco ad Enna. «Una scelta in totale, irriducibile contrasto con ciò che il Pd deve essere ed è nato per essere, un grande partito popolare e progressista impegnato, in via prioritaria, per la legalità e contro le mafie», dice Lumia. Ma perché candidare Crisafulli è una scelta in totale, irriducibile contrasto eccetera, e sostenere con i propri voti d'aula Raffaele Lombardo è invece una misura di lungimiranza politica? Chi scrive non ha mai fatto mistero del proprio giudizio politico su Crisafulli: che nel frattempo però è stato indagato, prosciolto e subito ricandidato dal Pd alla Camera (senza che Lumia e compagni abbiano pronunciato verbo). Com'è che lo stesso rigore morale non si esercita adesso nei confronti d'un governatore accusato – e non prosciolto – di contiguità con Cosa Nostra da tremila pagine di rapporto dei Ros? Cos'è che rende così fluida e instabile l'indignazione di taluni quando c'è da mandare alla gogna Crisafulli e da incensare invece Lombardo? Bastano quel paio di assessori guadagnati in giunta? Basta agitare la parola "riforme", fino ad oggi declinata dal governatore Lombardo negli ospedali siciliani secondo modelli feudali da ius primae noctis? Prima i miei fratelli, poi i miei parenti, poi i dirigenti politici del mio partito... «Il crisafullismo - notificava Lumia qualche giorno fa ai giornalisti - rappresenta il vecchio modo di fare politica».

E Lombardo? È lui il nuovo che avanza? O, come ai tempi dei Borboni, Francia o Spagna purché se magna? ♦



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità



Roma, giornalisti perquisiti Lettera 22: «Gravissimo»

«Abbiamo atteso invano quattro giorni che Stampa Romana e Fnsi si accorgessero di un gravissimo episodio che minaccia la libertà di stampa nel nostro Paese, la perquisizione delle redazioni romane di Giornale e Repubblica e delle abitazioni

dei colleghi Massimo Malpica, Gianmarco Chiocci e Francesco Viviano». Lo dice Paolo Corsini, presidente di Lettera22: «Hanno rivelato l'esistenza di un'indagine a Roma che vede coinvolto, tra gli altri, il faccendiere Carboni. Come al solito si guarda il dito anziché la luna: si incriminano due giornalisti e non ci si interroga sul modo in cui tali notizie siano uscite dal tribunale».



Intervista a Seymour Hersh

«La censura di Berlusconi è contro la storia, non durerà»

La lezione del premio Pulitzer: «Il vostro premier è innaturale. Può avere successo nel breve periodo ma il mondo - guardate internet - va da un'altra parte: vuol sapere tutto, e subito»

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A GINEVRA
cfusani@unita.it

Silvio Berlusconi va contro la storia e nel lungo periodo questo sarà dimostrato» afferma sicuro Seymour Hersh, vincitore di vari premi Pulitzer e icona vivente del giornalismo investigativo. Certo, nel periodo breve, cioè oggi, è dura. Soprattutto per la libertà d'informazione. «Ma l'unica cosa che potete fare, voi giornalisti italiani, è andare in piazza nel modo più compatto che potete, a combattere per la libertà di stampa perché, questo è il messaggio per i cittadini, ogni volta che i giornalisti vengono imbavagliati aumentano corruzione e abusi».

Aleggia un caso Italia nelle sale del Centro Congressi di Ginevra che ospitano la sesta Conferenza mondiale del giornalismo investigativo, 500 giornalisti accreditati, 145 panel e sessioni spalmati in quattro giorni. Rimbalza fin qua l'intenzione del governo e della maggioranza di limitare l'uso delle intercettazioni per gli investigatori e di vietare totalmente la pubblicazione. Il refrain costante, in ogni meeting, è: «Per noi giornalisti stranieri, per chi vive all'estero, Berlusconi è una specie di buffone. Come è possibile che guidi l'Italia? E dove sbagliano i giornalisti, italiani ma anche stranieri, che non riescono a far capire questo?». Berlusconi è in molte delle domane che vengono rivolte a Roberto Saviano che qui a Ginevra, giornalista tra giornalisti, strappa un succes-

so personale e umano ancora più forte. E il panel dal titolo *Investigating Berlusconi* affidato a L'Unità è molto seguito e tartassato di domande.

Hersh, premio Pulitzer per il Vietnam e per aver rivelato lo scandalo degli abusi nelle prigioni irachene di Abu Graib, ha parlato del Caso Italia direttamente con Saviano in un incontro privato. «Un ragazzo di cui mi ha colpito la profonda tristezza, *deeply sad*, per questo suo vivere sotto scorta». Dopo la conferenza del mattino, lezione di giornalismo con l'assunto che «il giornalismo investigativo è più che mai una necessità», Hersh accetta di rispondere a qualche domanda.

Il governo italiano ha limitato l'uso delle intercettazioni, vietandone la pubblicazione. Come giudica la decisione?

«È una scelta contro la storia, contro

la modernità, contro l'evoluzione normale delle cose. Chiudere invece che aprire significa andare nella direzione opposta nonché sbagliata».

Anche l'opinione pubblica fatica a comprendere. Perché?

«Nel lungo periodo le persone si ribelleranno ai bavagli. Tutto il resto del mondo, e mi limito a fare l'esempio di internet, va nella direzione opposta che è la diffusione massima delle notizie in tempo quasi reale. Come si può pensare di censurarle? Di nascondere? Ecco perché dico che se ora, nell'immediato, sembra difficile fare qualsiasi cosa, nel lungo periodo questa situazione così innaturale cambierà».

Il Presidente del Consiglio beneficia di un notevole potere di controllo, sull'informazione e non solo.

«Conosco bene l'enorme controllo e quindi potere di cui dispone Berlusconi. Ricordo la vicenda dello *yellow cake*, il concentrato di uranio che il Niger avrebbe venduto all'Iraq di Saddam Hussein, la prova regina che l'Iraq era in condizione di costruire armi atomiche e da qui la necessità di attaccare l'Iraq. *Panorama*, che è della famiglia di Berlusconi, era entrato in possesso della documentazione che dimostrava che tutto questo non era vero: quei documenti non sono mai stati pubblicati. Anzi, sono stati consegnati prima al governo e poi ai servizi d'intelligence che li hanno girati ai colleghi americani. Servilismo inutile: Berlusconi non è mai stato trattato con rispetto da Bush: fu l'ultimo degli ospiti invitati a cena alla Casa Bianca».

Anche l'Inghilterra sta stringendo le norme sul segreto di stato e rendendo più severe quelle sulla diffamazione...

«Ci sarà questa stretta, ma non può funzionare. La profonda vergogna degli Stati Uniti è stata dopo l'11 di settembre quando la stampa ha cominciato a seguire con entusiasmo le scelte della Casa Bianca e ha smesso di indagare. Quando la stampa è imbavagliata aumentano abusi e corruzione e ci sono meno diritti per tutti».

Berlusconi accusa Saviano di «danneggiare il paese», scrivendo di mafia.

«Saviano è un giovane che molto ha fatto e molto farà per l'immagine del suo paese e della categoria dei giornalisti nel suo insieme. È un'icona, l'Italia è pazza per lui. E Berlusconi non ha capito nulla di questo».

Quando l'inchiesta nasce dalla Rete

La sfida vincente di «ProPublica»

Paul Steiger ha creato una piattaforma web che raccoglie articoli di giornalismo investigativo nati grazie a Internet. Un'organizzazione no-profit che sopravvive con donazioni

Il caso

MARIA SERENA PALIERI
INVIATA A PERUGIA

A 65 anni Paul Steiger, una vita nei grandi giornali, tra New York Times e Wall Street Journal, poteva andare in pensione ma – racconta – era il 2007 ed ebbe un'altra idea: in un'epoca in cui il giornalismo investigativo, fiore all'occhiello già da fine Ottocento della grande tradizione americana, è diventato «un lusso» che neppure le testate maggiori tradizionali ritengono di potersi più permettere, traghettarlo da quel mondo in crisi, la carta, al mondo in crescita, l'online, dove esso, invece, ancora non aveva preso piede. Nasce così «ProPublica», la piattaforma digitale che comincia le pubblicazioni a giugno 2008 e che, con l'inchiesta di una giovane collaboratrice, Sheri Fink, ottiene in questo aprile 2010 il primo premio Pulitzer riportato dal giornalismo web.

Oggetto dell'inchiesta, una serie di decessi avvenuti negli ospedali di



Paul Steiger

METTI SAVIANO E AL GORE...

Roberto Saviano e Al Gore si confrontano in diretta tv su Sky Tg24. Il dibattito tra l'autore di Gomorra e l'ex vicepresidente Usa e Nobel per la pace, è stasera alle 21 al Festival del Giornalismo di Perugia

New Orleans nei giorni di Katrina, l'uragano che dimostrò una volta in più l'inefficienza di Bush jr. e l'aiutò a perdere la presidenza: mentre le acque ribollivano, ha scoperto Fink, medici e infermieri aiutavano a morire con dosi letali di morfina i pazienti che sarebbe stato troppo difficile evacuare dalle corsie. Steiger, giacca informale e aria pacioccona (è illusoria: di sé dice «mi piace non perdere la calma. Ma so insistere»), al Festival Internazionale del giornalismo di Perugia presenta questa sua magnifica invenzione: un'organizzazione no-profit che nasce, sì, sovvenzionata da un mecenatismo che in America è tradizione (e lì prende il posto dei nostri finanziamenti pubblici), dieci milioni di euro, ma che poi si inserisce allo snodo tra informazione su carta e Rete, usando al meglio le risorse che i due mondi possono offrire. «Se venite nel nostro ufficio a Broadway avrete l'impressione di visitare una qualunque redazione. Non è così: i redattori al computer, più che scrivere i loro pezzi, stanno esplorando la Rete e dialogando con le nostre migliaia di terminali, i nostri spontanei corrispondenti» spiega.

Aggiungiamo che tra i 32 redattori di ProPublica, firme navigate quanto lui stesso e giovanissimi, si contano quattro Pulitzer, e che i più anziani sono approdati nella testata sperimentale da giornali come Nyt e Los Angeles Times, Wsj e Time. Come se, da noi, una ventina di firme delle ammiraglie, quotidiani e settimanali, accettassero la sfida di trasferirsi su una piattaforma navigante in Rete, fianco a fianco con un gruppo di esordienti. E accettassero di «imparare» da questi ultimi: «Quando assumo, cerco di mantenere questo equilibrio: professionisti che sappiano insegnare etica e metodi del giornalismo investigativo e giovani che sappiano insegnarci come esplorare e usare le risorse di internet» chiarisce Steiger. ProPubli-

Mix

Grandi professionisti e giovani brillanti. È la formula del successo

Albori

Inizia nel giugno 2008. Il premio indagando su «Katryna»

ca, quindi, «coproduce» inchieste con i giornali e le tv generaliste oggi, negli Usa, anche più che da noi in crisi. Quando è il caso, utilizzando le sue fonti peculiari (via web, i cittadini). Sono nate così, elenca Steiger, l'inchiesta di Fink pubblicata sul New York Times, quella di T. Christian Miller sulle malversazioni delle assicurazioni che, in base a una legge del 1944, coprivano le imprese sussidiarie durante la guerra in Afghanistan ma che, al dunque, si sono rifiutate di pagare, lasciando alla fame operai, interpreti, autisti mutilati o le loro vedove, andata in onda su Abc-News, e poi quella sulle infermiere della California licenziate per violenza sui pazienti e, grazie alla lentezza della giustizia, lasciate libere di maltrattare altri altrove, sulle banche facili nel rilasciare i famigerati mutui e poi, benché sovvenzionate, restie ad aiutare i cittadini rimasti senza casa... «Ci concentriamo su ciò che è ingiusto, quando il più forte opprime il più debole. E non molliamo finché non otteniamo un risultato» spiega. Già: era la legge di un tempo, un'inchiesta non termina finché qualche testa non salta. Nata con Bush, ProPublica procede ora che l'età bugiarda sembra alle spalle: i suoi «terminali» monitorano in ogni contea se, come, quando, viene speso il maggior investimento mai effettuato per fronteggiare una crisi, gli 800 miliardi di dollari stanziati dal presidente Obama. ❖

Oltre il vulcano: Islanda, l'isola off-shore per l'informazione «senza tasse» al potere

— L'Islanda diventerà il paradiso off-shore non dei capitali illeciti, ma dell'informazione? A premere sul governo islandese – in cerca, dopo la bancarotta, di nuove strade per la propria economia e la propria immagine – è WikiLeaks, il sito nato nel 2007, su iniziativa di dissidenti cinesi, come deposito di materiale informativo segreto

trafugato da istituzioni governative, banche, multinazionali, e arrivato alla ribalta grazie alle rivelazioni su Guantanamo, la corruzione in Kenya, lo scandalo sul riciclaggio della banca svizzera Julius Baer (che, nel 2008, del sito riuscì a ottenere la chiusura, ma solo per alcuni mesi). Che sia necessario un paradiso off-shore per l'informazio-

ne, lo si verifica al festival di Perugia quando prendono la parola Vitaly Yarovskiy, vice-direttore della Novaja Gazeta, il giornale per cui lavorava Anna Politkovskaja, e Lidia Yusupova, redattrice della stessa Gazeta, nel 2006 candidata al Nobel per la Pace per i suoi servizi di denuncia. 70 giornalisti uccisi dall'89, 19 tra il 2000 e il 2009: la

Russia è, dopo Iraq e Algeria, il paese al mondo più pericoloso per i giornalisti. Al vice-direttore della Gazeta si spezza la voce nel ricordare le colleghe uccise: perché i cittadini russi oppongono indifferenza a questo stato di cose? Perché neppure il massacro di Beslan provocò una reazione? «Nella Russia di Putin la grande maggioranza della popolazione è succube di un solo canale televisivo. Non sa. Ha perso la cognizione di ciò che può fare, dei suoi diritti» spiega Yarovskiy. L'amico Putin... Però lì si muore, non forziamo i paragoni.

M.S.P.

→ **Decisione del governo** Tutto fermo fino al 2011, in una terra da 600 mila edifici da abbattere
 → **Colpo di spugna.** Il procuratore di Salerno: «I condoni hanno natura criminogena»

Campania, favore all'amico governatore: sospesa la demolizione delle case abusive

Tanto annunciato, così voluto dal neogovernatore del Pdl, Stefano Caldoro, il condono tramite Dl è stato varato ieri dal consiglio dei ministri: in Campania le case abusive non saranno abbattute.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Un assist favoloso al partito trasversale del cemento, che nell'ultimo decennio (secondo i dati di Legambiente) ha costruito 60 mila case abusive: 6 mila all'anno, 500 al mese, 16 al giorno. Il decreto con cui ieri il governo ha sospeso le demolizioni in Campania, riaprendo i termini del condono del 2003 e stabilendo una moratoria fino a tutto il 2011, sarà un gigantesco colpo di spugna a vantaggio dei soliti noti e una beffa clamorosa per chi, nel frattempo, alla casa (seppure abusiva) c'ha dovuto rinunciare perché le ruspe, nelle more, hanno ripristinato la legalità violata. Un esempio clamoroso è quello di Casalnuovo, un grosso centro alle porte di Napoli: due anni fa furono demoliti tre quartieri sorti dal nulla e senza alcun titolo autorizzativo. Andarono giù 62 edifici su un totale di 72; il colpo per i palazzinari fu pesantissimo: 50 milioni di euro stritolati dai denti d'acciaio. Ci andò di mezzo anche un sacco di brava gente, che si era impegnata pure i materassi per accendere

mutui e coronare il sogno di una vita. Chi è riuscito a tenere duro, oggi gongola: avrà tutto il tempo per mettersi in regola. Il condono ripristinato con decreto legge è manna dal cielo per i signori del ciclo integrato del cemento: secondo il presidente di Legambiente Campania, Michele Buonomo, sono sessantaquattro i clan della camorra che operano nel settore. Inchieste giudiziarie e studi specifici dimostrano come il business dell'edilizia illegale rappresenti i due terzi del fatturato della più potente confederazione criminale campana: quella dei clan Casalesi, l'unica organizzata come Cosa Nostra.

Lo sa bene l'attuale procuratore di Salerno, Franco Roberti, fino all'anno scorso capo della Procura antimafia di Napoli. «Bisogna diffidare di tutti i condoni, perché hanno sempre una natura criminogena», ha ripetuto ieri. Gli ha fatto eco il presidente dell'Ance Campania, Nino Daniele: «Il decreto costituisce un pericoloso precedente e nel contempo non risolve il problema, ma lo rinvia». Parla a ragion veduta. Era capogruppo dei Ds in consiglio regionale quando, nel 2003, la giunta Bassolino impugnò il condono, ottenendo anche soddisfazione dalla Corte Costituzionale. Dopo la sentenza della Consulta, che assegnava al governo solo poteri di indirizzo, riconoscendo piena potestà legislativa alle Regioni, l'esecutivo Berlusconi concesse a queste ultime, con un altro decreto, solo quattro mesi di tempo per legifera-



Polizia schierata a Ischia per fermare i manifestanti: impedivano la demolizione di case abusive

re. La Giunta presentò nei termini prescritti un disegno di legge, a firma dell'allora assessore all'Urbanistica Marco Di Lello, particolarmente restrittivo, ma l'opposizione di centrodestra in consiglio arrivò a forme dure di ostruzionismo per ritardarne l'approvazione. Risultato: la legge urbanistica regionale, che sbarrava definitivamente il passo a qualsiasi forma di sanatoria degli abusi edilizi, predispo-

nendo robuste misure di prevenzione del fenomeno, passò in aula con quattro giorni di ritardo sul termine concesso dal governo centrale.

Il decreto di ieri, sollecitato al governo "amico" dal neo governatore campano Stefano Caldoro, che adesso dovrà varare la norma applicativa comprensiva dei criteri per accedere al condono, viene, dunque, da lontano. E riporta indietro la Campania. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
 TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
 CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
 TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
 SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
 NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**CAD Società Cooperativa Sociale ONLUS
 Via A. Dragoni, 72 - FORLÌ**

Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

I Sig.ri soci sono convocati all'Assemblea Ordinaria, in prima convocazione per Venerdì 30 Aprile 2009 alle ore 9.30, presso la sede della C.A.C. Via Calcinaro n° 1450 MARTORANO DI CESENA (FC) ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno **GIOVEDÌ 20 MAGGIO alle ore 20.00**, stessa sede, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

- 1) Approvazione del Bilancio d'esercizio al 31/12/2009, relazione degli Amministratori sull'andamento della gestione, relazione del Collegio Sindacale. Deliberazioni inerenti e conseguenti;
- 2) Nomina dei membri del Collegio Sindacale e del suo Presidente per il triennio 2010/2012 e determinazione del relativo compenso;
- 3) Nomina dell'Organo di Controllo Contabile per il triennio 2010/2012 e determinazione del relativo compenso.

Il Presidente
Elena Grilli

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Ti do il "Piano Freddo":
sempre meglio della grotta
sempre peggio dei diritti**

Qualche settimana fa l'associazione Medici per i Diritti Umani (MEDU) si è rivolta al Comune di Roma chiedendo di posticipare la chiusura del centro di accoglienza per i rifugiati istituito presso un ospedale, il Forlanini. La cosa è stata ottenuta. La struttura ospedaliera ha ospitato durante l'inverno una novantina di afghani spostandoli dalla "Buca" (la grotta nel terreno nella quale si erano riparati, presso la stazione Ostiense). L'accoglienza al Forlanini rientra nel "Piano Freddo" predisposto dall'amministrazione comunale di Roma, in base al quale vengono messi a disposizione di persone senza fissa dimora, alcuni spazi coperti. Evidentemente la proroga fino al 30 giugno della possibilità di quell'alloggio di fortuna non risolve in alcun modo il problema. Tanto più - ce ne fosse bisogno - che siamo in presenza non di immigrati che cercano un'alternativa di vita, confidando (assai ingenuamente) nella civiltà giuridica del nostro Paese: bensì, di profughi titolari, per legge, del diritto alla protezione e a forme di integrazione nel territorio che li ospita. A tal fine è previsto un Fondo europeo per i rifugiati che ha come obiettivo quello di «garantire alle persone effettivamente bisognose un livello elevato di protezione alle stesse condizioni in tutti gli Stati membri». Ottime intenzioni quelle del Ministero dell'Interno, delle quali non si vede la benché minima realizzazione. Quello dei profughi afghani non è certo un esempio estremo: la condizione generale di quanti sono in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato o l'hanno già ottenuto è, a dir poco, deplorabile. Alcuni non stanno più in una grotta: altri, probabilmente, stanno per cercarvi riparo ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **I quotidiani** «coinvolgono» Scajola: «Ho il mutuo sulle mie case»

→ **S'indaga sugli affari** conclusi coi soldi di un architetto di Anemone

Inchiesta G8: s'indaga sulle case acquistate dai figli del generale Pittorru

I due più diffusi quotidiani del Paese attaccano Scajola: Anemone avrebbe versato soldi - 500 mila euro - per la casa della figlia. Il ministro nega e annuncia querelle. Dalla procura emergono indagini sul generadella finanza.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Sarebbero stati utilizzati anche per l'acquisto di due case per i figli del generale della guardia di finanza Francesco Pittorru i fondi provenienti da un conto gestito dall'architetto Angelo Zampolini, direttore di alcuni cantieri del gruppo di Diego Anemone, l'imprenditore arrestato nell'ambito dell'inchiesta in corso a Perugia sugli appalti per i Grandi eventi e al quale - ipotizzano gli inquirenti del capoluogo umbro - sarebbe riferibile il denaro. Gli accertamenti sono legati a testimonianze acquisite dalla procura del capoluogo umbro e ad altre attività d'indagine fatte svolgere dai magistrati titolari del fascicolo.

Nei confronti dell'ufficiale, attualmente ai Servizi, non risultano comunque alcun tipo di provvedimenti. I magistrati - il procuratore facente funzioni Federico Centrone, insieme ai sostituti Sergio Sottani e Alessia Tavernesi - stanno comunque ancora approfondendo questo aspetto. Il nome del generale Pittorru era già comparso nell'inchiesta e della questione era stato interessato il Copasir.

Al vaglio degli inquirenti anche l'acquisto di un appartamento per la figlia del ministro Claudio Scajola (risalente comunque a un periodo in cui questi era uno dei parlamentari dell'opposizione). In particolare in relazione ad alcune testimonianze relative al pagamen-

to dell'abitazione. Anche nei confronti del ministro e della figlia non risultano alcun tipo di provvedimenti nell'inchiesta in corso a Perugia. La notizia è stata rilanciata nelle edizioni in edicola ieri dal Corsera e da Repubblica. Il ministro ha reagito con veemenza. Scajola ha parlato di «notizie destituite di fondamento». «L'unico immobile che la mia famiglia possiede in Roma - ha ribadito - ove attualmente abito, è stato acquistato con regolare contratto ed è stato pagato, per la quasi totalità dell'importo, con un mutuo ancora in essere e, in minima parte, con bonifico dal mio conto corren-

La destra insorge
«Solito copione»,
«calunnie», «fango»,
«diffamazione...»

te. Escludo categoricamente, quindi, che sia stata versata alcuna somma in mio favore per tale vicenda o per qualsiasi altra». Pertanto, conclude Scajola, «ho dato mandato al mio legale di porre in essere ogni e più opportuna azione a mia tutela,

evidenziando altresì che nessuna indagine è in corso nei miei confronti».

A difesa del ministro - a prescindere, «è un uomo specchiato», la frase ricorrente - si è schierato tutto il centrodestra, che ha parlato di «gogna mediatica», di «fango», di «attacco indegno», di «squallida macchinazione», di «solito copione consunto». Il frasario è lo stesso, siano coinvolti Berlusconi, Previti, Scajola o Bertolaso o Cosentino.

L'attenzione degli inquirenti perugini si sta comunque concentrando sull'ingente somma in contanti depositata da Zampolini su conto dal quale sono poi stati tratti una serie di assegni circolari. I magistrati stanno valutando per cosa siano stati poi utilizzati i titoli. ❖

IL CASO

Raid fra i ragazzi del bowling, il mandante suicida in carcere

I QUATTRO Giuseppe Palumbo, 34 anni, uno dei quattro fermati (uno di loro è minorenne) per il raid punitivo in una sala giochi di Giugliano (Napoli) e in una sala bowling a Pozzuoli il 14 marzo scorso, si è ucciso nel carcere di Sollicciano a Firenze, impiccandosi con un lenzuolo intorno alle ore 14. Era stato arrestato tre giorni fa nel capoluogo toscano e ieri mattina era stato convalidato il suo arresto. Secondo indagini della Dia, Palumbo era mandante ed esecutore dei raid punitivi. Spedizioni criminali nate, sembra, da dissidi personali ed economici con la moglie dello stesso Palumbo e con uno zio della donna. È il 21esimo caso di suicidio nelle carceri italiane dall'inizio dell'anno.

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

97024640589

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

La violenza razzista dei «benestanti» di Adro

Annozero L'altra sera si è visto in tv uno spaccato umano sconcertante. Mi chiedo se il sindaco, così rigoroso, applichi la stessa energia agli evasori fiscali del suo paese...

ORESTE PIVETTA



Di «Annozero» dell'altra sera più che i discorsi dei cosiddetti politici mi resteranno a lungo in mente le immagini di Adro, il paese di sei-settemila abitanti in provincia di Brescia, dove l'amministrazione comunale ha negato la mensa ad alcune decine di bambini, per lo più figli di immigrati (in trasmissione sentivo sempre definirli «extracomunitari»: che cosa significa? fuori dalla «comunità»?), perché i genitori non avevano pagato le quote mensili. Un paese ricco, indubbiamente, nonostante la crisi si faccia sentire ovunque. L'ho sentito ripetere tante volte dagli intervistati di Adro. Un paese ordinato, di belle case. «Annozero» ha raccolto in una sala alcune decine di abitanti di Adro, per lo più madri: quelle italiane i cui bambini in maggioranza sono in «regola» e hanno accesso alla mensa, quelle immigrate o extracomunitarie o italiano-marocchine (come diceva Santoro, alludendo alla circostanza che, ormai, qualunque sia stata la provenienza, quelle persone sono diventate italiane) che, numerose, non hanno pagato. La sala offriva questa prima immagine: divisa in due, da una parte le italiane, dall'altra le immigrate (continuiamo a tenere questa distinzione, per praticità), alcune velate, altre assolutamente uguali a qualsiasi mamma italiana. La seconda immagine era quella del sindaco, in prima fila, ma rigorosamente «dalla parte italiana». In mezzo il povero per quanto bravo Ruotolo, in imbarazzo evidente. Ne ha viste di tutti i colori in anni di lavoro, ma a un certo punto non ha resistito: «Non ho mai sentito tanta intolleranza...».

Gli argomenti erano in fondo scontati: da una parte il rispetto delle regole (e tra le regole c'è anche quella ovviamente di rispettare il pagamento delle rette in scadenza), dall'altra la giustificazione per la mancanza di lavoro, che colpisce prima degli altri gli ultimi arrivati. Il sindaco ripeteva gli argomenti delle mamme italiane: chi non paga non

mangia, questa è la regola.

Lo so: le regole vanno rispettate, tutte. Mi chiedo se il sindaco di Adro abbia idea della consistenza dell'evasione fiscale nel suo paese, se siamo nelle medie nazionali, più su o un po' meglio. Mi chiedo se il sindaco abbia messo in campo tutti gli strumenti possibili per porre rimedio all'impossibilità di quei genitori a pagare e quindi per impedire la discriminazione nei confronti di quei bambini, separati dai compagni (risultava che avesse rinunciato, ad esempio, a un consistente contributo regionale). Pensate al bambino che si sente dire: no, tu non sali sul pullman perché non hai pagato.

Si può discutere di tutto. Ma la vera sintesi di quello «spettacolo» sta in altro, però, in una parola: violenza.

Era violenza quella che le madri italiane rivolgevano nei confronti delle madri immigrate, era persino violenza quella che usavano quelle madri italiane contro quell'imprenditore (elettore di Formigoni) che ha regalato diecimila euro per sanare il deficit della mensa, accompagnando quel bonifico con una bella lettera che ci ammoniva: pensiamo al nostro futuro. Era violenza quella che negava la possibilità della solidarietà, dell'aiuto, del dono. Facce stravolte, irate, spiegazzate dalle smorfie e dalle urla, orrende senza vergogna.

I miei genitori erano immigrati a Milano da un poverissimo paesino del nord est profondo (ora ricchissimo), quello allora di David Maria Turollo, identico al mondo dell'«Albero degli zoccoli». Da bambino ho avuto il tempo per conoscere quel mondo: poverissimo, ma era una comunità. Se c'era da mietere, da vendemmia-re o da «cavar» patate o da fare «legne», le famiglie di davano man forte una con l'altra, una soccorreva l'altra in tutti i casi della vita. Esisteva, come si dice ora, «coesione sociale». In un film di Peter Weir, «Witness», il testimone, con Harrison Ford, si racconta di una comunità cristiana protestante, quella degli Hamish. In una scena si racconta come si costruisce una casa: un'impresa corale della comunità, di uomini e di donne che si passano travi e martelli e chiodi di mano in mano per costruire la nuova dimora per un loro «fratello». Anche nelle nostre valli si è sempre fatto così.

Il giornalista

Alla fine anche Ruotolo che ne ha viste tante è sbottato: mai vista tanta intolleranza

Il cattivo esempio

La linea dura di Savona, sponda Pd «Niente mensa a chi non paga»

Dopo Adro e Montecchio, anche Savona passa alla linea dura, e l'assessore comunale dei servizi scolastici, Isabella Sorgini, Pd, ha deciso di passare ai fatti: «Niente mensa a chi non paga». Lo riferisce il quotidiano il Secolo XIX. In questi giorni - spiega il quotidiano - le famiglie savonesi con figli alle scuole materne ed elementari, insieme ai bollettini di pagamento della mensa scolastica per le quote relative a gennaio e febbraio, hanno ricevuto una lettera, dove oltre all'avviso dell'aumento delle tariffe di 30 centesimi a pasto a partire dal 1 marzo, «si informa che, come da delibera della giunta comunale gli utenti che presentano dei bollettini insoluti, da settembre 2007 ad oggi, non potranno essere ammessi alla mensa».

Dalla missione i bambini del Congo 700 euro per i coetani senza mensa

I bambini del Congo aiutano quelli italiani che non si possono permettere un pasto a scuola: settecento euro sono infatti in arrivo da una missione del paese africano per i bimbi di Adro, in provincia di Brescia, rimasti senza cibo perché i genitori non potevano pagare la mensa.

L'iniziativa è di un prete comboniano Padre Giovanni Piumatti, che guida la missione a Muahnga e Bunyatenge. I «suoi» bambini, in Congo, la mensa non ce l'hanno proprio, vivono «in piccoli villaggi di foresta», spiega in un'email Padre Giovanni, ma «saranno fieri di compiere un gesto di «solidarietà e giustizia».

8 ANNI, «CARTA» E CIPOLLE PER CENA

Costretto a ingoiare le pagine del diario e a mangiare cipolle per cena. Preso a cinghiate, picchiato a mani nude. Accadeva a un bimbo di 8 anni, di Sanremo, senza padre e con una madre «matrigna» di 31 anni che adesso comparirà davanti al Gup.

Foto di Davide Bolzoni/Ansa



Ad Adro pareva l'altra sera che si fosse compiuta la mutazione antropologica: altro che le lucciole di Pasolini. Non diversi (la diversità è un bene), ma contrari, ostili, nemici: in una comunità di seimila abitanti o poco più. E il sindaco (leghista), sempre da una parte a recitare il rispetto delle regole, tuonando il rispetto delle regole, paonazzo, indifferente al «disastro» umano e sociale cui ha contribuito e al quale stava assistendo, noi tutti in diretta tv. Il fallimento della sua politica, di certa politica, è lì: in quella frantumazione, in quelle voci urlate, in quei gesti minacciosi. La politica dovrebbe insegnare certo il rispetto delle regole, ma prima la solidarietà (che è anche voglia di «ascoltare»). Al sindaco di Adro, che ad ogni microfono sentiva il bisogno di dire: non siamo razzisti, non siamo razzisti, consiglio la visione di un

film documentario, di vent'anni fa, è molto lungo, dura otto ore, ma è un autentico capolavoro. Il regista si chiama Claude Lanzmann, un intellettuale francese, di origine ebraica, nato a Parigi, attivo nella Resistenza. Il film documentario si intitola «Shoah». Gli consiglio anche la lettura del saggio di un americano dell'Illinois, William Sheridan Allen, pubblicato ancora da Einaudi. Si intitola: «Come si diventa nazisti...». In un tranquillo e ricco paesotto della Germania, nella zona di Hannover..., cominciando dalla distruzione della comunità (anche politica). Lanzmann servirebbe anche a noi (giornalisti) per il suo stile di lavoro: lui non contraddiceva mai i suoi interlocutori, seguiva con ironia nei suoi ragionamenti anche il boia nazista, lo lasciava dire, lasciava dal profondo risalire il peggio. Che, purtroppo, era la verità. ♦

Intervista

Intervista a Giuseppe Civati

«Il leghismo sta rovinando le comunità, in nome del federalismo»

Giuseppe Civati l'altra sera era ospite ad Annozero. Duro il suo scontro con il sindaco di Adro, quello per intenderci, che ha sospeso il servizio mensa ai bambini i cui genitori non avevano pagato la retta.

Civati, ha letto la tabella sui redditi dei morosi, pubblicata ieri da «l'Unità»?

«La prima cosa da sottolineare di questa vicenda, come emerge dalla tabella, è che si fa un gran parlare di furbi quando in realtà si tratta di poveri. Il caso di Adro non è isolato perché si stanno costruendo dei sistemi amministrativi nei quali la regola è quella di attaccare gli immigrati togliendogli i servizi sociali, escludendoli dai bonus figli e affitti mettendoli, cioè in una situazione di grande difficoltà. Alla fine è inevitabile che non riescano a pagare le rette».

Ad Adro la coesione sociale non esiste più. Cosa si è rotto?

«Quello che è emerso ad Annozero è che i più esasperati erano proprio quelli che economicamente stanno meglio, in un paese dove la politica invece di lavorare alla coesione accentua i contrasti. Il metro di giudizio di quel sindaco è fuori categoria: ha speso mille euro per le taglie ai clandestini, ha rifiutato i finanziamenti temendo che andassero agli immigrati ed è arrivato a sospendere la mensa per i morosi. La Carfagna dice che i bambini vanno tenuti fuori, ma i bambini entrano per forza in queste dinamiche perché vivono nelle famiglie, non si può essere ipocriti fino a questo punto».

Belpietro sostiene sia un bene che i bambini si rendano conto sin da piccoli che il reddito fa la differenza...

«Ci mancava anche il classismo pedagogico. Ci vogliono spiegare che un bambino dovrebbe acquisire l'idea che la sua condizione sociale sarà la stessa, sempre. E la mobilità sociale? Il vero punto è che questo schema leghista sta provocando, tra l'altro, anche la chiusura di comunità che già tradizionalmente faticavano ad aprirsi».

Il pd ha dato per perso il Nord o c'è qualche possibilità di riaprire un varco?

«L'unico modo è di tornare a fare politica, andando tra la gente a spiegare come stanno le cose, dove finiscono le risorse, come sono ripartite. Sono tre anni che i comuni vanno avanti con le ordinanze, questo non è federalismo è microsecessionismo da quattro soldi». **M.ZE.**

Falce, martello e camicia verde ecco la Lega della Romagna

Avanti Po /2 Il motto più semplice, per mettere d'accordo tutti è «né neri né rossi, ma liberi con Bossi». Così dicono in tanti, e anche Berlusconi «è solo un alleato per arrivare alle riforme...»

PAOLO STEFANINI

pioloxix@gmail.com

Marco Casalini in Lega è entrato da destra, da Forza Nuova. Fa il facchino a Faenza. Ha 33 anni. «Non voglio sembrare quello che nel film di Benigni diceva che il problema di Palermo è il traffico, ma, secondo me, il problema delle nostre città in Emilia e in Romagna sono i posteggi. La sinistra ha riempito i centri storici di strisce per i portatori di handicap, strisce di carico-scarico, strisce blu a pagamento. La gente non sa dove parcheggiare, i negozietti chiudono. I clienti si spostano nei grandi ipermercati costruiti dagli amici della sinistra, dove posto per la macchina ce n'è in abbondanza. E i centri storici muoiono per questa moda delle aree pedonali. Nel vuoto lasciato si insediano gli stranieri. Le case perdono valore...». Il suo, insomma, pare innanzitutto un leghismo da piano regolatore.

A dargli manforte c'è Laura Calderoni, 28 anni, disoccupata («ma laureata in giurisprudenza», sottolinea). Indica una piazza a portici che potrebbe essere ovunque in questa regione e che, almeno in questo momento (un dopopranzo d'un sabato soleggiato), è disabitata e fa: «Ecco qua, sembra una steppa russa. Guardate che deserto. Ai comunisti dovevano piacere così tanto le steppe che le hanno volute rifare qui in centro». Lei viene - dice - da sinistra. Ha votato i Ds; non il Pd. Perché? Ha un attimo di esitazione. Si sistema il fazzoletto verde al collo e poi risponde: «Sono arrabbiata. A quelli di sinistra interessano solo i matrimoni gay, gli extracomunitari, e far abortire le donne...»

Laura, 28 anni

Quelli di sinistra pensano solo ai matrimoni gay, agli extracomunitari, e far abortire le donne...»

Maramotti



ha preso il posto di "compagno", nella Lega) organizza delle cene padane a base di maiale. Tanto per ribadire il concetto, anche con la sal-siccia.

Il motto più semplice, per mettere d'accordo tutti è «né neri né rossi, ma liberi con Bossi». «Non siamo né di destra né di sinistra» amano dire in tanti. E Berlusconi? «Solo un alleato affidabile per arrivare alle riforme». E Fini? Meglio non parlare di lui in questo momento. Soprattutto con quelli che, in Emilia-Romagna arrivano proprio da Alleanza Nazionale. Il Movimento giovani padani aveva preparato qualche me-

se fa un manifesto che è andato molto di moda nelle sezioni leghiste d'Emilia e non solo: «No compagno Fini!» c'era scritto a grandi lettere. E l'ex delfino di Almirante appariva a pugno chiuso, fazzoletto rosso da partigiano e con uno sfondo di coste d'Italia invase da immigrati.

Quella della convivenza nella Lega Nord tra ex di destra ed ex di sinistra (particolarmente numerosi in una regione rossa) è uno dei motivi di vanto diventato quasi luogo comune. Angelo Alessandri, il Bossi d'Emilia che ha fatto crescere il partito ed è stato ricompensato, a Milano, già cinque anni fa, con la presidenza del partito, lo ripete spesso. Anche la sera delle selezioni bolognesi di Miss Padania lo aveva sottolineato: «Il Muro di Berlino è crollato pure qui, con vent'anni di ritardo, ma è crollato! Ero a un gazebo e c'erano con me due militanti. Uno è un ex di Lotta continua, l'altro di Ordine nuovo. Negli anni settanta si sarebbero ammazzati o pestati a sangue, ora nella Lega scherzano e collaborano. Il giorno che faremo la Padania, e prima o poi magari la faremo, tanti capiranno di essere stati leghisti per anni, solo che non se ne erano accorti, accecati dalle vecchie ideologie...».

Ma l'afflusso nel partito da storie persona-

«FORMIGONI SOTTO IL TACCO DELLA TROTA»

«Nella nuova Giunta della Lombardia, annunciata da Formigoni, la Lega è padrona con i due assessorati più importanti, ossia sanità e territorio, e la vicepresidenza. Formigoni è ormai sotto il tacco della Lega e di Renzo Bossi», dice Pierluigi Mantini, Udc.



**Solo noi difendiamo
la nostra gente,
la nostra identità, la
sicurezza e l'onestà**

Il manifesto con il quale la Lega dileggia l'avversario Gianfranco Fini

Alla voce razzismo

Emendamento Lega: extracomunitario vuoi aprire attività? Impara l'italiano

Prima s'impara l'italiano, poi si può cominciare a fare impresa. Insomma, se un extracomunitario vuole aprire un negozio in Italia deve prima superare un esame che attesti la sua conoscenza della lingua. La proposta arriva dalla deputata leghista Silvana Comaroli ed è contenuta in un emendamento al decreto legge incentivi presentato nelle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera. «Le regioni, nell'esercizio della potestà normativa in materia di disciplina delle attività economiche - si legge nell'emendamento - possono stabilire che l'autorizzazione all'esercizio dell'

attività di commercio al dettaglio sia soggetta alla presentazione da parte del richiedente, qualora sia cittadino extracomunitario, di un certificato attestante il superamento dell'esame di base della lingua italiana rilasciato da appositi enti accreditati».

Ma non solo un altro emendamento presentato dalla stessa deputata chiede invece lo stop delle insegne multietniche favoreggiando invece quelle in dialetto. «Le regioni - si legge nel testo - possono stabilire che l'autorizzazione da parte dei comuni alla posa delle insegne esterne a un esercizio commerciale è condizionata all'uso di una delle lingue ufficiali dei Paesi appartenenti all'Ue ovvero del dialetto locale».

li e tradizioni politiche tanto differenti talora preoccupa. Un segretario locale del ferrarese teme molto gli arrivi di quelli che «vanno in pellegrinaggio a Predappio e tornano con i santini di Mussolini, sospirando "Ah, quando c'era il Duce... Sono tremendi. Arrivano solo in funzione antimigrati senza condividere molto altro delle idee del movimento, neanche il federalismo».

Ma anche da sinistra sono entrati in Lega vissuti a prima vista poco in linea con il più stretto vangelo leghista. Il modenese Mauro Manfredini è stato rieletto consigliere regionale alle ultime elezioni (recordman di preferenze). Lui, classe 1942, ex venditore ambulante, fu, nel 1997, per le elezioni secessioniste del Parlamento del Nord, il fondatore dei Comunisti padani: «Lo facemmo perché quando votavamo il Pci ci sentivamo di sinistra, ma ora che eravamo passati alla Lega, non ci sentivamo comunque di destra». Fu convocato in tutta fretta da un Bossi severissimo che lo riproverò: «Ma lo sai o no che lo hanno tirato giù il Muro di Berlino?». «Mi sembra di aver visto qualcosa alla televisione» gli rispose lui, ottenne il permesso di presentare la lista. Qualche

Il consigliere mr. preferenze

Legge il tg in dialetto, «sto con Bossi, certo, ma sono nato povero, come potrei mai essere uno di destra?»

giorno dopo fu Maroni a sgranare gli occhi, quando depositarono il simbolo: «Ma pure la falce e martello rossa ci volete?» «Si capisce».

Ancora oggi che legge il telegiornale in dialetto per TelePadania e lotta contro «l'invasione straniera» Manfredini dice di sentirsi in un certo qual modo di sinistra: «Sono nato povero, come potrei essere di destra?».

Un po' più a est, in Romagna, la Lega Nord si è vista richiedere la tessera col sole verde delle Alpi pure da molti che ne avevano in tasca, in passato, una con l'edera verde. Anche Gianluigi Forte, segretario del Carroccio a Brisighella, è un ex repubblicano che tanto teneva alla divisione tra Stato e Chiesa e alla laicità dello Stato. Nei mesi scorsi ha partecipato entusiasticamente all'organizzazione delle raccolte firme per «la difesa del crocifisso»: «Penso che sia una battaglia strettamente laica per la difesa di un simbolo occidentale» dice. «Magari, anzi, contro il clericalismo musulmano. Non penso che ci sia dietro nessuna strizzata d'occhio al Vaticano. O almeno, lo spero.»

Così, nella Lega, si può stare sentendosi di sinistra o di destra, definendosi laici o cattolici tradizionalisti. Tanto più nelle regioni di recente crescita, come l'Emilia. E queste contraddizioni, per ora, non sembrano indebolire il partito. Che ne ha in seno una più profonda: quella tra la dimensione locale, della sempre evocata «difesa del territorio» e la dimensione di partito romano con un ruolo chiave (e sempre più delicato dopo la spaccatura nel Pdl) nel governo. ♦



Marco Garatti, Matteo Dall'Aria e Gino Strada di Emergency ieri, durante la conferenza stampa

→ **Gino Strada** in conferenza stampa mostra il titolo sulla «confessione» dei tre italiani

→ **Il medico** Marco Garatti: «Leggere cosa hanno detto di noi fa più male del carcere»

Emergency al contrattacco: quereliamo Libero e il Giornale

Liberi e con onore. Con l'obiettivo di riaprire il loro ospedale. E di dare un volto e un nome ai calunniatori...A Milano parlano i tre operatori di Emergency arrestati a Lashkar-Gah. Gino Strada: «Vogliamo tornare».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Scatta la controffensiva contro la «grande spazzatura». E per dare un nome e un volto agli ideatori del «grande complotto», Emergency va all'attacco. Aprendo la conferenza stampa a Milano, Gino Stra-

da parte dall'avvio dell'inchiesta per calunnia contro ignoti da parte della Procura della Repubblica di Roma.

CONTROFFENSIVA

Il fondatore dell'Ong ricorda che calunnie nei confronti dei tre operatori e di tutta Emergency sono state sollevate anche in Italia e a questo proposito ha mostrato due prime pagine del *Giornale* di Vittorio Feltri con titoli che annunciavano le confessioni da parte dei tre operatori dell'Ong. «Questa - afferma Gino Strada - è spazzatura. Adesso ci aspettiamo che facciano un titolo a

tutta pagina con la scritta «Liberi, sono innocenti» e ha mostrato una pagina virtuale composta da Emergency. «Non lo faranno - ha proseguito Gino Strada - andranno avanti a fare il loro sporco mestiere. Abbiamo querelato anche la mini spazzatura che è *Libero*». E il *Giornale* risponde annunciando una controquerela. Gino Strada ha quindi assicurato che il primo obiettivo di Emergency ora è quello di riaprire l'ospedale di Lashkar-Gah, per continuare a curare i feriti. Alla domanda se temono per la sicurezza, dopo ciò che è accaduto, e se stanno organizzando un diverso sistema per garantire l'inco-

lunità a tutti, Strada ha replicato: «Non possiamo certo chiedere al nostro Governo di mettere parte dei militari attorno al nostro ospedale che, in questo caso, diventerebbe un bersaglio. Stiamo comunque valutando tutte le condizioni di sicurezza anche per capire chi ha organizzato questa sporca provocazione». La parola passa ai tre operatori italiani al centro di questo «sporco affare».

RACCONTI E DENUNCE

L'indignazione di Strada è anche quella del chirurgo Marco Garatti, rimasto in carcere per nove giorni

insieme agli altri due operatori di Emergency. Garatti si è detto addolorato per ciò che ha letto in questi giorni una volta giunto in Italia. «Sto cercando di leggere con molta calma - afferma - ciò che è stato scritto in questi giorni perché fa più male dell'essere stato in carcere. Su di noi sono state scritte cose infamanti. Il giorno del mio compleanno ho visto i due ambasciatori che hanno chiesto a me, ma anche ai miei compagni, cosa chiedevo. A loro ho detto che volevo uscire a testa alta. Così è stato perché non volevamo uscire spinti dalla diplomazia. Poi ho scoperto che si è cercato di buttare addosso fango a noi e ad Emergency. Per questo, per quanto mi riguarda, chi è responsabile pagherà». Garatti ha quindi spiegato di aver avuto pa-

LA CONTRODENUNCIA

La Società Europea di Edizioni, editrice de «Il Giornale», ha dato mandato ai propri legali di «intraprendere ogni azione a tutela della propria immagine professionale» nei confronti di Strada.

ura in tutti i nove giorni della detenzione. «Siamo stati accusati - dice - di aver saputo che nel nostro ospedale erano entrate delle armi e che noi sapevamo di questa cosa perché eravamo in contatto con i talebani. L'accusa si basava su dati di fatto nulli e risibili». Garatti ha quindi spiegato di non sapere o comunque di non essersi ancora dato una spiegazione su chi possa avere organizzato il complotto contro Emergency: «Siamo stati liberati e di questo siamo orgogliosi e fieri per noi e per tutta Emergency». Ora «il nostro obiettivo è ritornare a Lashkar Gah per riaprire il nostro ospedale», afferma Strada. «Dipende da condizioni e da requisiti di cui io non ho conoscenza, ma certamente non vi è una pregiudiziale negativa (alla riapertura): nessuno me lo ha mai detto, non ne ho mai avuto la percezione e credo non vi debba essere», afferma da Tallinn il ministro degli Esteri Franco Frattini. E a chi gli chiede se si è pentito della frase pronunciata nelle prime ore dopo l'arresto dei tre operatori di Emergency, in cui affermava che se le accuse contro i tre operatori si fossero rivelate vere sarebbe stata una vergogna per l'Italia, il titolare della Farnesina ribatte: «La mia dichiarazione iniziale ha portato ad un successo che nemmeno gli stessi interessati si aspettavano in tempi così rapidi: diciamo che ho fatto bene a fare quello che ho fatto». ♦

→ **Vangheluwe confessa:** «Ho chiesto perdono, ma ciò non lo ha pacificato»

→ **L'arcivescovo:** è un giorno nero, un trauma per la Chiesa di Belgio

Pedofilia, si dimette il vescovo di Bruges: «La mia vittima ne è ancora segnata»

Foto di Edwin Fontaine/Reuters



Roger Vangheluwe vescovo di Bruges

Scoppia in Belgio il caso del vescovo pedofilo, monsignor Vangheluwe. Abusi ripetuti. Il Papa lo «dimette». Lui fa outing e si scusa. Le coperture del cardinale Castrillon. Accusa per favoreggiamento ad un vescovo in Italia.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È la prima volta: un vescovo pedofilo, «dimesso» dal Papa, fa *outing*. È monsignor Roger Vangheluwe, vescovo di Bruges, in Belgio. «Quando ero ancora un semplice sacerdote e per un certo tempo all'inizio del mio episcopato - ha confessato - ho abusato sessualmente di un giovane dell'ambiente a me vicino. La vittima ne è ancora segnata». Nel corso degli ultimi decenni - assicura - ha più volte riconosciuto la sua colpa nei confronti del giovane e della sua famiglia. Gli ha domandato perdono. «Ma questo - riconosce - non lo ha pacificato. E neppure io lo sono». Ma la denuncia

pubblica e la sua richiesta di dimissioni sono cosa recentissima, seguite alla «tempesta mediatica di queste ultime settimane» che «ha rafforzato il trauma». «Non è più possibile continuare in questa situazione» ha ammesso il vescovo. «Sono profondamente dispiaciuto - ha concluso - per ciò che ho fatto e presento le mie scuse più sincere alla vittima, alla sua famiglia, a tutta la comunità cattolica e alla società. Ho presentato le mie dimissioni come vescovo di Bruges al Papa. Sono state accettate venerdì. Perciò mi ritiro». Un vero trauma per la Chiesa in Belgio. «Oggi per noi è un giorno nero. Vogliamo prima di tutto chiedere scusa alle vittime, alle famiglie e alla società» ha commentato ieri a Bruxelles l'arcivescovo André-Joseph Leonard. Quello che rende ancora più grave il crimine è il fatto che gli abusi si sono perpetrati «per più anni e in più fasi». Quando Vangheluwe era sacerdote e poi, quando era vescovo. Il cardinale Danneels, che è stato a capo della Chiesa del Belgio fino a pochi mesi fa, ha partecipato ad un

incontro con la vittima del vescovo e con alcuni suoi familiari, in presenza dello stesso Vangheluwe. «Monsignor Danneels - ha precisato il presidente della commissione indipendente per il trattamento delle denunce degli abusi sessuali Peter Adrianssens - non era al corrente dei fatti, ma ha chiesto di partecipare ad un incontro con la vittima e la famiglia per poter poi testimoniare pubblicamente su quanto accaduto». Il cardinale, però, dopo ha taciuto. È stata infatti la famiglia del giovane ad avvertire la «commissione indipendente» sugli abusi e poi i vescovi, dando così avvio al processo che ha condotto alle dimissioni. «Bisogna interrogarsi sul modo in cui sono ammesse al sacramento dell'ordine persone sulle quali ci sono dubbi sulla loro rettitudine» ha commentato monsignor Leonard per il quale «nessuno, neanche l'entourage del vescovo era al corrente del caso». Ora, ha concluso, serve «chiarezza, umiltà e rispetto per le vittime».

LE COLPE DEL CARDINALE

Sotto accusa anche il cardinale Castrillon Hoyos, ex prefetto della Congregazione per il Clero, che nel 2001 scrisse una lettera a un vescovo francese elogiandolo per aver protetto un prete molestatore. Quattro anni prima, - scrive il giornale cattolico indipendente National Catholic Reporter - era intervenuto a favore di un sacerdote americano, padre Trupia, che aveva abu-

Il cardinale Hoyos
Fece pressioni a favore di un prete che abusò di decine di bimbi

sato di decine di bambini. Fece pressioni su monsignor Moreno vescovo di Tucson perché non agisse contro di lui.

Sarebbe del «tutto priva di fondamento» la denuncia presentata contro il Papa e i cardinali Sodano e Bertone da alcuni avvocati Usa vittime di abusi. Lo afferma il legale del Vaticano. J.Lena. Azione legale in vista per «favoreggiamento» contro il vescovo di Porto-Santa Rufina, monsignor Galli. L'hanno annunciato i legali di «Caramella buona», l'associazione antipedofili che difende le vittime di don Ruggiero Conti, il parroco di Selva Candida a Roma. L'accusa al vescovo: «Allertato, non ha agito per evitare altri abusi». ♦

Il reportage

GABRIEL BERTINETTO

INVIATO A LONDRA
gbertinetto@unita.it

Saskia Blakes è una «Cameron girl». Con un gruppo di amici ha realizzato in poche ore al costo di 200 sterline un video che da qualche giorno impazza su *Youtube*. Nel filmato lei ed un'amica camminano, ancheggiando ed ammiccanti, lungo le strade di Londra. Canticchiano, augurando al Paese «un'iniezione di Cameron, ciò di cui ha bisogno». Ispirandosi alla trovata pubblicitaria della cosiddetta «Obama girl», che divenne famosa due anni fa negli Usa, le due ragazze indossano una maglietta su cui è impresso il volto del candidato premier conservatore. Saskia dice di avere agito di testa sua. Per divertimento, e per mettere in luce «l'indifferenza politica» tra i connazionali, nonostante manchino meno di due settimane all'appuntamento con le urne. Un'indifferenza di cui è evidentemente affetta lei stessa, visto che si dice pronta a ripetere la prestazione a favore di Clegg o di Brown. Basta che glielo chiedano e che siano disposti a pagare per il servizio.

L'apatia però gli inglesi se la stanno scrollando di dosso, se è vero che la novità degli ultimi giorni, l'impressionante ascesa dei liberaldemocratici negli orientamenti di voto, scaturisce in gran parte dal risveglio degli elettori dormienti. Nelle 57 circoscrizioni-chiave, dove i laburisti nel 2005 vinsero con scarso margine di vantaggio, il partito di Nick Clegg raddoppia i consensi, balzando nel giro di due settimane dall'11 al 23%. Un exploit favorito nella massima parte dalla decisione di chi fino a pochi giorni fa non era nemmeno sicuro di andare ai seggi il prossimo 6 maggio. La cosa sorprendente è che quasi la metà degli interpellati in questi 57 collegi sostiene di non avere ancora compiuto una scelta definitiva.

Insomma, pronostici quasi impossibili, se non per l'esito che quasi tutti danno per scontato: non ci sarà un chiaro vincitore. Per la terza volta in poco meno di un secolo il Regno Unito rischia di trovarsi alle prese con un Parlamento bloccato («hung», appeso, sospeso). Come nel febbraio 1974 quando Harold Wilson prevalse di 4 seggi su Edward Heath, e si dovette tornare alle urne in ottobre.

Perché tanta incertezza? La crisi del Labour è spiegabile in molti mo-



Gordon Brown, primo ministro uscente, David Cameron leader dei Tory, il liberaldemocratico Nick Clegg

Elezioni britanniche L'inatteso risveglio degli elettori apatici

L'impressionante ascesa del liberaldemocratico Clegg, la crisi del Labour e i limiti del leader conservatore e della sua immagine. Si vota il 6 maggio

di. Un luogo comune, anche all'interno del partito, è rovesciarne la colpa sullo scarso appeal del premier Gordon Brown. Un capo storico della sinistra britannica, come Neil Kinnock, lo ha definito un «volto radiofonico». Come dire: meglio che non si faccia vedere. Ma è ovvio che i pro-

blemi dei laburisti non si spiegano con il caratteraccio ombroso del numero uno. C'è un aspetto fisiologico nella disaffezione verso una forza politica al governo da 13 anni. La tentazione di cambiare sarebbe normale in ogni caso. Ed è alimentata ulteriormente da altri fattori, meno

aleatori del tempo. Due essenzialmente. La crisi economica, gli scandali politico-finanziari.

Questi ultimi hanno avuto un impatto negativo formidabile. Centinaia di parlamentari, di tutti i partiti per la verità, sono finiti al centro dell'attenzione mediatica per avere abu-

sato dei rimborsi di spesa, avendo utilizzato somme più o meno grandi per pagarsi il giardiniere o la domestica. Quando l'ondata sembrava passata, con pubbliche scuse e dimissioni a valanga, il mese scorso un nuovo caso è scoppiato, protagonisti tre ex-ministri, filmati di nascosto mentre ricevevano tangenti.

Lo sconquasso finanziario mondiale ha colpito in Inghilterra più duramente che altrove. La disoccupazione è salita ad un livello record dell'8%. Il debito pubblico sfiora l'11% del prodotto interno lordo. Una percentuale da capogiro. Per salvare le banche dalla bancarotta il governo ha investito grandi somme, che la gente comune considera negate a chi contemporaneamente era costretto dai misfatti di intrallazzatori e speculatori a perdere il posto e tirare la cinghia.

La legge di bilancio presentata dal cancelliere dello scacchiere (ministro delle Finanze) Alistair Darling a fine marzo contiene misure che vengono incontro alle esigenze dei ceti più deboli, e mettendo in parte tra parentesi le simpatie di Blair per il mercato, accentua aspetti tradizionali della politica sociale laburista, come la tutela dei lavoratori, con esigenze strettamente contingenti di sostegno all'economia. Gli stimoli alla ripresa produttiva sono confermati, così come la difesa dei servizi sociali, sanità e scuola in primo luogo. Si prorogano gli aiuti ai pensionati a basso reddito per pagare il riscaldamento.

Il rischio

Il Parlamento potrebbe ritrovarsi «appeso» senza un vincitore

Gli scandali politici

La vicenda dei rimborsi gonfiati, forte l'impatto negativo sui cittadini

mento. Si cancella l'imposta di bollo per chi compra la prima casa, se costa meno di 250mila sterline. E la si aumenta se costa più di un milione o se il proprietario abbia redditi superiori alle 130mila sterline annue. Musica per le orecchie di una parte consistente dell'elettorato. Forse da lì viene una certa ripresa di consensi notata qualche settimana fa, prima del boom liberaldemocratico.

Ma quelle stesse misure significano, denuncia l'opposizione conservatrice, aumentare ancora la spesa pubblica. «Hanno devastato la nostra economia - dice Cameron - e non vogliono far nulla per rimediare. Propongono solo di continuare a spen-

La Cameron giri
Maglietta e video su Youtube. Ma lo farebbe per chiunque paghi

Intenzioni di voto
Grande incertezza
In quasi la metà delle circoscrizioni chiave

dere, a indebitarsi, ed a fallire. Il peggior rischio per la nostra rinascita è la prospettiva di altri 5 anni con lo stesso primo ministro».

Cameron però stranamente non fa dell'economia il suo cavallo di battaglia. Tanto che Peter Mandelson, attuale ministro delle Attività produttive, ha buon gioco nell'attaccarlo: «Farebbe meglio a pensare alla politica piuttosto che alle pubbliche relazioni. Lui è troppo Pr e poco Pm (primo ministro)». Una frecciata alla gaffe dei cartelloni pubblicitari in cui Cameron appare ridicolmente ringiovanito dal computer. Una stocata rivolta anche alla presunta inconsistenza del messaggio politico dei Tory. Il cui manifesto elettorale si dilunga nella descrizione visionaria di quella che viene definita «grande società» in contrapposizione al «grande Stato», ma è molto meno preciso nella proposta di concrete iniziative economiche.

In privato molti compagni di partito lamentano l'inconsistenza di un leader che ha puntato molto sull'immagine di un partito conservatore rinnovato, tanto da annunciare che intende mandare il deputato gay Nick Herbert ad una marcia per i diritti degli omosessuali in luglio in Polonia. Per una formazione considerata omofoba, è una rottura degli schemi, un'invasione tematica di campo, che Cameron considera importante per sottrarre voti agli avversari. Ma in privato vari ministri-ombra criticano aspramente la vaghezza della proposta di Cameron. Uno di loro è sarcastico: «La teoria della grande società è una minestra di verdura bollita troppo. Non sa di niente». Per questa ala consistente del partito, è un piatto troppo povero per risultare appetitoso anche ai britannici stanchi delle ricette del Labour.

Oltretutto nell'ultimo dibattito televisivo Cameron è parso in difficoltà, irritato da un volantino laburista che lo accusa di insensibilità verso i più deboli. «Non è vero che vogliamo togliere agli anziani i sussidi per il riscaldamento invernale e l'uso gratuito dei mezzi pubblici», ha detto. Brown ha incassato beffardo: «Gliel'abbiamo proprio dovuta strappare, questa promessa». ♦



Foto di Kareem Raheem/Reuters

Baghdad, 5 autobombe contro gli sciiti

Baghdad è ripiombata ieri in una atmosfera di guerra, catapultata anni indietro. Cinque autobombe sono esplose in successione, tre delle quali nei pressi di moschee sciite, le altre nel quartiere sciita di Sadr City. I morti sono almeno 67 e 115 i feriti. I militari iracheni collegano gli attacchi terroristici alla cattura di due importanti capi di Al Qaeda, presi domenica scorsa.

In pillole

ISRAELE, KADIMA IMITA SARKOZY E PRESENTA UNA LEGGE ANTI-BURQA

Una bozza di legge finalizzata a vietare il burqa in Israele sarà presto presentata alla Knesset da Marina Solodkin del partito centrista Kadima. La parlamentare, reduce da un viaggio in Francia, ha lodato l'iniziativa presa a questo proposito da Sarkozy.

THAILANDIA, IL PREMIER SI DICE PRONTO A LASCIARE

Il premier thailandese Abhisit Vejjajiva si dice disposto a farsi da parte in caso non riesca a risolvere il conflitto con le «camicie rosse», fautori del ritorno del suo predecessore Thaksin. Non ha precisato se con dimissioni o nuove elezioni.

IRLANDA DEL NORD, ORDIGNO A UFFICIO DI POLIZIA, TRE FERITI

Una bomba piazzata in un'auto è esplosa l'altra notte davanti ad un ufficio della polizia a Newtownhamilton, ferendo tre persone. I pompieri erano riusciti a evacuare in parte il quartiere dopo una telefonata che annunciava lo scoppio.

USA, SPERIMENTATO NUOVO MEGA DRONE, BASE SPAZIALE DI CACCIA

Si sa che i laboratori militari ci lavorano in segreto da 10 anni e che il primo è stato lanciato dalla base Nasa di Cape Canaveral. Si chiama X 37-B, è una specie di base spaziale per caccia, droni e altre armi a metà tra un mini-shuttle e un drone.

→ **Dopo settimane** di incertezza Atene chiede formalmente alla Ue e al Fmi di attivare i fondi
 → **Berlino** dovrà erogare la somma più elevata: 8,4 miliardi di euro. I dubbi di Merkel

La Grecia accetta gli aiuti Tremonti: «La casa brucia»

Per fermare la speculazione la Grecia chiede formalmente aiuto alla Ue e al Fondo Monetario. Tremonti: la casa del vicino brucia, aiutiamolo. Dubbi da Berlino. Draghi: la finanza si sta riprendendo.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Alcuni speravano che si riuscisse a rimandare, altri rimproverano che si sia atteso così a lungo, ma nessuno dubitava che sarebbe successo: la Grecia ha tirato il freno di emergenza degli aiuti europei, per fermare il treno della speculazione che stava portando nel baratro il Paese e l'intera zona Euro. La decisione è stata presa dall'esecutivo di Atene in una sofferta riunione di giovedì, ma è stato ieri che in un discorso trasmesso in televisione dall'isola greca di Kastelorizo il premier George Papandreu ha annunciato che ricorrere al meccanismo di sostegno Ue-Fmi da 45 miliardi di euro è «un imperativo nazionale».

ITACA

A far precipitare la situazione è stata l'ennesima revisione dei conti dell'Ufficio statistico europeo Eurostat, che giovedì ha rivelato che il deficit greco del 2009 è del 13,6%, e non il 12,9%, e che per giunta non si esclude l'ipotesi di un ulteriore ritocco al rialzo. Ora «ci troviamo ad affrontare un cammino difficile, una nuova Odissea per i Greci», ha detto il Primo ministro, «ma adesso conosciamo la strada per Itaca, abbiamo tracciato la rotta e sappiamo dove andiamo». Ad attenderlo però non c'è Penelope, ma una Angela Merkel visibilmente irritata di dover spiegare ai contribuenti tedeschi che i loro soldi finiranno nelle bucatissime tasche della Grecia, proprio a ridosso delle elezioni regionali del 9 maggio. Dopo un colloquio telefonico con Papandreu la Merkel ha messo in chiaro che prima di



Foto Ansa

La Grecia ha accettato il piano di aiuti della Ue e del Fmi

IL CASO

A Torino la prima class action. Rinviate

Aperta e rinviata ieri mattina a Torino quella che potrebbe entrare nella storia come la prima class action italiana. Il tribunale, infatti, si pronuncerà soltanto il prossimo 27 maggio sull'ammissibilità della causa, che è stata intentata dal Codacons nei confronti dell'istituto bancario Intesa Sanpaolo. Oggetto del contendere sono le commissioni applicate dalla banca ai correntisti dopo la soppressione di quella sul massimo scoperto, soppressa per legge lo scorso anno. L'anomalia di alcune commissioni introdotte ad hoc era stata rilevata per prima dall'Autorità Antitrust.

aprire i cordoni della borsa l'Ue dovrà definire «rigide condizioni» per il risanamento dei conti pubblici di Atene.

In particolare, ha detto, «Grecia, Commissione Europea e Fondo Monetario Internazionale devono negoziare un piano di tagli credibile» per ridurre la spesa pubblica nel biennio 2011-2012. Dalla riunione del G20 Washington il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha spiegato che complessivamente «il sistema finanziario è in via di guarigione», ma molti continuano a temere che la crisi greca provochi il contagio nella zona euro. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha osservato, riferendosi alla Germania, che «se la casa del tuo vicino brucia» conviene dargli l'estintore «perché se no il fuoco arriva anche

a casa tua e non ti puoi illudere di non rischiare anche se la tua casa è più bella e più grande».

La decisione dell'Unione europea di non lasciare bruciare la casa del vicino greco risale al summit del-

Draghi Sistema finanziario in via di guarigione, ma 2010-2011 critici

l'11 febbraio, e lo scorso 11 aprile i ministri delle Finanze della zona euro hanno definito l'ammontare degli aiuti: 30 miliardi dall'Ue e 15 miliardi dal Fondo monetario internazionale. «Siamo pronti a procedere velocemente», ha dichiarato il direttore generale dell'Fmi Dominique

Privatizzazione Referendum acqua parte la raccolta di firme

Inizia oggi, 24 aprile, la raccolta di firme per il referendum sull'acqua, promosso dal Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua, insieme a un centinaio di sigle. «L'acqua dev'essere considerata come un bene comune e dev'essere sottratta dai processi speculativi - scrive il Forum in un comunicato - Le nuove norme che prevedono la gestione dei servizi pubblici, e tra questi la gestione dei servizi idrici, impongono di dismettere entro il 31 dicembre del 2011 ogni tipo di gestione pubblica. Il gestore del rubinetto diventa il proprietario dell'acqua». «Dando il servizio di gestione di tutti gli impianti che la fanno arrivare l'acqua sino ai nostri rubinetti -l'obbligo di privatizzazione della gestione comporta di fatto la privatizzazione della risorsa».

CASSA ISLANDESE

La Sat, Società aeroporto toscano, che gestisce l'aeroporto Galileo Galilei ha richiesto, la cassa integrazione straordinaria per oltre 300 dipendenti. Colpa del vulcano islandese.

Strauss-Kahn. Tra i Paesi europei la Germania darà il contributo maggiore con 8,4 miliardi di euro, seguita da Francia, con 6,3 miliardi, e Italia con 5,5 miliardi di euro. A Roma i tecnici sono già al lavoro per preparare un decreto legge, che dovrà poi essere convertito in legge dal Parlamento. Commissione, Banca centrale europea ed Eurogruppo hanno precisato che il sostegno «sarà basato sul programma che al momento le autorità greche stanno preparando insieme a Commissione, Bce e Fmi».

Toccherà a Commissione e Bce dare un primo parere per stabilire se la richiesta di aiuti di Atene è giustificata, poi saranno i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo a dare il via libera e quindi i singoli Stati vareranno i prestiti. Una procedura lunga: le autorità greche non si aspettano una prima tranche di aiuti prima del 19 maggio. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

AFFARI

EURO/DOLLARO: 1,34

MIB 22.726 +0,48%	ALL SHARE 23.282 +0,55%
-------------------------	-------------------------------

FIAT Convocazione

La Fiat ha convocato le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic, mercoledì 28 aprile, alle 14, «a seguito della presentazione del piano industriale».

TERNA Investimenti

Terna investirà nei prossimi cinque anni 4,3 miliardi di euro, principalmente per lo sviluppo della Rete. Questo comporterà l'assunzione di 192 lavoratori.

GLAXO Protesta

«La situazione è peggiorata e siamo ignorati dall'azienda»: i lavoratori-ricercatori di Glaxosmithkline ieri a Verona hanno dato vita a un sit-in contro la chiusura del centro ricerche.

FINI COMPRESSORI Fumata bianca

È fumata bianca sul destino della Fini Compressori di Zola Predosa, marchio storico in crisi dell'impresa bolognese. È stato firmato l'accordo che prevede il ritiro dei 108 licenziamenti e il prolungamento della cig per 30 mesi.

INCIDENTI SUL LAVORO Grave

Per aver bevuto, per errore, un diserbante, un cittadino indiano è stato ricoverato in gravi condizioni - i medici si sono riservata la prognosi - nell'ospedale Perrino di Brindisi. L'uomo, che ha 32 anni, di chiama Zing Dirbag.

CETECO Blocco

Per circa trenta minuti, 50 lavoratori della Ceteco, azienda del gruppo Thyssen Krupp hanno bloccato all'altezza di Ospedaletto (Pisa) la strada Emilia, dopo aver indetto uno sciopero di tre ore.



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Cesare Geronzi sarà il nuovo presidente di Generali

Generali, a Trieste è il giorno di Geronzi «Sono emozionato»

L'assemblea di Generali incoronerà Geronzi nuovo presidente. A Bernheim forse la presidenza onoraria. Resta il nodo delle deleghe per gli amministratori delegati, che sarà sciolto soltanto oggi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

L'assemblea di Generali di oggi ha un copione già scritto: eppure sarà «emozionante». L'assise incoronerà Cesare Geronzi nuovo presidente della regina della finanza italiana. Con questo ultimo balzo felino, Geronzi arriva dove voleva arrivare fin dall'inizio della sua lunga e iperbolica carriera: al cuore del sistema finanziario del Paese. Generali «conta» in Telecom, in Rcs (Corsera), in Intesa-Sanpaolo, in Pirelli, in Atlantia e Impregilo. I salotti ci sono tutti. E lui, che ha sempre maneggiato alla perfezione la macchina del potere, fatta di politica e soldi, sbarca ai piani alti del Leone con la benedizione di Silvio Berlusconi e di Giulio Tremonti.

EMOZIONI

«Le Generali non possono non emozionare», ha dichiarato il presidente designato ieri sera, mentre si avviava verso la cena con consiglieri vecchi e nuovi. «Ho perso l'uso della parola, non so nulla», ha invece dichiarato Antoine Bernheim, il presidente uscente, che dall'alto dei suoi 85 anni continua a chiedersi (ieri sul Corsera) come mai debba andarsene. Sta di fatto che il cambio al vertice è il risultato di una lunga e complicata trattativa tra Mediobanca, socio principale di Generali, con i suoi azioni-

sti e quelli della compagnia triestina. Geronzi era partito chiedendo l'«en plein»: Mediobanca (di cui era presidente) e Generali insieme. Un colpo grosso: troppo. Per l'intero sistema sarebbe stato un terremoto. È finita con un compromesso che concede al nuovo presidente un trono senza scettro. Geronzi non avrà un ruolo operativo. Ed è probabile che a Bernheim venga riservata la poltrona di presidente onorario. I colloqui hanno portato a una lista con 19 nomi, di cui 16 saranno nominati oggi insieme ai tre della lista di minoranza presentata dai fondi.

I due vicepresidenti saranno l'amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel e il finanziere bretone Vincent Bolloré. La vera partita che si giocherà oggi è quella delle deleghe da affidare ai due amministratori delegati: Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot, dopo che i soci privati (Leonardo Del Vecchio, il gruppo

Lo sconfitto Bernheim: «Ho perso l'uso della parola non so nulla»

De Agostini, Francesco Gaetano Caltagirone, Petr Kellner al 2,02%, Ferak e Fondazione Crt) hanno fatto sapere che preferirebbero una governance più semplice, con un Ceo unico nella persona di Perissinotto. Alla ripartizione dei poteri si è lavorato anche negli ultimi giorni dopo l'intesa raggiunta martedì a Milano tra lo stesso Perissinotto, Geronzi e Nagel. «Vediamo tutto domani», ha detto lo stesso Nagel intercettato ieri dai cronisti. ❖

→ **Il prossimo martedì** gli operai della storica azienda di Omegna serviranno l'ultimo caffè
→ **Sarà la prima** vertenza di peso per il neo governatore Cota. Il gruppo paga la crisi

La Moka Bialetti trasloca in Cina I lavoratori in piazza a Torino

Lo storico marchio piemontese, partecipato anche da Diego Della Valle, decide di abbandonare l'Italia per colpa di una flessione del mercato. Martedì i lavoratori in piazza Castello a Torino.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Occhi a mandorla per l'omino coi baffi della Bialetti. A fine giugno lo storico marchio della moka made in Italy si trasferirà in Cina. Così quello che i lavoratori offriranno in piazza Castello a Torino martedì potrebbe essere l'ultimo caffè italiano dell'azienda piemontese di Omegna, Verbano.

Dopo lo sciopero di giovedì scorso e il presidio davanti lo stabilimento, la manifestazione contro la chiusura dello stabilimento in cui lavorano 113 persone si sposta nel capoluogo piemontese. È la prima vertenza del presidente leghista Cota, e si tratta di made in Italy del Nord. Il giorno dopo le carte arriveranno a Roma, da Scajola, al ministero dello Sviluppo.

Cremaschi (Fiom)
È una vertenza simbolo. È l'Italia che trasloca

MOBILITÀ

Il 12 aprile l'azienda ha comunicato ai sindacati l'apertura della procedura di mobilità per i suoi dipendenti: si chiude tra settantacinque giorni. E non si torna indietro. Tra i problemi della Bialetti - da nove anni controllata dalla Bialetti Holding Srl (gruppo bresciano Rondine), e da Diego Della Valle C. Sapa - l'erosione delle quote di mercato. Negli ultimi due anni

si è perso il 30 per cento. Il gruppo, che comprende i marchi Bialetti, Girmi (elettrodomestici), Rondine (padelle), Aeternum (padelle), lamenta una perdita di 9,9 milioni di euro e una riduzione del fatturato del 7,6% nel 2009.

Così la soluzione offerta ai sindacati è ridurre il costo del lavoro per restare competitivi. Per farlo si vola in Cina. Bialetti si sarebbe già detta disponibile a discutere di ammortizzatori sociali e ricollocazione ma i sindacati non ci stanno. Fim e Fiom stanno anche valutando con un gruppo di avvocati la possibilità di denunciare l'azienda per danno al territorio con l'esproprio dell'omino coi baffi. «Si tratta di un marchio - dice Franco Tettamanti, segretario provinciale Fiom-Cgil - che per le caratteristiche che ha potrebbe essere paragonato alla Ferrari».

SIMBOLO

Una vertenza simbolo, anche per il segretario nazionale Fiom, Giorgio Cremaschi: «La caffettiera Moka Express è un prodotto che entra nelle case. È un'immagine del lavoro italiano nota a livello mondiale. Trasferire questa produzione in Cina - sostiene Cremaschi - non significa solo lasciare in mezzo a una strada 200 lavoratori, tra diretti e indotto, ma anche cancellare un veicolo fondamentale di promozione del nostro sistema industriale. Sarebbe un danno enorme per tutto il Paese».

«Vedremo - riprende Tettamanti - come si comporteranno Cota e il governo, se tengono davvero al made in Italy o lo lasceranno andare via. Perché questo potrebbe essere solo l'inizio di una serie». Il sindacato teme anche altre vertenze che nel giro di tre o quattro mesi potrebbero sfiancare il territorio della provincia. ♦



La Moka Express Bialetti si prepara a traslocare in Cina

COOP VS ESSELUNGA

Concorrenza sleale Caprotti condannato a pagare 50mila euro

Il Tribunale di Milano ha condannato Esselunga e il suo presidente Bernardo Caprotti per concorrenza sleale denigratoria nei confronti della Coop. Nel gennaio 2008 Coop Liguria ha intrapreso l'azione legale nei confronti di Esselunga per diffamazione di Coop Liguria e dell'allora Presidente Bruno Cordazzo, e per concorrenza sleale ai danni di Coop Liguria. In sintesi, la sentenza riconosce che Bernardo Caprotti, attribuendo a Coop Liguria comportamenti scorretti di pressione nei confronti delle pubbliche amministrazioni e protezioni improprie derivanti

da supposte agevolazioni fiscali, «... ha interposto fra i consumatori e i fatti un proprio messaggio denigrante e suggestivo dell'operato della Coop Liguria». Sulla base della condanna per concorrenza sleale, Bernardo Caprotti ed Esselunga sono stati anche condannati a risarcire il danno non patrimoniale per 50.000 euro e a pubblicare il dispositivo della sentenza di condanna sui quotidiani «Il Corriere della Sera» e «La Repubblica». Coop Liguria ha deciso di devolvere la somma del risarcimento all'ospedale pediatrico «Gaslini» di Genova. Coop Liguria, si legge nel comunicato, si augura che, per il futuro, i rapporti tra Coop ed Esselunga possano essere ricondotti al pieno rispetto di principi di correttezza e di lealtà.

Foto Ansa

Gas, il governo apre il mercato Eni dovrà garantire più stoccaggio

■ Primo passo verso la liberalizzazione del gas, proprio nel giorno in cui l'Eni vara numeri brillanti nel primo trimestre del 2010. Il consiglio dei ministri ha varato il decreto legislativo che pone le condizioni per una maggiore concorrenza e l'abbattimento del prezzo. L'operazione parte dalla previsione di nuove soglie sul gas immesso. Ciascun operatore potrà contare su una fetta di mercato che non superi il 40%. Tale soglia, tuttavia, viene alzata al 60% se ci si impegna a realizzare impianti di stoccaggio per 4 miliardi di metri cubi. Attualmente soltanto l'Eni, tra la sessantina di operatori attivi oggi in Italia, arriva a quella quota: dunque sarà il cane a sei zampe a dover farsi carico dell'investimento sugli impianti di stoccaggio. Il decreto non si ferma qui, ma prevede tutta una serie di passaggi e regole per l'utilizzo del gas immagazzinato.

CLIENTI

La nuova capacità di stoccaggio, infatti, è destinata a clienti industriali, e in particolare per un terzo alle pic-

Il cane a sei zampe Quattro miliardi di metri cubi di gas in più da immagazzinare

cole e medie imprese. saranno loro a «prenotare» gas sottoscrivendo contratti con le società di stoccaggio per questa quota aggiuntiva, che si somma al gas stoccato ogni anno per gli usi delle famiglie o come riserva strategica. Immagazzinare il gas è decisivo per poter utilizzare d'inverno il gas acquistato d'estate, momento dell'anno in cui i prezzi si abbassano. Per l'Eni, unico operatore chiamato a «mettersi in regola» con i nuovi standard, dover aumentare la capacità di stoccaggio rappresenta comunque una «penalizzazione» minore rispetto all'altra strada prospettata: quella del cosiddetto «gas release», cioè dover scendere sotto la soglia del 40%. Il decreto dovrà ora essere esaminato dalle commissioni parlamentari e tornare in consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva entro 60 giorni. Quanto al gruppo guidato da Paolo Scaroni, i primi tre mesi dell'anno si chiudono con un utile netto in crescita del 16,7% a 2,22 miliardi: risultati superiori alle attese di mercato.

BIANCA DI GIOVANNI

Presidi e sit-in della Cgil per fermare il ddl lavoro «incostituzionale»
Trecento esperti chiedono lo stralcio degli articoli più controversi

Arbitrato, nuovo appello di giuslavoristi e avvocati

Presidi davanti alle prefetture e un sit-in in piazza Montecitorio per chiedere modifiche al ddl lavoro. Non si ferma la mobilitazione della Cgil mentre 300 tra avvocati e giuslavoristi firmano un nuovo appello.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Un nuovo appello contro il decreto delegato sul lavoro, quello sull'arbitrato ma anche sull'amianto e sulla cancellazione di diritti vari come stanno verificando alcuni lavoratori di Atesia (articolo sotto). Il nuovo testo parte da Bologna ed è firmato da circa trecento tra avvocati, giuslavoristi, magistrati, esperti che hanno comprato uno spazio sul Sole 24 ore che lo pubblicherà domenica. I firmatari chiedono, tra l'altro, che vengano stralciati gli articoli 30, 31 e 32 e 50 del ddl, quelli che trattano di certificazione contratti di lavoro, di conciliazione e arbitrato, di impugnazione licenziamento e contratti a termine e delle indennità per i collaboratori. Materie delicate, difficili come del resto sostenuto dal Capo dello Stato che ha rinviato il provvedimento alle Camere. Per questo - sostengono i firmatari - vanno ponderate, trattate con tutta la cura del caso, ragionate. L'iniziativa ha trovato tra l'altro l'adesione di



Foto Reuters

Sul segreto delegato nuovo appello di giuslavoristi

Carlo Smuraglia, Luigi Montuschi, Valerio Onida, Sergio Mattone (gli ultimi due presidenti emeriti della Corte di Cassazione) e con loro moltissimi altri.

PRESIDI E SIT-IN

L'appello è autonomo ma parallelo rispetto alla mobilitazione della Cgil che proprio ieri ha tenuto a Roma un'iniziativa sulla riforma del diritto del lavoro con l'Associazione nazionale magistrati. lunedì ci saranno presidi sotto tutte le prefetture, mentre mercoledì la protesta del sindacato si sposta davanti a Montecitorio con un sit-in in contemporanea con l'approdo della discussione in Aula. La mobilitazione continua

perché, spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni, «le correzioni apportate al testo sono insufficienti e non rispondono alle osservazioni critiche mosse dal capo dello Stato». Il dirigente sindacale evidenzia gli aspetti «controversi» del provvedimento, ovvero arbitrato e conciliazione, sostenendo che «insieme all'intero impianto del provvedimento del governo, fanno parte di un disegno organico, partito dal Libro verde del ministro Sacconi nel luglio del 2008, che ha come obiettivo la riduzione sistematica dei diritti dei lavoratori, la marginalizzazione della contrattazione collettiva e perfino della magistratura del lavoro». ♦

Atesia, precari scrivono a Fini «Il ddl cancella i nostri diritti»

■ Nel decreto delegato sul lavoro c'è un articolo, il numero 50, che sembra fatto apposta per «risolvere» il caso Almaviva, alias Atesia. Così si chiamava il più grande call center italiano nel recente passato al centro di ispezioni, sanzioni e sanatorie. L'articolo 50 lo riporta alla ribalta. Un gruppo di ex precari Atesia, ha infatti

comprato una pagina sul Secolo d'Italia per scrivere a Fini, Bossi e Cazzola e denunciare la legge (l'art. 50) che gli uomini di Fini, Bossi e Cazzola hanno fatto - a loro avviso - «ad aziendam». Cioè per Almaviva, il cui proprietario Alberto Tripi è responsabile dei servizi innovativi e tecnologici di Confindustria. I lavoratori erano «a

progetto», in realtà come i loro colleghi erano subordinati e si sono rivolti ai giudici per avere l'assunzione e le spettanze arretrate, rifiutando quindi la conciliazione con l'azienda. Hanno vinto la causa in tribunale e in appello ma ora rischiano di restare disoccupati e di non vedere un euro a causa dell'articolo 50 che, in una rozza sintesi «cancella» le sentenze a favore di cococo non ancora passate in giudicata, e le sostituisce con un'indennità (da 2,5 a 6 mensilità). L'emendamento è stato presentato dalla ex leader del SinPa (sindacato padano) Rosy Mauro. **F.E.M.**



INCHIESTE

Il libro e l'autore



La denuncia

In questa pagina anticipiamo un brano di «Impiccati» di Luca Cardinalini a giorni in libreria per DeriveApprodi (pagine 165, euro 15,00), che raccoglie le storie di Aldo Bianzino, Diana Blefari, Luigi Acquaviva, Sami Mbarka Ben Gargi, Stefano Frapporti, Camillo Valentini; Niki Aprile Gatti e Stefano Cucchi.

Le stesse cause

Queste otto persone sono morte tutte in carcere per malattia, omicidio o suicidio.



L'interno del carcere Regina Coeli di Roma

Foto Ansa

ALDO E GLI ALTRI TROPPI MORTI DI CARCERE

L'anticipazione Si intitola «Impiccati» e racconta otto storie di persone che in prigione sono entrate vive e ne sono uscite solo per i loro funerali. Otto tragedie emblematiche della realtà carceraria del nostro paese

LUCA CARDINALINI
SCRITTORE E GIORNALISTA

Il carcere è duro per tutti, detenuti e uomini della polizia penitenziaria, medici, assistenti, operatori, volontari. Nell'episodio di Luigi Acquaviva, l'ergastolano deceduto per impiccamento - ma dopo essere stato picchiato selvaggiamente - «è difficile trovare sulla sua pelle un quadrato

di superficie superiore a dieci centimetri quadrati che non comprenda un'ecchimosi o un'escoriazione», è scritto nelle motivazioni di una sentenza. Ai tre agenti condannati per lesioni sono state concesse le attenuanti - anche - «perché per anni hanno prestato servizio negli istituti penitenziari con tutte le difficoltà e i disagi collegati a tale status».

Un supplemento di clemenza, insomma, per aver svolto il proprio lavoro e per essere in qualche modo

sopravvissuti al carcere. Questa sì che è un'ammissione forte, che la dice lunga su cos'è, oggi, il sistema carcerario italiano.

Per Stefano Cucchi parlano le foto, certo, crudeli e decisive. Non fossero state scattate un minuto prima di chiudere la bara, l'opinione pubblica avrebbe ignorato il «caso» e anche questa sarebbe stata una morte come tante altre, silenziosa e dimenticata, degna al massimo di una breve in cronaca. Eppure, nemmeno

quelle terribili foto dicono tutto. Le evidenti lesioni, ancora più vergognose e dolorose se davvero causate mentre Stefano si trovava sotto la tutela dello Stato - e stabilire a chi appartengano le eventuali «mele marce», è da questo punto di vista davvero irrilevante -, quelle lesioni sono, forse, il fatto meno grave. Leggete l'intervista con il signor Giovanni Cucchi, il padre di Stefano, e vi sarà difficile non provare rabbia mista a compassione per il calvario che a lui e alla sua famiglia è stato riservato, oltre l'orrenda morte - e che morte - del figlio. Una collana di manchevolezze, sciatterie e ottusità che lo stesso Dipartimento amministrazione penitenziaria ammette senza riserve, fino «all'incredibile epilogo della mancata comunicazione del decesso».

Già, perché nessuna istituzione ha mai comunicato ufficialmente alla famiglia Cucchi che Stefano era deceduto. Solo un foglio messo davanti alla madre, e la richiesta di una firma: «Servirebbe per la nomina del perito che parteciperà all'autopsia».

La vicenda di Stefano è emblematica e forse irripetibile, almeno per lo svolgimento conosciuto dei fatti. A ogni bivio tra male e peggio, la sceneggiatura ha imboccato decisa sempre la seconda strada, rinnovando ogni volta lo strazio che sembra non avere fine. Poco prima di andare in stampa con questo libro i giornali hanno riportato la notizia della fine

Sami Mbarka Ben Gargi Dopo 50 giorni di sciopero della fame è stato lasciato morire

dei lavori della commissione di inchiesta del Senato sull'accertamento delle cause della morte di Stefano Cucchi: disidratazione. Morto per sete, dunque, non in mezzo al deserto ma in ospedale, dove era ricoverato - prima e oltre che recluso - da cinque giorni. Fosse vero, sarebbe ancora più dura da accettare. Una flebo è, dovrebbe essere, il minimo terapeutico garantito. Meno, c'è l'abbandono più totale.

La storia richiama alla mente quella di Sami Mbarka Ben Gargi, tunisino, morto dopo quasi cinquanta giorni di sciopero della fame, iniziato per protestare contro una sentenza che considerava ingiusta. Più che morto, lasciato morire. In questo caso le istituzioni penitenziarie e sanitarie hanno alzato le braccia davanti «alla volontà di non alimentarsi», non disponendo un Trattamento sanitario obbligatorio se non quando era troppo tardi. Per Sami, fuori dal carcere non c'è stata nessuna fiacco-

lata o manifestazione a tutela del diritto alla vita, non si sono sentiti sloggati contro il diritto a morire, nessun parlamentare si è preoccupato di predisporre e votare in fretta un decreto legge che ne garantisse l'alimentazione forzata. Strana questa interpretazione del diritto alla vita, che vale per una ragazza in coma da anni, vale addirittura per i non nati, ma evapora quando di mezzo c'è un extracomunitario, spacciatore, detenuto e malato.

Spesso non è nemmeno il carcere a uccidere, o a spingere a uccidersi, semplicemente perché manca il tempo anche di acclimatarsi. Sono le storie di incensurati che non hanno retto alla sola idea della prigione, e un'ora, o due giorni o tre dopo l'arresto hanno deciso di farla finita per sempre. Si sarebbe impiccato Niki

Stefano Frapporti Andava contromano in bici: arrestato alle 19 si è «suicidato» alle 24

Aprile Gatti, appena tornato dai «passeggi», senza che i compagni di cella abbiano sentito nulla e, stranamente, con il pigiama addosso. Si è soffocato con un sacchetto di plastica Camillo Valentini, sindaco di Roccaraso, finito dentro per una megainchiesta su corruzione e concussione, con l'aggravante dell'associazione a delinquere di stampo mafioso per la gestione degli appalti pubblici, salvo che - morto il reo - i processi degli altri coimputati si sono conclusi tutti con archiviazioni. E poi la storia incredibile di Stefano Frapporti, muratore, incensurato - una sola multa nel suo mezzo secolo di vita -, fermato alle 7.00 della sera perché viaggiava in bicicletta contromano sul marciapiede, a Rovereto, mentre andava a cena a casa di amici, sospettato di essere un «potenziale possessore di stupefacente», morto suicida in carcere a mezzanotte.

Forse non ce l'avrebbe mai fatta, nemmeno fuori, Diana Blefari Melazzi, che fece parte del commando che uccise Marco Biagi. La malattia mentale che l'ha accompagnata nella sua detenzione era anche un'eredità dolorosa di un dramma familiare che l'aveva segnata nel profondo e fatta deragliare, fino all'emulazione dell'ultimo tragico gesto, «anti-conservativo», nel grigio linguaggio burocratico.

E per finire, la storia di Aldo Bianzino, il falegname morto con una profonda lesione al fegato, ufficialmente frutto di una manovra errata durante il massaggio cardiaco tentato per rianimarlo. Incensurato, la sua «colpa» era quella di coltivare

delle piantine di cannabis vicino al casolare ristrutturato, lontano da tutto e da tutti, dove viveva con la famiglia. Arrestato insieme alla compagna Roberta, venne ritrovato morto - per emorragia cerebrale - alle 8.00 della mattina. Un'ora dopo, e poi due ore dopo, dirigenti del carcere si presentarono nella cella di Roberta, chiedendole di confessare se Aldo avesse ingerito qualcosa o se soffrisse di malattie particolari. Nel casolare in mezzo ai boschi erano rimasti la madre novantenne di Roberta e il figlio quindicenne della coppia, Rudra. Dopo la morte di Aldo, nel giro di un anno se ne sono andati anche mamma e nonna. Rudra è rimasto solo al mondo. La Giustizia, o il suo simulacro, è arrivata come un uragano in quel paradiso terrestre, frantumando esistenze e una famiglia unita e felice. La società - intesa come io e voi, noi, la nostra comunità - ci ha guadagnato o ci ha perso?

A fronte dei molti che muoiono in carcere, la maggioranza sopravvive. E forse, viste le condizioni di vita, bisognerebbe fermarsi un po di più a riflettere su questa straordinaria resistenza al dolore e all'abbruttimento.

Nelle storie del libro non sono raccontati, volutamente, i commenti a queste morti, alcuni incomprensibilmente ignobili e sprezzanti. Tanto più in un paese che non perde occa-

PIETÀ L'È MORTA

La pietà è morta, e anche il diritto: in molte di queste storie le grida di dolore, le richieste di perdono e le ultime implorazioni di aiuto sono rimaste inascoltate.

sione di definirsi cattolico e che delle sue «radici cristiane» ha fatto addirittura un vessillo politico. «Non giudicate e non sarete giudicati» è una delle massime evangeliche più belle e più dimenticate. È successo in molte di queste storie dove, oltre a rimanere inascoltate le ultime implorazioni di aiuto, le grida di dolore e le richieste di perdono, si è continuato a infierire anche sui loro cadaveri martoriati, ironizzando sul fatto che «non fossero degli stinchi di santo», che «si sarebbero meritati la fine che hanno fatto», addirittura che «hanno fatto da soli quello che uno Stato serio avrebbe provveduto a fare lui». Cioè impiccarsi.

La pietà, oltre che il diritto, sembra morta da tempo e con lei anche la capacità di perdonare. Ha scritto Ermanno Olmi: «Un uomo in ginocchio è più grande di un uomo in piedi». ●

HO SOGNATO UNA BANCA

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Becht aveva scritto che il vero ladro non è chi rapina una banca ma chi la fonda, e con diverse buone ragioni. Credo che anche lui avrebbe fatto eccezione per i fondatori di Banca Etica. Un'eccezione felice nel mondo ben poco etico delle banche. Banca Etica è un sogno che si è fatto realtà, come recita anche il titolo del libro uscito di recente sulla sua storia (*Ho sognato una banca*, scritto da Fabio Salviato, presidente e fondatore della banca, la cui traccia autobiografica si snoda lungo le pagine, in collaborazione con Mauro Meggiolaro, Feltrinelli). Si tratta di una banca nata dal basso, negli ambienti della cooperazione e dell'associazionismo. «Fare utili rendendosi utili» sintetizza Ilvo Diamanti nella prefazione. E farlo a dispetto di un ambiente ostile. Ma tutto si può fare, come mostra l'episodio raccontato nel primo capitolo, quello di una banca etica canadese, l'unica nata dal mondo del sindacalismo, che apre uno sportello nelle lande fredde e inospitali della tundra di Nunavik, per rispondere ai bisogni della popolazione inuit. E anche in questo episodio la Banca Etica di Salviato ha avuto un ruolo. Nel blog di questi strani «banchieri» (blog raggiungibile dal sito www.feltrinelli.it) è stata lanciata una proposta: «se ognuna delle "famiglie della pace" installasse un pannello fotovoltaico da tre Kilowatt sul tetto della propria casa, si potrebbe produrre l'energia di quattro centrali nucleari con costi immensamente più bassi e senza alcun rischio per la salute e la sicurezza. Perché non iniziamo a far convergere tutte le nostre forze sul raggiungimento di obiettivi di questo tipo?» La domanda, a me viene pensare, andrebbe rivolta anche a quelle strutture politiche - Pd in primis - che vorrebbero poter pensare un'alternativa. Ma è chiaro che si tratterebbe di ripensare radicalmente le forme organizzative della politica, e anche questo è un sogno. ●



Invisibili Particolare dell'installazione che l'artista polacco Krzysztof Wodiczko ha realizzato per la Biennale di Venezia 2009

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

E di questi giorni la notizia dell'arresto nei dintorni di Roma degli esponenti di un paio di «baby gang», ree di maltrattamenti gravi nei confronti di cittadini stranieri. Se la violenza cieca si scatena ai danni di vittime la cui unica colpa è quella di essere extracomunitari, si fa fatica a liquidare la cosa come l'ennesimo caso di vuoto di valori e di ricerca di emozioni forti da parte di qualche giovane scapestrato. In un momento come questo, in cui sono in molti a soffiare sul fuoco della xenofobia, è bene ricordare la vocazione migrante del nostro paese, che ha esportato mano d'opera per decenni. È un destino comune ad altre

realità europee, per esempio l'Irlanda, a cui la neo-acquisita opulenza ottunde la memoria, gettando in un oblio pericoloso una storia di povertà, oppressione, ed emigrazione, appunto.

Non è un caso, dunque, che tre interessanti romanzi sul tema della immigrazione e della difficile convivenza fra diverse etnie escano quasi contemporaneamente, per giunta dai due paesi dell'Europa che più hanno sfruttato le risorse delle colonie e che per primi hanno dovuto misurarsi con le conseguenze del proprio expansionismo.

FRANCIA E INGHILTERRA

L'inglese Rose Tremain ci regala un romanzo intenso, commovente e buffo al tempo stesso. *In cerca di una vita* (Marco Tropea Editore, pagine 377, euro 18,00) è la storia di Lev, un vedovo che abbandona il poverissimo paese dell'est in cui vive, per raggiungere Londra. Il suo sarà un percorso di sofferenza e redenzione, di lavoro in lavoro, di umiliazione in umiliazione, un viaggio nella disperazione di chi ha il cuore in un paese lontano e fatica ad accettare se stesso in una realtà aliena. Rose Tremain inventa un personaggio davvero unico, una splendida figura letteraria, quella di Lev, un misto di genialità, laboriosità e ingenuità. Sguattero prima e assistente poi nella cucina di un lussuoso ristorante londinese, Lev osserva tutto ciò che gli succede intorno con occhio attento e assorbe quegli infiniti insegnamenti con avidità, nella speranza di poter tornare in patria e aprirvi un ristorante tutto suo. Sospeso tra due mondi, Lev fatica ad accettare che la sua patria primitiva stia facendosi «contaminare» da immorali stili di vita occidentali e vorrebbe portarsi a casa una fetta di Londra, la parte buona, però. È un bell'uomo e una collega di lavoro fa di lui una sorta di oggetto sessuale. Insomma, persino nei rapporti di coppia, traspare una sorta di sfruttamento etnico. In fondo, c'è un'immigrazione di serie A e una di serie B. L'amico Ahmed, titolare di un chiosco di kebab, lo sottolinea a chiare lettere. «Ormai non conta di che paese sei, ti guardano in faccia e pensano subito: arabo di merda, kamikaze, feccia musulmana».

In Francia di musulmani ce ne sono tanti. Rachid Djaidani è uno di quelli, un figlio di immigrati come ormai milioni di francesi. *Viscerale* (Giulio Perrone Editore, pagine 152, euro 10,00) è il grido in parte autobiografico di una banlieu, una periferia urbana dove vivere è difficile, convivere è una necessità. Agglomerati senza un vero piano regolatore, blocchi di cemento in stato di semi abbandono, teatro di quotidiane violenze, traffici illegali a cielo aperto, scorribande di ragazzini. È un film già visto, forse, ma

I MIGRANTI VISTI DAGLI EUROPEI

In cerca di una vita, *Viscerale*
e *Al riparo di nulla* **tre romanzi
sul tema dell'immigrazione**

raccontato da Djaïdani con grande passione, attraverso gli occhi di Lies, una promessa del pugilato che, al pari di tanti illustri predecessori, cerca di sfuggire alla disperazione della vita nel ghetto attraverso la sublimazione sportiva della rabbia, la capacità di domare la violenza con le regole del ring. Viscerale è il sogno di affrancamento di centinaia di migliaia di giovani nati in terra di Francia da genitori per lo più africani, ma cresciuti con la voglia di dimostrarsi cittadini di serie A come tutti gli altri, per non dover più dire «ci hanno trattato da sporchi arabi» e non dover più raccontare di «un suicida spinto a buttarsi dalla cima del blocco per la solitudine e lo sconforto».

C'è chi in un paese straniero si trasferisce per necessità, come Lev, e chi ci nasce, come Lies, e cerca di farne la propria patria. C'è anche chi avverte la necessità di aiutare lo straniero a sentirsi a casa in una terra altrimenti ostile. È il caso di Marie, francese di mezza età, con famiglia a carico e marito assente ingiustificato. Marie è l'eroina, è il caso di dirlo, di *Al riparo di nulla* (Bompiani, pagine 180, euro 17), l'intenso romanzo di Olivier Adam. La vita di Marie è al servizio dei figli, ma quando casualmente finisce in un campo di clandestini, la sua vita cambia, travolta da un'insopprimibile slancio di solidarietà, da un istinto quasi primordiale che la spinge a rendersi utile. Il riscatto da una vita opaca, che sta pericolosamente affondando nella noia e che solo l'amore dei due bambini salva dal tracollo, è un percorso difficile, ma possi-

Gli autori

Sono Rose Tremain
Rachid Djaïdani
e Olivier Adam

bile attraverso la comprensione del diverso. Magistrale e agghiacciante, nella sua quasi banale quotidianità, è la descrizione di un pestaggio subito da alcuni clandestini a opera della polizia. «Tremavo... li ho visti, erano in uniforme... armi scintillanti alla cintura... le torce puntate su tre rifugiati sconvolti, stretti come bambini... I poliziotti li hanno tirati fuori a forza di pugni, manganellate e colpi con il calcio delle armi... Un poliziotto... mi ha puntato la torcia negli occhi... Poi ha ricominciato a menar colpi come se io non ci fossi».

Come dice Joe Lansdale, che il tema delle differenze razziali lo ha ampiamente esplorato, «è facile dire che non si è razzisti quando non ci sono minoranze con cui confrontarsi. È quando le minoranze esistono che il problema inizia a farsi insistente». Forse è il caso di rifletterci. ●



Felice? Uno scorcio dell'Acquedotto romano (Felice) nei pressi di Roma

Giù le mani dalla campagna romana

**In un libro a cura di Vittorio Emiliani la storia dell'agro,
una risorsa che non può essere oggetto di urbanizzazione**

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Acquedotti e vestigia, pianure a verde, olivi, pini, casali, molti abbandonati, intorno a Roma si stendono campagne morbide e antiche che, nell'800, facevano sognare paradisi in terra (ignorando la povertà) a stuoli di pittori del nord. Per la sua commissione di antico e natura l'Agro romano che dal mare ai monti avvolge la capitale è un territorio che uno Stato sano preserverebbe come uno scrigno: sia per attirare gli stranieri innamorati dei paesaggi italiani ancora integri, sia per foraggiare con verdure, frutta, carni e formaggi il buon appetito degli abitanti della capitale. È invece un territorio che ha sofferto molte invasioni di cemento e altre ancora, e potenzialmente non meno devastanti, ne deve temere adesso. Non a caso qualche domenica mattina fa nel quartiere del Casilino hanno sfilato cittadini con un'idea chiara in testa: «Vogliamo il parco, no alla cementificazione selvaggia». Protesta-

vano affinché gli oltre 140 ettari di agro romano del comprensorio non vengano sventrati da edifici, palazzoni, strade, affinché il verde e l'archeologia si salvino. Questa urgenza la «manifesta» con chiarezza un libro che l'esito del voto laziale rende ancora più utile: è *Il riscatto dell'agro. L'agricoltura a difesa del paesaggio* (172 pagine con foto, Minerva). L'ha curato per il precedente assessorato all'agricoltura della Regione uno dei nostri editorialisti, Vittorio Emiliani, e attraverso saggi di più autori su più discipline e foto racconta quel territorio, il suo sogno di bellezza, le ferite, gli sventramenti, i pericoli che corre.

L'ACCELERATORE SULL'EDILIZIA

Roma, ricorda Emiliani, era il più vasto comune agricolo d'Italia, oggi non più. Dal 2000 al 2007, registra il curatore, la città ha premuto sull'acceleratore «della nuova edilizia, fra l'altro tutta di mercato». Per più ragioni. Tra le principali: i Comuni italiani sempre più in affanno possono usare quanto ricavano dagli oneri di urba-

nizzazione per ogni tipo di spesa quando con la legge Bucalossi del 1977 erano obbligati a reinvestirli e a non alterare il suolo; per di più, la mazzata, senza più l'Ici sulla prima casa le amministrazioni hanno un bisogno estremo di raccattare soldi e far costruire è il sistema in teoria più diretto. Esiste, è vero, l'emergenza-casa. La vivono per primi sulla pelle i giovani precari, gli anziani, gli immigrati, le famiglie con redditi modesti. Si costruisce per loro dunque? Emiliani snocciola un dato che chiarisce come sia un pretesto: gli alloggi sfitti, vuoti o usati precariamente sono ben 245mila, e non solo nel centro.

Un dato. Nel suo saggio Francesco Ermani, giornalista, registra come nella provincia romana dal 1990 al 200 le aziende agricole siano scese da 72 mila a 60 mila e gli ettari coltivati da 248 mila a 193 mila ettari (meno 22%). Ritiene che la lobby edilizia condizioni il Campidoglio chiunque sia il sindaco. Alla giunta Veltroni imputa il milione e 300 mila metri cubi costruiti nell'area di Caltagirone a Tor Pagnotta.

Segnala allarmato il progetto di un'autostrada fra Roma e Latina «che intaccherebbe gravemente la riserva naturale di 6 mila ettari di Decima Malafede». E ricorda che la giunta comunale di Alemanno vuole trasformare i casali abbandonati in abitazioni, con, annesse, «isole ecologiche per il deposito temporaneo di rifiuti ingombranti, di fatto ancora discariche, legali, ma discariche». «Ci sono ben 200 casali abbandonati – osserva l'ex assessore all'agricoltura Daniela Valentini – Alemanno ha avviato una battaglia per recintarli e costruire. Altro invece andrebbe fatto e lo avevamo proposto per recuperarli senza devasta-

Strade e palazzoni Non risolvono il problema dell'edilizia sociale

zioni: invece di villette a schiera ristrutturiamoli e trasformiamoli in servizi di qualità per la metropoli, dagli asili a centri di accoglienza per malati. Avevamo stanziato due milioni di euro per i privati affinché li ristrutturino creando servizi partendo dall'agricoltura: era una risposta avanzata, così l'agro romano rimane intatto e diventa vivo. L'idea di Alemanno è invece spregiudicata e devastante, dice di costruire perché mancano le case». Con la sintonia politica con la Regione, la strada per costruire è spianata. ●



AMERICANI

Flavia Matitti

Edward Hopper

Il maestro della solitudine



Flavia Matitti

Edward Hopper
Roma
Fondazione Roma Museo
Fino al 13 giugno
Catalogo: Skira

Dopo Milano è a Roma la grande rassegna antologica con oltre 160 opere dedicata a Hopper (1882-1967), uno dei massimi pittori americani del Novecento, i cui quadri carichi di suspense hanno esercitato un fascino profondo su Alfred Hitchcock.

I Guggenheim

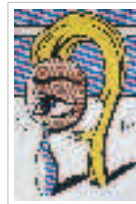
Gli astratti di zio e nipote

Peggy e Solomon
R. GuggenheimVercelli
Arca
Fino al 30 maggio
Catalogo: Giunti

Attraverso oltre 50 capolavori provenienti in gran parte dal museo newyorkese la rassegna, realizzata in collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia e curata da Luca Massimo Barbero, ripercorre il tema dell'astrazione attraverso il dialogo tra zio e nipote.

Roy Litchestein

Storia dell'arte a retino

Roy Lichtenstein
Meditations on ArtMilano
Triennale
Fino al 30 maggio
Catalogo: Skira

Ampia retrospettiva con un centinaio di dipinti di grande formato, oltre a numerosi disegni, collages e sculture, dedicata all'artista pop americano del quale, per la prima volta, vengono indagati i lavori realizzati appropriandosi delle immagini tratte dalla storia dell'arte.



Giorgio De Chirico «L'énigme de l'arrivée et de l'après-midi», 1911-12

La natura secondo De Chirico

A cura di Achille Bonito Oliva

Roma

Palazzo delle Esposizioni

Fino all'11 luglio

Catalogo: Motta

RENATO BARILLI

ROMA

In questi anni la fortuna critica di Giorgio De Chirico (1888-1978) è giunta a un massimo livello, con assoluzione plenaria di tutte le fasi della sua lunga carriera, durata una sessantina d'anni. A lungo ci si era abituati a tenere alto solo il suo periodo metafisico, ma a scagliare vituperi contro i momenti in cui aveva rivisitato il naturalismo barocco e ottocentesco, non cogliendo lo spirito sarcastico e ironico con cui egli svolgeva quei suoi omaggi volutamente «caricati». Poi era venuta la fase detta della neo-metafisica, in cui il grande artista aveva ripassato i capolavori giovanili con un tuffo in colori favolosi, infantilisti, a gara con i cartoons, così dando il via al clima del postmoderno. Non si contano pertanto le mostre di ogni taglia che hanno riconosciuto questa sua grandezza ben salda e non più sottoposta a riserve. Viene ora una rassegna particolarmente ampia e completa, ricca di ben 146 dipinti, al romano Palazzo delle Esposizioni, rappresentativa di tutte le fasi e periodi, dove però il curatore, Achille Bonito Oliva, prende quest'ampia sventagliata di tutte le maniere del Maestro, per così dire, in contropelo, in controtendenza, andando a vedere come da lui sia stata interpretata la natura. Ora, non c'è aspetto che più di quello della natura sia stato avvertito da De Chirico, su questo fronte egli ritrova una piena soli-

darietà con tutti gli esponenti delle avanguardie storiche da cui pure sembrerebbe dividerlo un baratro, lui e tutti gli altri concordi, almeno, nell'avversare il predominio della natura, così caro a tante stagioni precedenti dell'arte occidentale, e a predicare semmai l'avvento dell'anti-natura, dei prodotti creati dall'uomo. Solo che subito dopo si profilava la spaccatura, per Cubisti e Futuristi il regno dell'artificio umano era da scorgere nella tecnologia lanciata sulla via del progresso, per De Chirico al contrario l'artificio stava nei tesori accumulatisi durante i secoli nei musei, che dunque non erano da bruciare, ma da riscattare, seppure con opportuni indici distanzianti.

SALTI ARDITI

Questa curiosa decisione di andare a misurare l'opera dechirichiana sul metro della natura induce il curatore a seguire due strade forse non delle migliori. Intanto l'indagine di carattere tematico-iconografico prevale sul filo storico del succedersi delle varie fasi, tra Metafisica, ritorno all'ordine, postmoderno, quell'altalena dei gusti che rende così stimolante il percorso del nostro artista. Ne viene come una immensa insalata russa dove i frammenti delle varie epoche si succedono gomito a gomito, obliando il visitatore a continui salti d'orbita. Inoltre i dipinti rappresentativi dei vari momenti stilistici sono ficcati a forza nei reparti di carattere tematico, che sfilano senza dubbio corretti, è vero cioè che nell'opera del Maestro entrano volta a volta il mito, le ombre, le camere, le cose, e via elencando, ma i vari pezzi sono spinti a forza nei contenitori, come si farebbe a voler mettere i piedi in scarpe strette. ●

UN
ARTISTA
ANTI
NATURA

A Roma un'ampia rassegna (146 dipinti) di De Chirico. Peccato che la curatela confonda i visitatori



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Latella

Malattia e letteratura

Selvaggiamente le parole lussureggiano nella mia testa. Un trittico

Sulla base dei testi di Josef Winkler

Regia Antonio Latella

Con Steffen Höld, Vincent Glander, Max Mayer, Constanze Kargl

Napoli, Nuovo Teatro Nuovo, dal 28 al 30 aprile

Lo spettacolo conclude il progetto di ricerca sulla relazione tra malattia e letteratura che unisce gli ultimi allestimenti di Antonio Latella. Sul palco tre personaggi: lo scrittore, il prete e il travestito. Una coproduzione Schauspielhaus Wien, Wiener Festwochen e Nuovo Teatro Nuovo di Napoli.

Il festival

Paolini e la pellagra

Bisogna (la pellagra via sms)

Di Marco Paolini

Regia di Marco Paolini

Con Marco Paolini

Schia (Venezia), Lanificio Cazzola

Stasera alle 17,30

Marco Paolini prende di mira soprattutto il suo Veneto, soffocato da capannoni industriali, da «motor city» e da grandi opere... Lo spettacolo è ospite in questi giorni del Festival Città Imprese, che si svolge fra Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Camilleriana

Cos'è il comunismo?

Come spiegare il comunismo ai malati di mente

Di Matei Visniec, trad. Sergio Claudio Perroni

Regia di Gianpiero Borgia

Con A. Tosto, G. Borgia, A. Canfora, C. Di Domenico, G. Guardiano, D. Nuccetelli, A. Barbagallo, G. D'Acquisto, S. Disca, L. Natali, C. Seminara

Roma, Teatro Valle, dal 27 aprile al 9 maggio

Uno sguardo sul Teatro Stabile di Catania, che presenta la pièce del drammaturgo romeno Matei Visniec, esule in Francia dopo la fuga dalla censura del regime di Ceausescu. Lo spettacolo è un'allegoria della follia insita in ogni forma di totalitarismo.

Don Chisciotte

Coreografia da Petipa e Gorskij di Timur Fayziev, musica di Ludwig Minkus

Con Ekaterina Borchenko, Tamas Nagy

Roma, Teatro dell'Opera fino al 5 maggio

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Colpisce ma non sorprende la scelta ai piani superiori dell'Opera di Roma di non promuovere come di consueto l'ultima produzione di balletto, il *Don Chisciotte*. Nelle ultime conferenze stampa, infatti, regnava un forte imbarazzo nel (non) rispondere alle domande dei giornalisti sul futuro della direzione del corpo di ballo. Di certo, è stato confermato che il contratto a Carla Fracci non verrà rinnovato, mentre sul resto è «rumors», tra assenze e silenzi ora del sindaco ora del sovrintendente.

La questione è destinata a farsi ancora più vessata all'indomani del debutto del nuovo - e bellissimo - *Don Chisciotte*, intanto perché è un peccato mortale non dare pubblicità a uno dei migliori allestimenti di balletto che l'Opera di Roma ha prodotto negli ultimi anni e poi perché qualcuno ci dovrà dire (e spiegare) come mai non è stato possibile trovare un accordo con la Fracci. La quale, quando si tratta di repertorio classico (materia principe di un ente lirico), sa benissimo dove si trova e quello che fa. Lo dimostra questo spettacolo, degno di platee internazionali, a cominciare dalla raffinata scenografia di Francesco Zito con fondali che dipingono una Spagna profonda e incantata.

All'ombra di palazzi moreschi o immersi tra palmizi e crepuscoli feb-



Ekaterina Borchenko e Tamas Nagy

Foto di Corrado Maria Falsini

bricanti, si svolge il sogno-delirio di Don Chisciotte, l'eroe di Cervantes preso a prestito dalla coreografia di Petipa come figura di raccordo alla storia tra Kitri, figlia di un oste che vorrebbe darla in sposa a un nobile azzimato, e Basilio, un giovane aitanante ma di umili condizioni. Tramina esile, come peraltro la partitura di Minkus, ma che a Petipa bastò per imbastire scintillanti passi a due e sequenze che hanno fornito dal 1869 in poi materia per virtuosi della danza.

STANZE, BOSCHI E PIAZZE

Timur Fayziev, a cui è stata affidato l'attuale riallestimento del balletto, si muove sui passi della tradizione (Petipa ma anche Gorskij), sfrondando gli aspetti più grotteschi di Don Chisciotte - qui contenuto in una dimensione più sognatrice che svitata - e, in generale, cercando un equilibrio tra le diverse atmosfere del balletto, dalle soffocanti stanze del Don alla piazza colorata con toreri e carmencite, dai boschi onirici delle Driadi al finale effervescente. Ne emerge un *Don Chisciotte* più composto, ordinato. Sottratto, finalmente, a una fama di frammenti squillanti e oleografici.

Ekaterina Borchenko è una Kitri di impeccabile aplomb, fantastica nei giri e nelle piroette, accanto a Tamas Nagy, che è un Basilio forse fin troppo elegante (un po' di sfrontatezza non guasta in questo ruolo). Bella la marea vivace del corpo di ballo, tra cui spumeggiano soliste come Alessandra Amato, Anjella Kouznetsova, la giovanissima Dalila Sapori. Alla bacchetta Marzio Conti per un Minkus ben scandito. Nelle repliche, fino al 5 maggio, segnaliamo la coreana Ji-Young Kim e il debutto di Gaia Straccamore e dell'Amato nel ruolo di Kitri, con Vito Mazzeo e Ivan Popov alternati in quello di Basilio. ●

IL SOGNO DELIRIO DI DON CHISCIOTTE

Il corpo di ballo dell'Opera di Roma porta in scena un bellissimo allestimento, tradizionale e onirico

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSON

ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - DOCUMENTARIO
CON ALBERTO ANGELA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON DAVID BOREANAZ

MR. MAGORIUM E LA BOTTEGA DELLE...

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON DUSTIN HOFFMAN

Rai 1

- 06.30** Unomattina week-end. Attualità.
- 09.35** Settegiorni. Rubrica.
- 10.25** Aprirai. Rubrica.
- 10.40** Tuttobenessere. Rubrica.
- 11.30** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Easy Driver. Rubrica.
- 14.30** Le amiche del sabato. Talk show.
- 16.10** A sua immagine. Rubrica
- 16.45** Tg 1
- 16.55** Manifestazione celebrativa nella ricorrenza del 65° della Liberazione - Milano. Evento. "Alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano"
- 17.45** Tg 1 L.I.S.
- 17.50** Passaggio a Nord-ovest. Rubrica
- 18.50** L'eredità. Quiz.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Rai Tg Sport. News
- 20.35** I soliti ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.05** TG 1
- 00.10** Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica. Conduce Enrico Vaime.
- 00.50** Tg 1 - Notte
- 01.05** Cinematografo. Rubrica.
- 02.10** Sabato Club. Rubrica.

Rai 2

- 06.15** Inconscio e magia Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica.
- 10.45** Quello Che. Rubrica.
- 11.25** ApriRai. Rubrica.
- 11.35** Mezzogiorno in famiglia. Show
- 13.00** TG2 Giorno
- 13.25** Rai Sport dribbling. Rubrica.
- 14.00** Top of the Pops 2010. Musicale.
- 15.20** Giardini e misteri. Telefilm.
- 16.20** Kate & Emma - Indagini per due. Telefilm.
- 17.05** Sereno variabile. Rubrica.
- 18.00** TG2
- 18.10** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 19.00** L'isola dei famosi - La settimana. Reality Show
- 19.30** L'isola dei famosi. Reality Show
- 20.00** Il lotto alle otto. Gioco
- 20.30** TG2

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
- 22.40** Sabato sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini, Sabrina Gandolfi
- 23.25** TG 2
- 23.35** Tg2 Dossier. Rubrica.
- 00.20** Tg2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

- 08.00** Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
- 08.55** Mystery after Mystery. Rubrica.
- 09.00** Tv Talk. Rubrica. Con Barbara D'urso
- 10.30** Rai Educational - Art News. Rubrica.
- 11.00** TGR
- 12.00** TGR3
- 12.25** TGR II Settimanale. Rubrica
- 12.55** TGR Bellitalia Rubrica
- 13.20** TGR Mediterraneo. Rubrica
- 14.00** Tg Regione / TG3
- 14.45** Tg3 Pixel
- 14.50** TGR Ambiente Italia. Rubrica
- 15.50** Tg 3 Flash LIS
- 15.55** Sportabilia. Rubrica
- 16.10** Magazine Champions league. Rubrica
- 16.35** Apriraisport. Rubrica
- 16.45** Canottaggio: Memorial D'Aloja
- 18.10** 90° Minuto Serie B. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità.
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario.
- 23.20** Tg 3
- 23.35** Tg Regione
- 23.40** Palco e retropalco. Rubrica.
- 00.35** Tg 3
- 00.45** Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.
- 01.00** TG3 Sabato notte
- 01.25** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.00** Boston legal. Telefilm.
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.32** La dottoressa Gio'. Miniserie. Con Barbara D'urso
- 09.30** Vivere meglio. Show.
- 10.55** Cuochi senza frontiere - Anteprima. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Cuochi senza frontiere. Rubrica.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica.
- 15.02** Poirot: Macabro quiz. Film Tv giallo (GB, 2008). Con David Suchet, Harriet Walter, Raji James.
- 17.10** Monk. Telefilm
- 18.00** Vite straordinarie. Rubrica.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** Bones. Telefilm.
- 23.20** Law & Order: Unità speciale. Telefilm.
- 00.10** Guida al campionato. Rubrica.
- 00.40** Avalanche - Inferno di ghiaccio. Film Tv drammatico (Canada, 2001). Con Ed Marinaro, Nick Mancuso, Kirsten Robek. Regia di Paul Ziller

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.45** Super partes. News
- 10.49** A Gillian per il suo compleanno. Film drammatico (USA, 1996). Con Peter Gallagher, Michelle Pfeiffer, Claire Danes. Regia di M. Pressman
- 13.00** Tg5
- 13.40** Belli dentro. Con Geppi Cucciari, Leonardo Manera, Alessandra Ierse, Stefano Chiodaroli.
- 14.10** Verissimo di Primavera. News. Conduce Silvia Toffanin
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** Lo show dei record Show. Conduce Paola Perego
- 24.00** Vanished. Telefilm.
- 01.00** Tg5 notte
- 01.29** Meteo 5. News
- 01.30** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone
- 02.02** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 06.55** Motociclismo - Campionato mondiale motociclismo G.P. Giappone - Prove
- 10.45** Cotto e mangiato. Rubrica
- 11.05** Tv moda. Rubrica.
- 11.55** Dharma & Greg. Situation Comedy.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Tti death - Per tutta la Vita. Miniserie.
- 14.10** Goal! Il film. Film commedia (USA, 2005). Con Kuno Becker, Alessandro Nivola, Marcel Iures. Regia di Danny Cannon.
- 16.30** Soccer girl - Un sogno in gioco. Film commedia (USA, 2007). Con Leah Pipes, Scott Patterson, Lisa Darr. Regia di Norm Hunter
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** 5 bambini & It. Film avventura (Francia, GB, USA, 2004). Con Tara Fitzgerald, Freddie Highmore. Regia di John Stephenson

SERA

- 21.10** Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie. Film commedia (USA, 2007). Con Dustin Hoffman, Natalie Portman, Ted Ludzik. Regia di Zach Helm.
- 23.05** National security - Sei in buone mani. Film commedia (USA, 2002). Con Steve Zahn, Martin Lawrence, Colm Feore.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus Week-End. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life Week-End. Rubrica
- 10.05** Movie Flash.
- 10.10** L' intervista Rubrica.
- 10.40** Movie Flash.
- 10.45** Motociclismo - Superbike: Qualifiche Superpole Rund 4.
- 12.00** InnovatiON. Rubrica.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** La battaglia delle aquile. Film (Gran Bretagna, 1976). Con Malcolm McDowell. Regia di Jack Gold
- 14.55** Motociclismo - Superbike: Superpole Rund 4. .
- 16.15** Mac Gyver. Telefilm
- 18.10** Detective Extralarge: Cannon Ball. Film Tv (Ger/Ita/USA, 1991). Con Bud Spencer. Regia di E. G. Stellari
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.35** L'ispettore Barnaby. Telefilm
- 23.30** Victor Victoria - Senza filtro. Show. Conduce Victoria Cabello
- 00.35** Tg La7
- 00.55** M.O.D.A. Rubrica.
- 01.30** Movie Flash. Rubrica
- 01.35** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Angeli e demoni. Film thriller (USA, 2009). Con T. Hanks, E. McGregor. Regia di R. Howard
- 23.25** Che - L'argentino. Film drammatico (USA/ESP, 2008). Con B. Del Toro, F. Potente. Regia di S. Soderbergh

Sky Cinema Family

- 21.00** Madagascar 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di E. Darnell e T. McGrath
- 23.35** In Good Company. Film commedia (USA, 2004). Con D. Quaid, S. Johansson. Regia di P. Weitz

Sky Cinema Mania

- 21.00** Good Night, and Good Luck. Film drammatico (USA, 2005). Con G. Clooney, D. Strathairn. Regia di G. Clooney
- 22.40** The Others. Film horror (ESP/FRA, 2001). Con N. Kidman, F. Flanagan. Regia di A. Amenábar

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30** The Batman.
- 19.55** Zatchbell.
- 20.20** Teen Titans.
- 20.45** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** Sopravvivere agli squali. Rubrica
- 19.00** Top Gear 2006 - Olimpiadi invernali.
- 20.00** Top Gear 2007 - Speciale Polo Nord.
- 21.00** Incontri ai confini del mondo. Documentario
- 23.00** River Monsters. Documentario
- 24.00** I'm Alive. Rubrica

Deejay TV

- 17.00** 50 Songs Musicale. "Weekend"
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The flow. Musicale. "Best of"
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** Deejay music club. Musicale
- 21.30** DJ Stories. Show
- 22.30** Almost True. Musicale. "L'altra storia del rock"

MTV

- 18.00** MTV News. News
- 18.05** Made. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Vale Tutto. Show
- 20.00** 100 Greatest Hip Hop Songs. Musicale
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** Teen Mom. Show
- 22.00** True Life. Show
- 23.00** I soliti idioti. Reportage

UN POPOLO
SOTTO
PADRONE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Noi umani abbiamo visto cose che un extraterrestre non potrebbe neanche immaginare. Abbiamo visto Fini che puntava il dito contro Berlusconi e Berlusconi che gli spiegava il conflitto di interessi, con queste professorali parole: «Se vuoi che il *Giornale* non ti attacchi, compratelo». Ma poi abbiamo visto anche tutto il resto: Bocchino che si reincarnava da un canale all'altro, ripetendo gli stessi concetti e la stessa interessante domanda: «Quanti hanno votato a favore della

mozione Berlusconi?». Perché, in effetti, nessuno lo sa. E meno degli altri lo sa Sandro Bondi, responsabile di un partito che non è un partito, ma un popolo sotto padrone. Un popolo così cagionevole che non sopporta correnti (d'aria), come ha spiegato Paolo Bonaiuti. E non sopporta neppure gli iscritti, visto che, sempre secondo Bondi (a *Otto e mezzo*), gli iscritti sono pericolosi, soprattutto in alcune zone del Paese. In Padania per esempio, molto meglio lasciarli alla Lega. ❖



In carcere il fotografo
che ha aggredito
Claudia Pandolfi

Il pm della Procura di Roma, Andrea Mosca, ha chiesto ieri la convalida dell'arresto e contestuale emissione di una misura cautelare in carcere per Mauro Terranova, il fotografo che l'altro ieri ha investito a Roma l'attrice Claudia Pandolfi, attualmente ricoverata in prognosi riservata al Policlinico Umberto I di Roma. Terranova deve rispondere dei reati di lesioni gravissime aggravate dall'aver determinato «il pericolo di vita» per l'attrice e dall'uso di un'arma impropria. Il fotografo ha infatti spruzzato contro Claudia Pandolfi uno spray al peperoncino. L'attrice stava rientrando a casa quando si è accorta che da una Micra un paparazzo le stava scattando delle foto. Si è avvicinata all'auto chiedendo la restituzione del rollino e con lui avrebbe avuto una animata lite. Improvvisamente però il fotoreporter ha ingranato la marcia per allontanarsi ma Claudia Pandolfi sarebbe rimasta aggrappata allo sportello per alcuni metri. Mauro Terranova si trova attualmente nel carcere di Regina Coeli. ❖

NANEROTTOLI

La piazza dei più forti

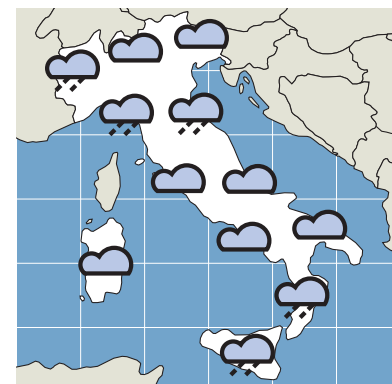
Toni Jop

Brutto segno quando una piazza vota Barabba. Piena solidarietà al povero Ruotolo che, l'altra sera ad *Anno Zero*, gettava la spugna di fronte alla platea

che inveiva contro chi aveva voluto pagare le rette per la mensa di bimbi con famiglie «insolventi». Ad Adro. Non ci strapperemo le vesti, ma occorre parlare con quella gente, pazientemente spiegare, far capire che perfino in questa Italia la vendetta non è la soluzione. Vuol dire sottrarre quei cittadini alla monocultura del cinismo leghista. Ma resta un brutto segno, qualcosa di più di un campanello di allarme. Uno choc per chi ha

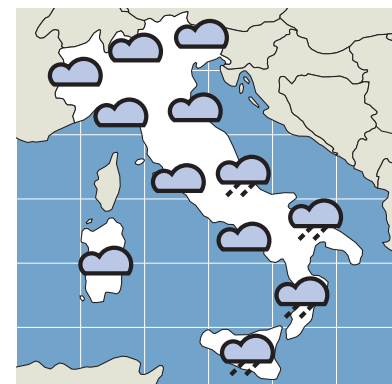
comunque sempre identificato nelle piazze inquadrature dalla tv degli squarci di sofferenza non velata che chiede comprensione, giustizia, uguaglianza. Senza i doppi messaggi che avvelenano spesso le posizioni di singoli e politici ospiti dei salotti televisivi. Questa volta, il rito dello show è stato infranto, la piazza ha inviato bagliori sinistri, riflessi di un abbandono esasperato alle logiche del più forte. Pietà l'è morta. ❖

Il Tempo



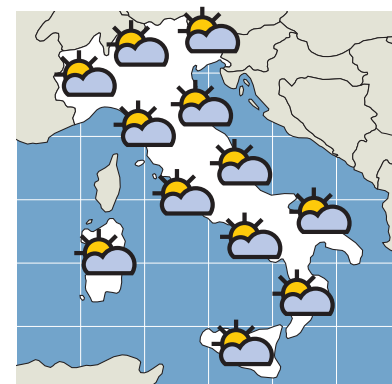
Oggi

NORD molte nubi su basso Piemonte, Liguria ed Emilia Romagna variabile sulle altre regioni.
CENTRO condizioni di generale instabilità su tutte le regioni.
SUD nuvolosità variabile a tratti intensa con precipitazioni sparse.



Domani

NORD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO parzialmente nuvoloso con addensamenti pomeridiani e piovoschi.
SUD nuvolosità a tratti intensa con precipitazioni su Sicilia, Calabria e settori ionici di Basilicata e Puglia.



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Dossier

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

È il mondo intero una ribalta», verrebbe da dire guardando le classifiche dei quattro campionati più importanti d'Europa, senza considerare quello che sta accadendo da noi, con un finale di stagione al cardiopalma. Bundesliga, Liga, Ligue 1 e Premier League, infatti, stanno dando il meglio di sé proprio in queste giornate finali. Quando in molti erano pronti a dare il via al countdown per il Mondiale sudafricano ecco l'imprevisto, l'inciampo finale, il sorpasso inatteso per giocarsi il titolo in pochi punti, uno spazio ristretto di tempo che ha ricaricato gli orologi del successo e, per il momento, messo da parte ogni pensiero iridato. Non saranno contenti i ct delle varie nazionali che vedranno spremere fino all'ultima goccia di energia, fisica e nervosa, le proprie stelle, ma volete mettere con la noia vissuta sino ad ora? Perché il brutto di molti campionati è la fuga solitaria della squadra più forte senza rivali, una cavalcata sicura e perfetta con vista scudetto che annoia e stanca anche il business. Difficile ricordare un campionato combattuto dall'inizio alla fine in Italia, figuriamoci all'estero. In Francia e Germania, a onor del vero, non c'è mai stata una squadra in grado di ammazzare il torneo, più club si sono alternati alla guida della classifica, anche se per una sola settimana. In Spagna e Inghilterra, invece, c'è stato un momento, più o meno lungo, in cui Barcellona e Chelsea parevano destinate, senza intoppi, alla vittoria finale.

Una volta era più facile prendere il largo e poi tagliare il traguardo in solitaria, oggi invece le contendenti per il titolo nazionale sono quasi sempre le stesse, con continui impegni europei che ne minano i titolari e le energie, così c'è sempre la possibilità di sfruttare il momento di calo altrui, cercando di agganciare la testa della classifica. A ben guardare, inoltre, nei quattro maggiori campionati stranieri vincono i soliti noti.

Nelle ultime dieci stagioni la Premier League è stata vinta da tre squadre diverse, sei volte dal Manchester United. In Francia i club sono quattro, Lione vincitore per sette volte consecutive. In Spagna idem con il Real Madrid a quota quattro. In Germania cinque formazioni

hanno vinto il campionato dal '99-00 a oggi, con il Bayern Monaco primatista con sei. Proprio il Bayern Monaco di Van Gaal, costruito per stupire e dominare, ha iniziato la stagione nel peggiore dei modi, sia in Champions che in Bundesliga. Solo la società ha continuato a dare fiducia al tecnico olandese, condividendone il progetto e adesso i risultati le danno ragione. Il Bayern è a un passo dalla finale di Champions e primo in campionato, dopo una lunga rincorsa. L'impegno europeo potrebbe mettere in difficoltà i bavaresi e distrarli per i match interni con lo Schalke 04, sponsorizzato dal colosso Gazprom, pronto a sfruttarne ogni minima debolezza anche se ha perso lo scontro diretto, decisivo, in casa. L'ultimo titolo a Gelsenkirchen l'hanno vinto nel '58 e un motivo ci sarà.

In Francia è accaduta una cosa simile. Adesso in testa c'è l'O. Marsiglia di Deschamps con un distacco importante ma ancora cinque partite da giocare e il 30 aprile lo scontro diretto fuori casa contro l'Auxerre, altra sorpresa di questo finale di stagione.

Ex duopolio

Pareva sicuro il trionfo di Barcellona e Chelsea nei loro tornei

Pochi padroni

Nei paesi-traino lo scudetto va storicamente ai «soliti noti»

Una stagione che sembrava una gara a due tra Lione e Bordeaux, entrambe schiantate dall'impegno in Champions, soprattutto i girondini che adesso sono a meno 11 dai marsigliesi. A un certo punto pareva che il Montpellier potesse recitare la parte del terzo incomodo ma non ce la fatta e adesso è una gara tra chi ha vinto una sola volta la Ligue 1, Auxerre, e chi vorrebbe tornare ai fasti di un tempo, Marsiglia.

Anche il Chelsea, a modo suo, vorrebbe tornare ai fasti di quattro stagioni fa, quando dominava in Inghilterra e faceva tremare mezza Europa. La Premier manca dal 2006 e nel mezzo c'è stato solo il Manchester United di Ferguson. Carlo Ancelotti, oltre a essere italiano, è un allenatore che se inizia a vincere e trova l'ambiente giusto sa inanellare cicli importanti, come accaduto al Milan. Per lui, più che per la squadra, è fondamentale vincere il campionato, se poi riuscisse ad aggiudicarsi anche l'FA Cup e fare il cosiddetto Double entrebbe di diritto nella hall of fame dei



Leo Messi ha vinto tre volte la Liga e due Champions col Barcellona

Volate da titolo La sindrome Inter-Roma in tutta Europa

Un testa a testa nei quattro principali campionati l'equilibrio si è alzato, verso i Mondiali più stanchi
Il dominio del Manchester: sei vittorie in 10 anni



Duelli

**Bundesliga (Germania)
Bayern e Schalke in lotta**



MONACO-GELSENKIRCHEN
DUE PUNTI DI DISTACCO
TRE PARTITE DA GIOCARE

Bayern Monaco e Schalke 04 sono divise da 2 punti. I primi devono incontrare Borussia Dortmund, Bochum e Hertha Berlino; i secondi Hertha Berlino, Werder Brema e Mainz 05. Il calendario si equivale e l'ultima in casa sarà facile per entrambe.

**Premiership (Inghilterra)
Ancelotti contro Ferguson**



LONDRA-MANCHESTER
UN PUNTO
TRE PARTITE DA GIOCARE

Chelsea e Manchester United divise da un punto, saranno impegnate rispettivamente contro Stoke City, Liverpool, Wigan i primi, contro Tottenham, Sunderland e Stoke City i secondi. Con il Chelsea che dovrà dosare le energie per la finale di FA Cup.

londinesi e potrebbe candidarsi come nuovo Ferguson, lo stile, la pazienza e le capacità ci sono tutte, mancano solo le vittorie. A un certo punto pareva che l'Arsenal potesse «uccellare» i duellanti, ma alla fine l'inesperienza dei giovani di Wenger e la batosta di Barcellona hanno pesato negli ultimi due match che potevano essere determinanti, perdendo il derby contro il Tottenham e contro il Wigan: da 2-0 a 2-3.

Anche in Spagna il *clásico* vinto dagli azulgrana a Madrid sembrava aver messo fine alla stagione, delineando una supremazia catalana su tutti i fronti. Ma a cinque giornate dalla conclusione solo un punto divide

**Liga (Spagna)
Rimonta Real, calo Barça**



BARCELONA-MADRID
UN PUNTO
CINQUE PARTITE DA GIOCARE

Un punto divide Barça e Real con 5 partite da giocare. Xerez, Villarreal, Tenerife, Siviglia e Valladolid per i blaugrana; Real Saragozza, Osasuna, Maiorca, Athletic Bilbao e Malaga per le merengues. La Champions potrebbe «favorire» il Real.

**Ligue 1 (Francia)
Duello Marsiglia-Auxerre**



MARSIGLIA-AUXERRE
5 PUNTI
QUATTRO PARTITE DA GIOCARE

Una gara a due: Marsiglia e Auxerre, divise da 5 punti e da un +19 di differenza reti. A parte lo scontro diretto del 30 aprile: i primi se la vedranno con St. Etienne, Rennes, Lilla e Grenoble; i secondi con Tolosa, O. Lion, Lens e Sochaux.

Barça e Real, anche perché la formazione di Guardiola è bella ma meno efficace dell'anno scorso, mentre altri hanno sottovalutato le capacità di Pellegrini, tecnico eccellente al di là dei risultati, ma costretto, come altri prima di lui, a confrontarsi con uno spogliatoio pieno di stelle ingombranti. Il ritorno di Champions con l'Inter prosciugherà gran parte delle energie blaugrana anche se la gara casalinga contro lo Xerez dovrebbe regalare un po' di sicurezza, più insidiosa la trasferta di Siviglia alla penultima giornata e per il Real quella di Maiorca alla terza e l'Athletic Bilbao una settimana dopo. ♦

Inter, pentimento Balotelli «Scusate, ho perso la testa» La curva: per noi è finita

Balotelli fa marcia indietro e si scusa per il gestaccio a San Siro, ma i tifosi nerazzurri lo scaricano: per noi hai chiuso, gli scrive la curva Nord. Mou lo convoca per oggi, il procuratore Rajola parla già al passato...

COSIMO CITO
sport@unita.it

Una storia disonesta ormai, quella tra Mario Balotelli e l'Inter. Separati in casa, ormai con l'obiettivo dichiarato di arrivare a fine anno e poi ciao, mai più in nerazzurro, mai più il 45. Lo chiedono i tifosi della curva Nord con una pesantissima lettera aperta indirizzata all'attaccante italo-ghanese. Frasi durissime come «per noi non esisti più e con questa ti diciamo addio», e poi «se la Società decidesse di ritirare il numero di maglia, oltre che per meriti sportivi, anche per chi ha infangato l'immagine del club, il 45 non potrebbe più comparire sulla schiena dei nostri giocatori per i prossimi 200 anni». Netta e definitiva la rottura, va portata in salvo l'immagine, mentre la stagione sgocciola con tre obiettivi ancora ampiamente possibili.

Ma con o senza Mario? Cosa farà Mourinho d'ora fino a giugno? Intanto oggi (ore 18) Balotelli, contro l'Atalanta, ci sarà, è convocato. Poi si vedrà. Improbabile rivederlo al Camp Nou, contro una squadra che corre per venti, e giocare là in dieci come martedì nell'ultimo terribile quarto d'ora per l'Inter sarebbe un suicidio.

IMBARAZZO ONLINE

Mario abbozza sul suo sito scuse ufficiali alla squadra, adducendo motivi personali: «Quando sono entrato in campo e ho sentito i fischi della gente e le urla dell'allenatore, non ho capito più niente, e alla fine mi sono tolto la maglia solo per sfogare la mia rabbia. Mi dispiace solo di non essere riuscito a controllare la tensione e la frustrazione che da mesi mi stanno logorando». Si va nella vita privata, nell'extracalcistico, ma anche ai problemi che Mario ha con il tecnico e alcuni compagni. Significativo il diverbio tra l'attaccante e Materazzi nel tunnel, martedì, sotto gli occhi di Ibrahimovic. Una tensione ingestibile, che toglie a Balotelli entusiasmo e serenità e mina lo spogliatoio, totalmente in questo momento dalla parte di Mourinho. Come il pubblico, del resto, totalmente

dimentico delle prodezze di Balotelli che all'Inter sono già valse due scudetti e la qualificazione - indimenticabile il gran gol al Rubin su punizione - alla fase a eliminazione diretta della Champions League.

LE MANI AVANTI

Intervenuto in radio al «Ventura Football Club», il procuratore Mino Raiola parla già al passato: «Quella tra Mario e l'Inter è ormai una situazione persa, una spirale negativa. Questo doveva essere il suo anno, ma ha perso la Nazionale, quello era il suo sogno. Il prossimo anno faremo di tutto perché non si ripeta una situazione del genere. Se sarà possibile nell'Inter, è tutto da vedere». Staccata a Mourinho: «Lui non deve educarlo, deve solo allenarlo. Se non gli va bene, lo mandi via». Il Milan? «Io non ho mai sentito che lo vogliono e io non sto spingendo in quella direzione» dice Raiola, ormai comunque alla finestra. Rimbalzata una voce da Firenze, possibile uno scambio Vargas-Gilardino per Balotelli, ma è una voce, e da qui ai mesi caldi del mercato ce ne saranno milioni. Non resta che aspettare questo mesto finale di partita. «Estenuato» dice di sé Balotelli, che a vent'anni non ancora compiuti avrebbe materia già per un gran romanzo autobiografico. ♦

FIRENZE

**Busta con un bossolo minacce a Moratti
«Comprate scudetti»**

FIRENZE Una busta contenente una lettera anonima con offese e minacce e un bossolo, indirizzata alla sede dell'Inter è stata intercettata ieri mattina al centro meccanografico delle Poste di Sesto Fiorentino. La busta era priva di francobollo e al tatto era riconoscibile un oggetto metallico, risultato poi un bossolo modello Flobert, lungo 5 centimetri. La lettera, scritta a mano su un foglio bianco, in caratteri stampatello, contiene riferimenti agli arbitraggi in Champions League, alle ultime vicende dell'inchiesta Calciopoli e all'assegnazione degli scudetti. Offese e minacce sono rivolte al presidente Moratti, a Tronchetti Provera e all'allenatore Mourinho. Nella lettera, Moratti viene offeso e accusato di aver «comprato gli scudetti» e «comprato gli arbitri di Champions League».



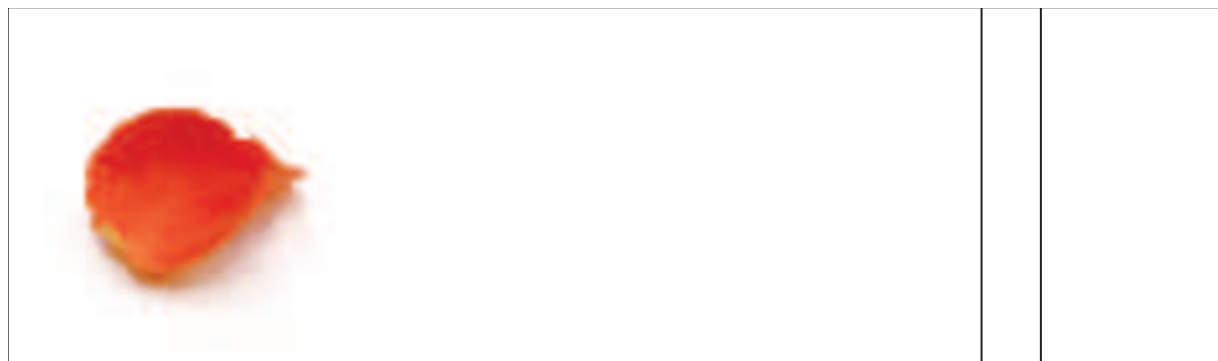
L'ITALIA SI È FERMATA AD ADRO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



La rappresentazione che giovedì sera è andata in onda su *Anno Zero*, la trasmissione di Rai2 condotta da Michele Santoro, è lo spaccato di un Paese desolante. La civiltà costituzionale è implosa nel becerume qualunque grazie all'opera di una destra populista e padronale, mentre gran parte dell'opposizione belava flebilmente o stava alla finestra. La vicenda di Adro, paese del bresciano in cui ha avuto luogo la squallida storia della mensa scolastica negata per ragioni di morosità, è indicatore di un clima rabbioso, ammorbato da xenofobia e razzismo travestiti da buon senso, in cui perfino la solidarietà critica di un imprenditore elettore della destra è indicata come pericolosa sovversione di uno che non sta al suo posto. Tutto accade mentre si consuma la prima ribellione al monolitismo berlusconiano da parte del presidente della Camera Gianfranco Fini. I rappresentanti della destra presenti nello studio di Santoro, la puntigliosa ministra alle Pari opportunità Mara Carfagna e il civile parlamentare Benedetto della Vedova sono commoventi nell'interpretazione della destra "per bene" mentre il governo di cui fanno parte, in solido con la Lega, devasta il tessuto sociale e umano del Bel Paese e fa a pezzi quello straccio di buon nome che l'Italia conservava come eredità, per altro equivoca, di un posto di brava gente. L'humus tossico di intolleranza che proveniva da Adro tracciava nello studio e nelle nostre case disarmate interrotto dalla voce civile di qualche persona degna di quel paese e da voci intelligenti in studio. E anche i trentenni del Pd Serracchiani, Civati e Renzi hanno fatto percepire il respiro di un'altra Italia, l'Italia umana. Forse non tutto è perduto. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**l'Unità
mobile**

VIAGGIO E SOSTA
A REGGIO EMILIA

POLITICA
Lo scontro nel Pdl:
guarda il video

POLITICA
Bersani: «Una rissa
mai vista»

SPORT
Balotelli chiede scusa
«Ho perso la testa»

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo